Il Sole 24 ORE del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 24 Agosto 2026
Anno 162°, Numero 231

Prezzi di vendita all'estero: Costa Azzurra € 4, Svizzera SFR 4

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano



L'esperto risponde
#ESPERTOESTATE
Imprese, autonomi e Terzo settore: i casi risolti e le modifiche del Dlgs Omnibus

L'ultimo dei quattro numeri **#ESPERTOESTATE** punta su reddito d'impresa, autonomi e patto biennale con il fisco.
— nel fascicolo all'interno

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercati Plus Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Norme & Tributi Plus I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

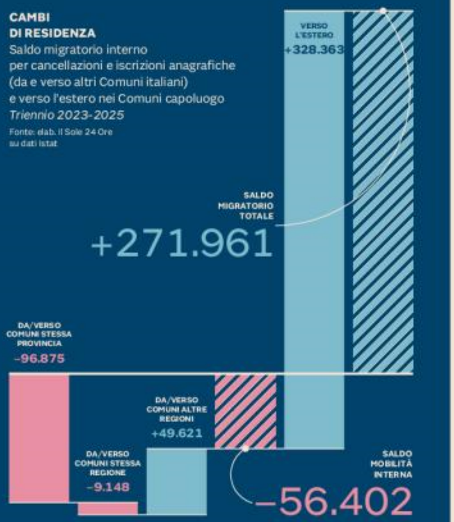
Lavoro Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

Panorama

Trasferimenti
Fuga dalle città, gli arrivi dall'estero colmano il vuoto

In tre anni 97mila residenti hanno lasciato i capoluoghi per l'hinterland. Compensano le uscite 328mila iscrizioni da oltreconfine

Michela Finizio *—a pag. 2 e 3*



L'ANALISI
LA MOBILITÀ DEI PIÙ GIOVANI RINNOVA LE GEOGRAFIE

Francesca Licari *—a pag. 3*

ISTRUZIONE
Meno scuole e più grandi: 5,4 sedi da gestire a ogni preside

La rete scolastica si restringe e gli istituti diventano più grandi. Dal 2015 le posizioni di dirigenza sono diminuite del 13%, contro il 3,8% delle scuole statali: nel 2026/27 ogni preside gestirà in media 5,4 sedi, rispetto alle 4,9 di undici anni fa. E cresce la complessità: gli istituti nella fascia più impegnativa sono saliti dal 23 al 27% in appena due anni.
Enrico Schlitzer *—a pagina 11*

RISPARMIO
Bond, la volatilità Usa attiva nuove gestioni dei rischi

La recente impennata dei rendimenti sui Treasury ha ricordato che anche le obbligazioni possono essere preda di fluttuazioni. E ritorna d'attualità la protezione.
Marco Barlassina *—a pagina 7*

FISCO
Concordato 2026-27, meno limiti se i soci cambiano

Pegorin e **Ranocchi** *—a pag. 24*

Bonus casa, stop al calo dei lavori 2026

Fisco e immobili

Dopo due anni di discesa, spese +4,6%: privilegiate le abitazioni principali

Dopo due anni di diminuzione delle spese, da gennaio a maggio di quest'anno le famiglie hanno effettuato 10,25 miliardi di euro di bonifici per lavori di ristrutturazione agevolati dal fisco (4,6% su base annua). I dati emergono dalle elaborazioni sul Bollettino delle entrate tributarie.

Al netto dell'inflazione, la spesa effettiva è poco superiore ai livelli precedenti al superbonus. Il grosso degli interventi si concentra sulle abitazioni principali, che anche quest'anno – come nel 2025 – mantengono la detrazione al 50 per cento. A dare una spinta ai lavori contribuisce la prevista riduzione delle agevolazioni dal 2027, anche se esponenti del Governo si sono già detti favorevoli a una proroga delle regole attuali con la manovra di Bilancio, risorse permettendo.

Dell'Oste e **Voci** *—a pag. 5*

I DATI DI BANKITALIA
Ricchezza, metà delle famiglie possiede solo il 7% del patrimonio

Raffaele Lungarella *—a pag. 6*

GIOVANI/GLI SCENARI 2026
Valorizzare il capitale umano: serve un fisco per gli under 35



Le parti sociali chiedono al Governo una politica per favorire gli under 35. Al centro la proposta di modulare l'Irpef in funzione dell'età per sostenere chi è a inizio carriera.
De Cesari e **Mulassano** *—a pag. 10*

TRIBUTI LOCALI
Imposta di soggiorno, il gettito è cresciuto del 30% in tre stagioni


In testa. A Roma i maggiori incassi: 110,6 milioni nella prima metà del 2026

Bianca Lucia Mazzei *—a pag. 8*

SOCIETÀ
Organi di controllo sempre più centrali nella governance

Il decreto legislativo 47/2026 e la giurisprudenza hanno aumentato gli obblighi degli organi di controllo e hanno esteso la vigilanza al sistema di controllo interno e alla gestione dei rischi.
Ivan Demuro *—a pag. 17*

Professioni 24

Agli ingegneri piace l'azienda: pochi autonomi

Maria Chiara Voci *—a pag. 12*

Real Estate 24

Isole greche, tasse sui crocieristi e vacanze di lusso

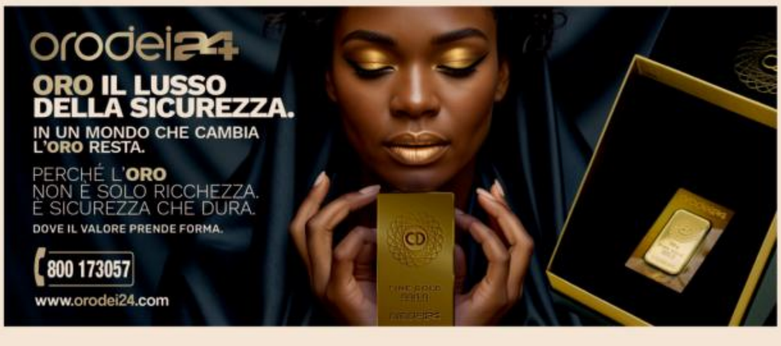
Laura Cavestri *—a pag. 13*

Giustizia

ASSEGNO ALL'EX, IL DIVARIO VA MOTIVATO



di **Laura Catania** *—a pagina 19*



ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Migrazioni e trasferimenti

106
Città capoluogo

L'analisi sui dati Istat
L'elaborazione considera i dati Istat sui trasferimenti di residenza relativi al triennio 2023-25 per i 106 comuni capoluogo italiani. Per ciascuna città sono stati elaborati i saldi migratori, cioè la differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, distinguendo gli spostamenti da e verso altri Comuni della stessa provincia, della stessa regione e di altre regioni. A questi dati è stato affiancato il saldo migratorio con l'estero. Per confrontare città di dimensioni diverse, i saldi cumulati del triennio sono stati poi rapportati alla popolazione residente ed espressi ogni mille abitanti. L'elaborazione non tiene conto del saldo naturale (sono esclusi nascite e decessi).

ADOBESTOCK



Foggia. È il capoluogo con il peggior saldo migratorio interno, pari a 19,5 abitanti in meno ogni mille nel triennio 2023-25

Fuga dalle città verso l'hinterland, ma 328mila residenti arrivano dall'estero

I dati Istat. Nel triennio 2023-25 i capoluoghi perdono 97mila abitanti a vantaggio della provincia e ne guadagnano 48mila da altre regioni (il saldo interno è negativo). A compensare le uscite sono le iscrizioni da oltreconfine

Michela Finizio

Le città italiane perdono abitanti a favore dell'hinterland, ma gli arrivi dalle altre regioni e, soprattutto, dall'estero riportano in attivo il saldo finale dei residenti. Così il bilancio migratorio dei capoluoghi resta positivo. Il 3 agosto l'Istat ha pubblicato i dati sui trasferimenti di residenza del 2025 e l'analisi delle statistiche degli ultimi tre anni, rielaborate dal Sole 24 Ore del Lunedì, conferma il trend.

La "fuga dalle città" da parte dei "vecchi abitanti" accelera: nel triennio 2023-25, i 106 capoluoghi italiani nel complesso hanno perso 97mila residenti a vantaggio di altri Comuni della provincia, in altre parole a favore delle cinture urbane e dei centri minori "satellite". Un esodo che, per dimensioni, si traduce in una perdita netta di residenti equivalente alla popolazione di un capoluogo come Pisa.

Ma questa mobilità a corto raggio racconta solo una parte del fenomeno. Nello stesso periodo, infatti, negli scambi con le altre regioni le città guadagnano 49.621 residenti. Questi arrivi compensano in parte le uscite verso l'hinterland. Con la conseguenza che gli scambi interni vedono i capoluoghi a -56.402 residenti (contando anche i 9mila trasferimenti in altri centri della stessa regione).

A colmare il vuoto – e ribaltare il bilancio – sono i flussi internazionali. Tra il 2023 e il 2025 il saldo dei capoluoghi con l'estero è positivo per 328.363 residenti, quasi sei volte il deficit della mobilità interna. Il risultato finale, dunque, è un saldo migratorio finale in attivo per i Comuni capoluogo, per un totale di 271.961 persone.

In altre parole, ogni 100 residenti persi dai capoluoghi negli scambi con il resto d'Italia, il saldo con l'estero ne apporta circa 582. E il fenomeno sembra essersi accentuato: il saldo interno negativo dei capoluoghi peggiora di anno in anno: era -8.472 nel 2023, è diventato -23.381 nel 2024 ed è arrivato a -24.549 nel 2025; al contempo, il saldo con l'estero resta positivo (+111.086, +101.673 e +115.604 nei tre anni).

I due flussi migratori – quello interno e quello con l'estero – procedono con velocità e dinamiche diverse tra le città.

Nel triennio 2023-25 sono 53 su 106 le città con un saldo interno negativo mentre altre 53 chiudono in positivo: una spaccatura esatta a metà. In 38 dei 53 casi l'estero ribalta il risultato. Solo 15 restano negativi anche considerando il saldo internazionale: si tratta di Napoli, Palermo, Catanzaro, Catania, Reggio Calabria, Brindisi, Nuoro, Trapani, Crotone, Carbonia, Caltanissetta, Enna, Taranto, Vibo Valentia e Benevento. Tutti nel Mezzogiorno. In pratica, in una parte consistente dei centri del Sud, l'immigrazione internazionale non basta a compensare le partenze interne.

A rappresentare con efficacia le diverse facce dello stesso fenomeno sono Milano e Napoli: nel capoluogo lombardo si esce dalla città, ma spesso ci si ferma poco lontano; in quello campano, invece, la direttrice delle partenze porta soprattutto fuori regione.

Dall'analisi dei dati Istat sui trasferimenti di residenza registrati nel triennio 2023-25 emerge il record negativo di Milano che registra il saldo interno peggiore tra le 106 città analizzate, -22.099 residenti, ma continua ad attrarre dalle altre regioni (+18.824): a pesare sul bilancio sono soprattutto le 28.262 persone perse in tre anni negli scambi con gli altri Comuni della stessa area metropolitana. E poi l'immigrazione internazionale chiude in positivo il bilancio: con 45.662 nuovi residenti conquistati da oltreconfine in tre anni, Milano registra il saldo con l'estero più alto e – sul piano migratorio – chiude in positivo e resta attrattiva.

Napoli, invece, in termini assoluti presenta il secondo peggior saldo interno dopo Milano (-14.229 nel triennio). Ma la composizione è completamente diversa: mentre il capoluogo lombardo perde verso il territorio circostante e attrae da fuori, Napoli perde 3.543 persone che vanno verso l'hinterland metropolitano, altre 1.935 verso il resto della Campania e, soprattutto, 8.751 verso le altre regioni (spesso del Nord). Il saldo con l'estero (+9.692) recupera i due terzi della perdita interna, ma non basta: il risultato rimane negativo (-4.537 persone nel triennio), il peggiore fra i capoluoghi.

Se poi rapportiamo il saldo migratorio al numero dei residenti, le perdite interne più elevate ogni mille abitanti si registrano a Foggia (-19,5 per mille), Nuoro (-16,6), Crotone (-16,6), Reggio Calabria (-16,5), Milano (-16,3) e Napoli (-15,5). Milano quindi rimane ai vertici anche rapportando il dato alla dimensione demografica.

Ci sono poi capoluoghi che, in controtendenza, hanno chiuso il triennio con un saldo migratorio interno molto positivo: il primato spetta a Mantova, con +21,4 residenti ogni mille abitanti, seguita da Sondrio (+16,9 per mille), Lodi (+15,1), Aosta (+14,5) e Biella (+13,8). Cambia invece la graduatoria se si guarda alla capacità di attrazione dall'estero: in testa si trova Pavia (+35,7 residenti ogni mille abitanti), davanti ad Alessandria (+35,3), Vercelli (+33,7), Milano (+33,6) e Ancona (+33,5). Seguono Pisa e Novara, entrambe intorno a +32,4 per mille, Mantova (+32,2), Ragusa (+31,8) e Prato (+30,5).

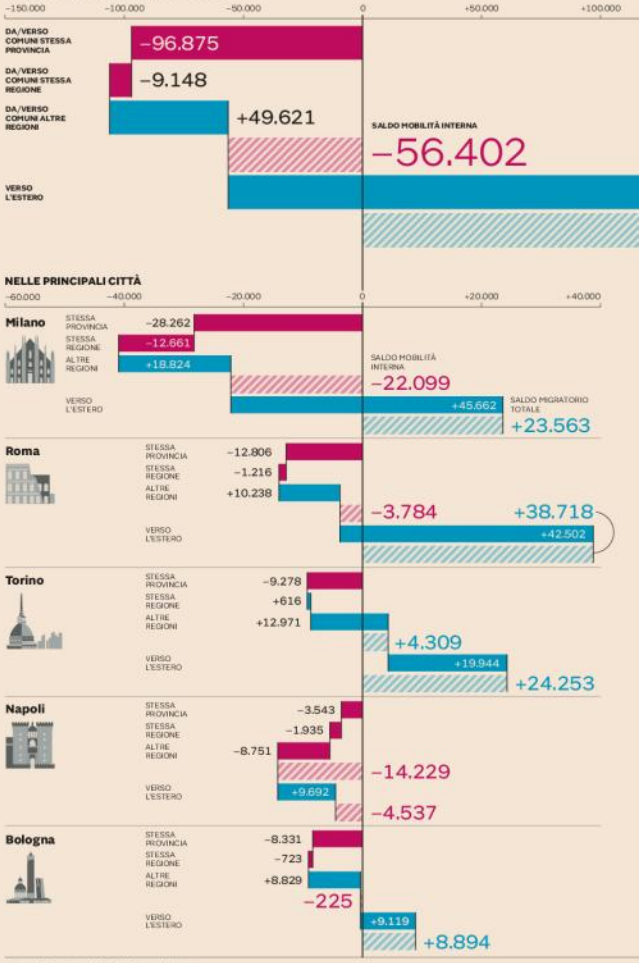
Graduatorie che restituiscono geografie differenti dell'attrattività demografica, dove Mantova riesce a collocarsi ai vertici su entrambi i fronti, mentre Milano combina uno dei più elevati apporti dall'estero a fronte di un saldo interno fortemente negativo.

> **Solo in 53 centri su 106 saldo interno positivo Record di uscite dal capoluogo lombardo verso altri Comuni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi arriva e chi se ne va

I TRASFERIMENTI DI RESIDENZA
Saldo migratorio interno per cancellazioni e iscrizioni anagrafiche (da e verso altri Comuni italiani) e verso l'estero nei Comuni capoluogo. *Triennio 2023-2025*



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

Un milanese su tre è «nuovo»: ricambio per 400mila dal 2014

Il caso

In dieci anni un movimento di quasi 900mila persone
Il 31% se ne va in periferia

Milano continua a essere una delle città più attrattive d'Italia, ma i dati ufficiali raccontano una realtà più sfumata della narrazione sulla "città che cresce".

Negli ultimi dieci anni, secondo le statistiche del Comune di Milano, in città c'è stato un movimento che ha coinvolto 888mila persone: 488mila nuovi residenti a fronte di 400mila "fuoriusciti" (senza considerare la natalità e mortalità). In pratica, sommando chi arriva e chi parte, ogni 12 mesi si è rinnovato tra il 6 e il 9% della popolazione. Tradotto: un terzo dei milanesi di oggi non era milanese dieci anni fa. E se si allarga la prospettiva, oltre la metà degli attuali abitanti si è trasferita in città negli ultimi 15 anni.

Il punto, dunque, non è soltanto quanti residenti abbia Milano (a fine 2025 i residenti sono 1.399.079, +4% rispetto al 2014), ma come si rinnova la sua popolazione. Cioè chi arriva, chi parte e in quale fase della vita lo fa. Tra lasciando nascite e decessi, il ricambio demografico nel capoluogo non ha precedenti: entrano soprattutto giovani adulti tra 19 e 34 anni (il 49% delle iscrizioni anagrafiche negli ultimi dieci anni), mentre una parte della popolazione tra 35 e 64 anni tende a spostarsi fuori città (il 42% delle cancellazioni).

Il 68% di chi ha lasciato Milano dal 2014 è italiano e il 32% straniero. Le principali destinazioni sono per il 31% i Comuni della provincia di Milano, per il 25% altri Comuni italiani fuori regione, per il 20% altri territori della Lombardia, ed infine per il 13% l'estero (una quota residuale riguarda le cancellazioni non specificate, dovute a provvedimenti d'ufficio, per irreperibilità o revisioni anagrafiche post-censuarie).

Nel frattempo, le uscite sono state largamente compensate dai flussi in entrata, studenti e lavoratori che arrivano dal resto del territorio italiano e soprattutto dall'estero. Un ricambio demografico senza precedenti, al ritmo di 50mila nuovi residenti all'anno. Solo il 27,5% dei neomilanesi proviene dalla Lombardia e dalla provincia; il 35,5% arriva da fuori Lombardia; un altro 31% dall'estero.

Osservando la cittadinanza di chi arriva, quattro su dieci sono stranieri; tra chi parte, gli stranieri sono tre su dieci. In pratica, gli italiani più

I NUOVI RESIDENTI DALL'ESTERO
Iscritti per trasferimento di residenza dall'estero, per paese di origine. Triennio 2023/2025

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat

	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	TOTALE
2023	169.397	96.152	94.688	77.743	1.678	439.658
2024	149.195	115.598	100.658	84.254	1.878	451.583
2025	135.324	114.821	118.647	72.283	1.841	439.916

DI CUI NEL 2025 E VAR % 2025/23

EUROPA			AFRICA			ASIA			AMERICA		
Albania	26.958	−10,7% ▼	Marocco	36.425	+71,6% ▲	Bangladesh	37.494	+44,3% ▲	Brasile	13.114	−27,9% ▼
Romania	16.935	−29,6% ▼	Egitto	22.857	+5,1% ▲	Pakistan	25.600	+25,7% ▲	Argentina	9.827	−51,3% ▼
Germania	12.835	−1,1% ▼	Tunisia	17.437	+33,4% ▲	India	16.953	+22,9% ▲	Stati Uniti	6.713	+9,7% ▲

Immigrati e rientri, gli ingressi sono stabili: +71,6% dal Marocco

Paesi di provenienza

Un nuovo abitante su sei da Bangladesh e Maghreb Stretta su Brasile e Argentina

Le nuove iscrizioni all'anagrafe italiana provenienti dall'estero sono circa 440mila ogni anno, ma in appena un triennio è cambiata sensibilmente la loro provenienza. I nuovi residenti da oltreconfine – sono 328mila quelli acquisiti, al netto delle uscite, tra il 2023 e il 2025 nei 106 capoluoghi – sostengono così il bilancio migratorio del nostro Paese.

Nel dettaglio i trasferimenti dall'estero nel 2025 sono stati 439.916, circa lo stesso numero del 2023 (appena +0,1%), dopo il picco di 451.583 raggiunto nel 2024. A perdere terreno sono gli arrivi dall'Europa, scesi da 169.397 nel 2023 a 135.324 nel 2025. Se nel 2023 rappresentavano il 38,5% di tutte le iscrizioni dall'estero, l'anno scorso la quota è scesa al 30,8 per cento.

Si muove nella direzione opposta l'Asia. Gli ingressi dal continente asiatico sono passati da 94.688 a 118.647, con un incremento del 25,3% rispetto al 2023. Si tratta del 27% degli arrivi totali, contro il 21,5% di due anni prima. L'anno scorso l'Asia ha superato l'Africa, diventando la seconda area di provenienza dopo l'Europa.

A trainare la crescita è il Bangladesh, che ha conquistato il primato come singolo Paese di provenienza in assoluto (in tutto 37.494 nuove iscrizioni nel 2025, +44,3% nel triennio). Seguono gli arrivi dal Marocco, balzati in appena due anni da 21.223 a 36.425 (+71,6%). Nel 2025 i due Paesi da soli hanno quindi generato quasi 74mila iscrizioni anagrafiche dall'estero, circa una ogni sei.

Sempre dall'Asia cresce il Pakistan (+25,7%), così come l'India (+22,9%). Ma l'incremento percentuale più forte riguarda lo Sri Lanka: le iscrizioni sono più che raddoppiate, da 2.876 nel 2023 a 7.294 (+153,6%). In controtendenza la Cina, che scende da 8.746 a 8.157 nuove iscrizioni (-6,7%).

Anche l'Africa guadagna terreno: dai 96.152 arrivi nel 2023, ai 111.821 del 2025. (+16,3%), il cui peso sul totale sale dal 21,9 al 25,4 per cento. Oltre al boom del Marocco, aumentano Tunisia (+33,4%), Senegal (+23,6%), e Ghana (+10,7%). Più stabile l'Egitto, che con 22.857 arrivi (+5,1% rispetto al 2023), mentre la Nigeria scende da 5.881 a 5.079 nuovi arrivi (-13,6%).

La contrazione dei flussi migratori dall'Europa emerge chiaramente, osservando alcuni dei tradizionali Paesi di provenienza. Dalla Romania – che per anni ha alimentato gli arrivi verso l'Italia – le iscrizioni sono scese da 24.061 a 16.935 (-29,6%). L'Albania resta invece una delle principali provenienze, con 26.958 iscrizioni nel 2025, ma perde il 10,7% rispetto alle 30.197 di due anni prima. Più contenuto il calo dalla Germania (-1,1%), mentre la Francia registra un lieve aumento (+1,2%). Dal Regno Unito gli arrivi diminuiscono dell'11,9 per cento.

Si riduce anche il contributo dell'America: da 77.743 a 72.283 ingressi (-7%), dopo gli 84.254 del 2024. Le iscrizioni dall'Argentina, dopo essere rimaste vicine a quota 20mila nel 2023 e nel 2024, precipitano a 9.827 nel 2025, il 51,3% in meno rispetto a due anni prima. Quelle dal Brasile scendono da 18.187 a 13.114 (-27,9%). È un trend che risente della recente revisione della disciplina sulla cittadinanza italiana iure sanguinis, che ha introdotto limiti più stringenti al riconoscimento della cittadinanza per discendenza, riducendo l'automatismo precedentemente riconosciuto agli italo-discendenti nati all'estero, soprattutto dall'America centro-meridionale, dove è storicamente ampia la presenza di collettività di origine italiana.

Nel frattempo il volume dei flussi migratori dall'estero resta elevato, nonostante la lieve diminuzione (-2,6%) segnalata dall'Istat nel 2025. La componente straniera continua a rappresentarne oltre l'87%: nel 2025 383mila sono stati ingressi di cittadini stranieri, contro 56mila rimpatri di italiani.

—**MI. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **A prendere la residenza sono per l'87% stranieri (383mila nel 2025) a fronte di 56mila italiani che tornano**



LE CITTÀ CHE PERDONO PIÙ RESIDENTI VERSO ALTRI COMUNI
Saldo migratorio interno (da e verso altri Comuni italiani). *In valore assoluto e ogni mille abitanti. Triennio 2023-2025*

RANK	CITTÀ	SALDO	OGNI 1.000 ABITANTI (−40 −20 0 +20 +40)
LE PRIME			
1.	S Foggia	−2.844	−19,48
2.	S Nuoro	−564	−16,63
3.	S Crotone	−976	−16,58
4.	S Reggio C.	−2.829	−16,53
5.	N Milano	−22.099	−16,27
LE ULTIME			
102.	N Biella	+589	+13,80
103.	N Aosta	+481	+14,51
104.	N Lodi	+676	+15,07
105.	N Sondrio	+358	+16,94
106.	N Mantova	+1.043	+21,36

LE CITTÀ CHE ATTIRANO PIÙ RESIDENTI DALL'ESTERO
Saldo migratorio da/verso l'estero. *In valore assoluto e ogni mille abitanti. Triennio 2023-2025*

RANK	CITTÀ	SALDO	OGNI 1.000 ABITANTI (−40 −20 0 +20 +40)
LE PRIME			
1.	N Pavia	2.531	+35,70
2.	N Alessandria	+3.225	+35,31
3.	N Vercelli	+1.529	+33,68
4.	N Milano	+45.662	+33,61
5.	C Ancona	+3.317	+33,52
LE ULTIME			
102.	S Brindisi	+388	+4,68
103.	S Catanzaro	+282	+3,32
104.	S Nuoro	+104	+3,07
105.	S Oristano	+51	+1,68
106.	S Carbonia	−46	−1,75

GETTY IMAGES



In arrivo. Il capoluogo lombardo ogni anno conquista circa 50mila nuovi residenti, il 31% dall'estero

spesso arrivano e si spostano, mentre gli stranieri in misura maggiore restano. Non è sbagliato dire, dunque, che l'aumento degli abitanti è dovuto soprattutto agli stranieri. Non perché ne arrivino di più in assoluto, ma perché se ne vanno di meno. I cittadini stranieri già oggi sono il 21% dei milanesi: uno su cinque è nato all'estero e arriva soprattutto Egitto, Cina, Filippine e Sudamerica. Nel 2000 erano soltanto il 7-8%, con un incremento dunque del 300% nel giro di 25 anni.

Infine, la tendenza demografica ci dice che fra 10 anni la popolazione milanese sarà composta per quasi il 25% da giovani tra i 18 e i 35 anni.

In sintesi il capoluogo lombardo funziona come una piattaforma urbana ad alto turnover: attrae persone in alcune fasi della vita, ne perde in altre più avanzate e mantiene un equilibrio complessivo grazie a flussi migratori costanti. Per chi osserva la città solo dall'esterno, il saldo finale può sembrare sostanzialmente stabile; ma per chi guarda le dinamiche interne, emerge invece un sistema molto mobile, con intense traiettorie residenziali di ricambio.

—**MI. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA MOBILITÀ DEI PIÙ GIOVANI RIDISEGNA LE GEOGRAFIE

di **Francesca Licari**

La geografia della mobilità residenziale dei capoluoghi italiani si è profondamente modificata negli ultimi anni, con uno spartiacque ben riconoscibile nella pandemia. La diffusione del lavoro a distanza ha probabilmente contribuito a ridefinire il rapporto tra luogo di residenza e luogo di lavoro. Il costo delle abitazioni, la disponibilità di spazi più ampi e la maggiore accessibilità delle cinture urbane hanno fatto il resto. Solo un decennio fa, nel triennio 2013-15, il saldo migratorio interno dei capoluoghi era positivo per circa 16mila persone; nel 2023-25 è diventato negativo per oltre 56mila.

A incidere maggiormente sono stati i trasferimenti di breve e brevissimo raggio: il saldo con gli altri Comuni della stessa regione è passato da +3mila a -9mila persone, mentre il deficit verso gli altri Comuni della stessa provincia è più che triplicato, da -31mila a quasi -97mila.

I saldi complessivi, però, raccontano anche di un forte ricambio per cittadinanza. Nel 2023-25 i capoluoghi perdono circa 75mila cittadini italiani e guadagnano quasi 348mila stranieri. E a questa dinamica si associa marcato gradiente territoriale: nello stesso triennio il saldo migratorio complessivo dei capoluoghi è pari a +180mila persone nel Nord e +81mila nel Centro, mentre nel Mezzogiorno si riduce ad appena +11mila. Nelle città del Nord il forte apporto della componente straniera sostiene la dinamica migratoria positiva; nel Mezzogiorno, invece, il contributo dell'immigrazione internazionale viene in larga parte assorbito dalla persistente perdita di residenti lungo la direttrice verso il Centro-Nord.

Un ruolo centrale in questi movimenti è svolto dai più giovani (tra 25 e 34 anni), che rappresentano la componente decisiva nel ricambio demografico delle città. Tra i cittadini italiani, il saldo complessivo dei giovani resta positivo (+7mila): la forte perdita verso l'estero (-31mila) è più che compensata dal saldo positivo della mobilità interna (+38mila). Tra i giovani stranieri, nello stesso periodo, si registra un guadagno di +115mila persone, sostenuto interamente dai flussi internazionali.

La mobilità giovanile assume un rilievo ancora maggiore quando coinvolge la componente più qualificata, perché incide direttamente sulla distribuzione territoriale del capitale umano e, quindi, sulle potenzialità di sviluppo dei territori. Nel 2023-25 il saldo dei laureati tra 25 e 34 anni è positivo a Milano (+15mila), Torino (+9mila), Roma (+8,5mila) e Bologna (+4,7mila), mentre è negativo a Napoli (-2mila). La diversa capacità dei capoluoghi di attrarre e trattenere giovani qualificati rischia così di rafforzare i divari territoriali, concentrando competenze e opportunità nei principali poli urbani del Centro-Nord e indebolendo ulteriormente quelli del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



eté
etesupermercati.it

IL MATTINO
DEL LUNEDI

il mondo eté
etesupermercati.it

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 230 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Lunedì 24 Agosto 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

I luoghi del bradisismo Il reportage

Dalla darsena alla nuova spiaggia così Pozzuoli sta cambiando volto

Emanuela Di Pinto in Cronaca



Le novità Disney

Dal sequel di "Coco" al futuro degli X-Man

Matteo Ghidoni a pag. 12



L'editoriale

DUBLINANTI UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Luca Ricolfi

Che sulla questione migranti le forze politiche facciano il loro gioco, e lo facciano spudoratamente, rientra nell'ordine delle cose. Tanto più se, come accade oggi in diversi Paesi europei, ci sono elezioni in vista. Ma come osservatori e studiosi dovremmo avere un altro genere di priorità: provare a capire che cosa sta succedendo. Più esattamente: che cosa cambia con il nuovo regolamento per la gestione dei migranti varato dall'Europa due anni fa e entrato in vigore nel giugno scorso. Un regolamento che il governo difende a spada tratta in quanto più severo rispetto al regolamento precedente (Dublino III), e l'opposizione respinge in quanto "non tutela abbastanza i Paesi di primo approdo, è pericoloso sui diritti umani e non scommette su canali d'ingresso legali".

Dunque, andando al punto: che cosa cambia?

La prima cosa che salta agli occhi è che il nuovo regolamento è illeggibile per una persona normale, in quanto zeppo di rimandi a norme e regolamenti precedenti, che ne impediscono una lettura organica. In breve: manca un Testo Unico sul problema migratorio. La seconda cosa che salta agli occhi è che diversi meccanismi (a partire da quelli di solidarietà, che dovrebbero favorire l'Italia) non sono automatici e regolati da norme univoche, ma comportano passaggi politici e amministrativi dagli esisti incerti. Colpisce, in particolare, che la solidarietà (che dovrebbe alleggerire il fardello di Italia-Grecia-Spagna) non sia automatica, mente l'obbligo di riprendersi i migranti sbarcati in Italia ma trasferitisi all'estero, quando scatta, è tassativo.

Continua a pag. 39

Il patron del Constellation

Crans Montana, arrestato Moretti «Picchia la moglie»



Jacques Moretti è stato arrestato in Svizzera per violenze sulla moglie Jessica.

Michela Allegri *a pag. 11*

L'INTERVISTA AL VICEPREMIER E MINISTRO DEGLI ESTERI

Tajani: avanti con le riforme

▸«Pronto un piano per mobilitare il risparmio degli italiani con nuovi investimenti nel Sud Tasse e salari, aumentare il reddito reale dei cittadini. Utilizzeremo fino all'ultimo giorno»



Tajani: «Un anno per le riforme: famiglie e imprese del Sud, ecco il piano di sviluppo». Il vicepremier e leader di Fi: legge elettorale, troveremo una sintesi.

Adolfo Pappalardo *a pag. 5*

Il caro carburanti

Emergenza accise, sconto sul gasolio una miniproroga fino a mercoledì



Sconto di 17 centesimi sulle accise al gasolio in vigore fino a mercoledì. Il ministro dell'Economia Giorgetti, di concerto col ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, ha firmato il decreto ministeriale prorogando di due giorni lo sconto già previsto dall'ultimo decreto del governo.

Ileana Sciarra *a pag. 2*

Le incognite sull'inflazione

L'impatto della guerra sui raccolti mette i prezzi sotto pressione



I gruppi umanitari lo ripetono da mesi: le due guerre, quella in Iran e quella in Ucraina, avrebbero portato a una crisi alimentare e a un aumento dei prezzi. Ora si aggiunge El Niño. Tre fattori che raramente si muovono insieme si stanno sovrapponendo nello stesso periodo.

Angelo Paura *a pag. 3*

Decisivo a Genova, Mancini pronto a convocarlo a settembre



Il punto

L'ISTINTO RAGIONATO DI MAX

Francesco De Luca

A leggere il messaggio che De Laurentiis ha pubblicamente recapitato al nuovo allenatore sabato mattina (...)

Continua a pag. 39

E ORA VERGARA VUOLE PRENDERSI LA NAZIONALE

Assist per De Bruyne e gol: in 23 minuti Antonio Vergara è stato decisivo a Genova. E adesso punta a ricevere la prima convocazione in Nazionale. Roberto Mancini, il nuovo ct, non c'era a Marassi ma quel gol e quella prestazione, con tanto di colpo di tacco, era anche per lui: ora la Giovane Italia non potrà fare a meno di lui adesso che a settembre parte la Nations League.

Pino Taormina *a pag. 16*

Da oggi la trasmissione di Sky

Mercato, ultimi scoop in diretta da Capri

De Luca *a pag. 17*

Il piano Zelensky: tregua, zona franca e ritiro delle truppe

Il leader ucraino: «L'ho concordato con Europa e Usa» Medio Oriente, Netanyahu tratta con la Turchia

Un piano di pace studiato con Usa e Ue che prevede «un cessate il fuoco, una zona economica franca e il ritiro delle truppe». Per l'anniversario della dichiarazione dell'Indipendenza Zelensky annuncia un percorso per porre fine alla guerra, «la finestra va dal G20 a dicembre fino alle elezioni Usa», e torna a chiedere armi: «ci servono 300 Patriot». Oggi vertice dei Volenterosi. Sul fronte della crisi mediorientale ripresi gli attacchi dell'Idf sulla Striscia e nel Libano del Sud. Ripartono anche le trattative diplomatiche Ankara-Tel Aviv dopo i raid aerei in Siria.

Lorenzo Vita *alle pagg. 6 e 7*
L'analisi di Stefano Silvestri *a pag. 6*

L'analisi

LE VERE LEVE DELL'UNIONE EUROPEA

Mauro Calise

Ci sono due modi per guardare alla crisi dell'Europa al suo interno e sulla scena mondiale. Il primo, molto più diffuso, è stigmatizzare la sua leadership, la sua mancanza di una visione collettiva e la miopia con cui ogni capo di governo privilegia gli interessi - e i votanti - del proprio cortile.

Continua a pag. 39

Le sfide «Serve una via alla robotica europea»

L'umanoide più veloce di Bolt paradigma dello sprint cinese

Bruno Siciliano *

Nove secondi e trentadue centesimi sui cento metri, meno dei 9"58" del record mondiale di Usain Bolt. Confesso che la prestazione di Lightning, il robot umanoide sviluppato dal produttore cinese di smartphone Honor in vista dei Giochi Mondiali dei Robot Umanoidi di Pechino, mi ha stupito solo fino a un certo punto.

Continua a pag. 38



CUORE NAPOLI Il prof Bruno Siciliano con il robot umanoide "azzurro"

Il caro carburanti

Emergenza accise, proroga di un giorno opposizioni all'attacco

▸Il taglio di 17 centesimi esteso fino al 26 agosto ma l'obiettivo è coprire il contro-esodo. Nuovi rincari dei carburanti. Schlein: tassare le società



Prezzi ormai stabilmente sopra i 2 euro anche per la benzina

IL CASO

ROMA AAA. Cercasi risorse. Per limitare i danni di quello che verrà ricordato come il contro-esodo della stangata. Ieri, sulle autostrade intasate di turisti di ritorno verso casa, un litro di diesel è arrivato a costare in media 2,203 euro, la soglia psicologica dei 2 euro ormai superata da un pezzo. E non è andata granché meglio a chi ha fatto il pieno di benzina: anche la verde ha sfondato il tetto dei 2 euro, lievitando a 2,087 al litro. La stangata agostana ha colpito anche chi è rimasto in città, abbattendosi su strade urbane, statali e provinciali: al self-service gli automobilisti hanno dovuto sborsare 2,010 euro per la benzina e 2,130 euro per acquistare gasolio. Sommando al danno delle vacanze trascorse lontane dai luoghi di villeggiatura, la beffa di prezzi fuori controllo.

Per il governo si tratta di un incubo che va avanti da sei mesi ormai, iniziato con la guerra in Iran e la conseguente paralisi dello stretto di Hormuz: da allora circa 2,3 miliardi di euro sono andati in fumo per alleggerire le tasche di chi viaggia su gomma. Ieri la notizia della nuova misura che ha allungato di un giorno lo sconto sul gasolio, spostando la deadline dal 25 al 26 agosto. Ad allungare la vita al taglio di 17,1 centesimi al litro per il solo diesel è intervenuto l'atteso decreto interministeriale firmato il 20 agosto scorso dai ministri dell'Economia e dell'Ambiente. La mini-proroga è finanziata con circa 20 milioni dell'extragettito Iva sui carburanti di luglio, risorse che permetteranno di attivare la cosiddetta accisa mobile coprendo però due giorni appena, domani e mercoledì. Qualcosa certo, ma non abbastanza. Visto che giovedì, a contro-esodo ancora in corso, si ritorna alla casella di partenza. Dove il governo teme di restare inchiodato. Ai piani alti dell'esecutivo nessuno fa mistero delle difficoltà per uscire dal pantano dei rincari. Oggi Giorgia Meloni rientrerà a lavoro a Palazzo Chigi dopo le vacanze trascorse tra Sardegna e Puglia, e, prima di raggiungere Amatrice per i 10 anni dal sisma, cercherà di venirne a capo triangolando con via XX Settembre. La volontà del governo, riferiscono fonti di primo piano, è di allungare i tagli almeno fino al contro-esodo, il 6 settembre è il giorno X. Anche se la data cerchiati in rosso è quella del 29-30 agosto, due giornate da bollino nero, con milioni di vacanzieri in viaggio su strade e autostrade, i rincari pronti a infiammare il fronte della protesta.

Ma trovare le risorse per fronteggiare la corsa de prezzi assomiglia a una traversata nel deserto: i soldi non ci sono e trovarli è impresa assai complicata. Ed è lì che si incunea la polemica dell'opposizione, che sull'impennata dei prezzi dei carburanti fa la voce grossa. La segretaria del Pd Elly Schlein chiede all'esecutivo di tassare subito gli extraprofitti delle società energetiche per calmierare i costi alla pompa: «Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale». La proposta dei dem è arrivata all'indomani della lettera con cui l'Italia e altri 5 Paesi (Germania, Polonia, Austria, Portogallo e Spagna) hanno chiesto a Bruxelles di introdurre una tassa europea sugli extraprofitti delle società energetiche. Nell'attesa che l'Ue batta un colpo, per Schlein bisogna agire subito, senza perder tempo, tassando sin da subito in casa le aziende nel mirino.

LA MANOVRA

La mina vagante dei prezzi dei carburanti rischia inoltre di rendere ancor più complessa la partita della manovra. L'assalto alla diligenza è già iniziato e quest'anno promette di far impallidire le battaglie degli anni passati. Il gioco si fa ancor più duro perché il governo è a fine corsa e per i partiti piantare le bandierine giuste è questione di vita o di morte. Al Mef hanno annusato da un pezzo l'aria che tira, tant'è che già a luglio scorso il titolare dell'Economia aveva messo in chiaro di non aver nessuna intenzione di lasciarsi tirare per la giacchetta. Un auspicio destinato a cadere nel vuoto, la prova è nel fatto che i "pizzini" coi desiderata di questo o quel partito abbiano già raggiunto via XX Settembre e i piani alti di Palazzo Chigi. E così la Lega torna in pressing sulle uscite anticipate dal mondo del lavoro, Fi fa il tifo per una detassazione totale delle tredicesime, Fdi studia nuove misure per famiglie e lavoratori strizzando l'occhio al ceto medio. Con due variabili decisive per la legge di bilancio che verrà. La prima ha a che fare con la flessibilità che l'Italia si appresta a chiedere all'Europa su energia e difesa, che libera spazi in manovra da cavalcare come fossero praterie. La seconda risiede nell'incognita dell'uscita dalla procedura d'infra-

E INTANTO PARTE L'ASSALTO ALLA DILIGENZA SULLA MANOVRA. LA LEGA: FLESSIBILITÀ PER LA PENSIONE A 64 ANNI

zione – il 22 settembre l'Italia scoprirà se è fuori dalla lista dei "cattivi"– una possibilità concreta che si tradurrebbe in maggiore autonomia di bilancio, con un risparmio e recuperi complessivi stimati in circa 6,4 miliardi di euro. Risorse che permetterebbero a Meloni e ai suoi una manovra meno austera del passato, magari con qualche coniglio elettorale da tirare fuori dal cilindro. Intanto ieri, dal meeting di Rimini, il vice di Matteo Salvini, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, è tornato a cavalcare la battaglia del Carroccio sull'età pensionabile. «Come Lega - ha rimarcato - stiamo studiando la possibilità di inserire nella manovra una flessibilità in uscita che consenta, nella piena libertà di scelta dei lavoratori, di andare in pensione a 64 anni». Un *deja-vu*. Ma con le elezioni alle porte, magari questa, chissà, potrebbe essere la volta buona.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,203
Il prezzo medio del diesel sulle autostrade italiane ieri si è attestato a 2,203 euro al litro, nonostante il taglio di 17,1 centesimi

2,087
Il prezzo medio della benzina ieri sulle autostrade italiane ammontava a 2,087 al litro, superata la soglia psicologica dei 2 euro

2,130
La stangata agostana si è abbattuta non solo sulle autostrade: su statali e provinciali il prezzo medio del diesel ieri era di 2,130 euro

L'analisi

La mossa del governo sugli extra-profitti guarda ora alle compagnie del petrolio

Roberta Amoruso

La tassa sugli extra-profitti questa volta toccherà alle compagnie petrolifere. Dopo che il Decreto Bollette, in primavera, ha preteso un generoso contributo dalle società energetiche, tra produzione di elettricità e gas, per alleviare famiglie e imprese dai rincari energetici (soltanto l'Enel ha pagato il conto della maggiorazione Irap con 1,2 miliardi nel primo semestre, ndr), ora tocca a chi ha nel suo business petrolio e prodotti raffinati.

È questa la partita che l'Italia rilancia a Bruxelles insieme a Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia. E non è un caso se è proprio lì, in quei margini tra petrolio e raffinazione, che si cerca un sollievo, una toppa per calmierare, ora, l'impennata dei carburanti.



Le trivelle di un pozzo petrolifero. Ora le nazioni Ue chiedono una tassa europea sugli extraprofitti delle compagnie

LA PARTITA CHE L'ITALIA RILANCIA A BRUXELLES: UN CONTRIBUTO DA CHI STA GUADAGNANDO CON IL CARO GREGGIO

Il focus adesso è tutto su petrolio e prodotti raffinati. Del resto, da inizio anno il prezzo del Brent è salito di oltre il 50%, mentre il prezzo del diesel Ice Future Europe, un punto di riferimento globale, è salito nello stesso periodo del 116%. Se prendiamo poi il minimo degli ultimi tre mesi, mentre il Brent è salito di circa il 30% dal primo luglio, l'indice di riferimento del diesel è cresciuto del 56%. È dunque qui la traccia evidente dei rincari che arrivano nel pieno di benzina, ma soprattutto del diesel, che segna i costi dei trasporti, ma anche dell'edilizia e dell'industria. È qui che si devono cercare le risorse "del sollievo", è la tesi dei sei Paesi, in primis l'Italia, che hanno scritto a Bruxelles. Ora si tratta di capire i tempi di questo intervento, oltre che la dimensione della manovra salva-pieno.

DOPO IL CONTRIBUTO CHIESTO IN PRIMAVERA ALLE SOCIETÀ ENERGETICHE ADESSO TOCCA ALLE AZIENDE CHE FANNO MARGINI SUL GREGGIO

Nel caso del Decreto Bollette di primavera, per calmierare le bollette di famiglie e Pmi dopo i rincari segnati dall'impennata del gas alimentati dalla guerra in Iran, è stato messo in campo dal governo un aumento temporaneo (per due anni) dell'aliquota Irap imposta alle società energetiche pure.

Quel 2% di aumento dell'aliquota è pesato eccome sul settore delle utilities. Lì dove il principale contributo è arrivato inevitabilmente dal numero uno del settore energetico, Enel, che ha registrato un impatto nei conti semestrali certificati per ben 1,2 miliardi di euro. Ora si tratta di cercare altrove per tamponare i prezzi folli, e persistenti, dei carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incognite sul carovita



IL FOCUS/1

L'impatto della guerra sui raccolti mette i prezzi sotto pressione

▶L'effetto combinato dei conflitti in Iran e Ucraina e di un Niño sempre più intenso minaccia di spingere l'inflazione alimentare a livello globale da qui alla fine dell'anno

Angelo Paura

I gruppi umanitari lo ripetono da mesi: le due guerre, quella in Iran e quella in Ucraina, avrebbero portato a una crisi alimentare e a un aumento dei prezzi. Ora si aggiunge El Niño. Tre fattori che raramente si muovono insieme si stanno sovrapponendo nello stesso periodo: la guerra nel Mar Nero, il blocco dello Stretto di Hormuz e il fenomeno climatico che minaccia i raccolti da qui a fine anno. Nessuno dei tre basterebbe da solo a spingere l'inflazione alimentare globale. Insieme, secondo gli analisti sentiti da *Cnbc* nei giorni scorsi, potrebbero riuscirci.

IL FRONTE ORIENTALE

Si parte dal cosiddetto corridoio del grano. Zelensky ha detto ai giornalisti di essere pronto a negoziare una tregua su energia e agricoltura, ma di non vedere la stessa disponibilità da parte russa. Il presidente ucraino ha descritto una logica quasi meccanica: Mosca ha colpito il corridoio del grano, Kiev ha risposto colpendo gli impianti petroliferi russi e la flotta ombra, e ora nessuno dei due Paesi vuole muoversi per primo.

MOSCA CONTINUA A BOMBARDARE IL CORRIDOIO DEL MAR NERO E LA CRISI DI HORMUZ BLOCCA I FERTILIZZANTI

I numeri lo confermano: nei primi 18 giorni di agosto l'Ucraina ha esportato circa 522mila tonnellate di cereali, appena il 20% del suo potenziale, secondo il ministro dell'Agricoltura Taras Vysotskyi. La media giornaliera è scesa a 29mila tonnellate contro le 91mila dello stesso periodo dello scorso anno. Kiev stima di poter perdere fino a 10 miliardi di dollari di ricavi nella stagione, e l'Unione europea rischia un deficit di mais fino a 5 milioni di tonnellate che l'Ucraina, in condizioni normali, avrebbe potuto coprire da sola.

Sul lato russo va peggio. Gli attacchi su Novorossiysk hanno messo fuori uso terminal con una capacità di 25 milioni di tonnellate l'anno, e tra il 90 e il 97% della capacità di export nel bacino Azov-Mar Nero risulta oggi bloccata. Mosca ha spedito circa 900mila tonnellate di grano tra il 1° e il 17 agosto, contro 4,4 milioni nello stesso mese del 2025, un calo di due volte e mezzo. Gli analisti russi prevedono che agosto 2026 chiuderà con le esportazioni di grano più basse dal 2010.

Il presidente dell'Unione russa dei cerealicoli, Arkady Zlochevsky, ha definito la situazione catastrofica per gli agricoltori: i magazzini si riempiono, la domanda si è fermata, e i prezzi interni del grano sono scesi da 15mila a 12mila rubli a tonnellata in un anno. La Russia sta cercando di dirottare le spedizioni verso il Baltico, il Caspio e l'Estremo Oriente, ma nessuna di queste rotte può sostituire la capacità perduta a sud.

LO STRETTO E I GRANDI FIUMI

Il secondo fattore è meno visibile ma pesa quanto il primo. Il blocco dello Stretto di Hormuz, insieme al conflitto in Medio Oriente, sta facendo salire il prezzo dei fertilizzanti, diventato secondo l'economista di CoBank Jacqui Fatka un rincaro strutturale, non temporaneo. Si somma il livello dell'acqua troppo basso su Danubio e Reno, che incide anche sui trasporti fluviali. Il costo di produrre grano sale più in fretta del prezzo a cui i coltivatori riescono a venderlo, ed è esattamente lo squilibrio che spinge a piantare meno l'anno prossimo, non di più.

IL FATTORE CLIMA

Il terzo fattore è climatico. In Brasile uno studio di Rabobank stima che un El Niño forte potrebbe far salire i prezzi dei prodotti freschi fino al 20%, aggiungendo quasi un punto percentuale all'indice ufficiale dell'inflazione. Negli Stati Uniti la primavera troppo piovosa ha già complicato la resa del mais.

Il mercato sconta insieme un problema di offerta bellico e uno climatico, cosa che raramente accade nello stesso anno. Sui listini si vede già. Il grano tenero europeo è salito dell'8% in un mese, fino a 258 dollari a tonnellata, con punte a 276. A Chicago i future sono passati da 6,25 dollari a bushel a fine maggio a superare brevemente i 7, restando comunque sotto il massimo di maggio 2024 e lontani dal record del 2022.

I CONTRACCOLPI RISCHIANO DI SCARICARSI SOPRATTUTTO SUI PRODUTTORI DI PASTA, ESPOSTI A NUOVI RINCARI

Gli effetti sull'inflazione, per ora, restano contenuti. Ucraina e Russia continuano a esportare qualcosa via Danubio, ferrovie, Baltico e Caspio, e il mercato non dovrebbe reagire in modo brusco prima di settembre, a raccolto globale concluso. Ma se il blocco continuerà fino a fine anno, gli analisti parlano di decine di milioni di tonnellate che potrebbero mancare, con un impatto sui soli costi logistici stimato in 16 miliardi di dollari.

In Italia il rischio si scarica soprattutto sulla pasta. Il grano duro nazionale, che segue una dinamica opposta a quella internazionale ed è già sotto i costi di produzione, rischia di ridursi proprio mentre i pastifici che importano dall'estero pagheranno un mercato più caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FOCUS/2

In calo produzione, scorte e raffinati di greggio: freno all'economia mondiale

Francesco Pacifico

La produzione di greggio in Medio Oriente non riparte, si assottigliano le scorte delle principali economie, si riduce la disponibilità di carburanti. Con il Brent stabilmente sopra i 90 euro e la benzina in Italia oltre i 2 euro, si intravede già la "tempesta perfetta" che rischia di abbattersi a breve sulle quotazioni del petrolio - rialzandole - e sulle forniture energetiche. Con riflessi sull'economia globale, che finora i principali organismi hanno derubricato nella categoria degli scenari più catastrofici. Ad aprile, per esempio, il Fondo monetario internazionale aveva stimato che con un prolungamento della guerra e il crudo saldamente sopra i cento dollari, la crescita mondiale nel 2026 sarebbe calata dal 3 al 2 per cento, con un'inflazione vicina al 6 per cento. Facendo i conti in tasca alle famiglie italiane, aveva stimato extracosti superiori ai 2.200 euro per ciascuna.

IL MEDIO ORIENTE

Le cronache ci dicono che la corsa degli Stati Uniti e dell'Iran a intestarsi la territorialità di Hormuz non solo allontana la pace, ma rallenta ancora di più i passaggi di petroliere e gasiere nello Stretto. Quando va bene, ma succede di rado, le navi riescono fare uscire dal Golfo tra i 7 e i 9 milioni di barili di greggio al giorno. Neppure la metà rispetto ai volumi precedenti alla guerra. Senza contare il crollo nelle esportazioni di gas: nonostante l'impegno di Nord Africa o America, c'è ancora un gap di Gnl tra i 6 e gli 8 miliardi di metri cubi.

IL FONDO MONETARIO HA CALCOLATO CHE CON IL CRUDO VERSO I 120 DOLLARI LA CRESCITA GLOBALE SARÀ QUASI DIMEZZATA

Dal Medio Oriente non arrivava soltanto metano e crudo, ma almeno 5 milioni di barili al giorno di prodotti raffinati - benzina, diesel o jet fuel - che si aggiungono agli alti volumi che il sistema russo non può commercializzare dopo gli attacchi ucraini alle loro strutture. Parallelamente tutte le grandi potenze - compresa la Cina che ha già iniziato - dovranno ricostruire le loro scorte di petrolio, utilizzate finora per provare a frenare i prezzi. Devono comprare, ma c'è meno disponibilità di greggio sul mercato. E se non bastasse ancora, come ha rilevato in un recente report Ing, fondi, hedge fund e altri investitori finanziari hanno virato verso posizioni rialziste sui futures sul Brent: in una settimana i contratti sono aumentati di 76.026 unità, con un backwardation superiore di almeno 7 dollari rispetto alle attuali quotazioni.

La domanda che tutti - governi, organismi internazionali, imprese e investitori - è quando il petrolio tornerà a sfondare il tetto dei 100 dollari al barile e fino a quando continuerà la sua corsa. La risposta di Davide Tabarelli, presidente di Nomisma e uno dei maggiori esperti del settore, è netta: «Dovremo chiederci, casomai, perché non siamo già a questi livelli. Chiaramente tutto dipende da come si evolverà lo scenario in Medio Oriente, ma rispetto ai mesi precedenti, quando si è attivata quella che io chiamo "una speculazione al ribasso", non sono più presenti alcuni fattori che hanno calmierato le quotazioni: l'utilizzo delle scorte, che forse erano maggiori di quello che noi sappiamo, la Cina che ha ridotto la sua produzione e quindi i consumi, l'offerta alimentata da Paesi come gli Stati Uniti e il Brasile o qualcosa che si è comunque riuscito a far arrivare dal Golfo». Secondo Tabarelli, già alla fine dell'anno - quando in buona parte dell'emisfero occidentale farà più freddo - il Brent potrebbe essere a quota 120 dollari al barile. «E gli aumenti saranno inevitabilmente disordinati, frastagliati, perché il petrolio a 120 dollari potrebbe facilmente tradursi in un aumento dei prezzi dei carburanti di 20 o 30 centesimi».

Anche con una svolta nei colloqui di pace tra Usa e Iran, però, la crisi potrebbe non rientrare in tempi brevi. Non sarà veloce la ricostruzione delle strutture petrolifere in Medio Oriente, danneggiate dalla guerra. In ogni caso resterebbe da fronteggiare il crollo delle scorte delle principali economie di greggio come di raffinati. Citi ha stimato che soltanto gli accantonamenti di greggio sono calati tra febbraio e agosto di quest'anno di circa 519 milioni di barili. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia soltanto a luglio gli stock mondiali sono scesi di 69 milioni di barili, portandosi a meno di 7,9 miliardi di barili. Al di là della Cina - che però è il principale Paese energivoro - Stati Uniti e Giappone registrano un deficit di scorte di crudo pari a un terzo dei livelli precedenti alla guerra.

Su questo versante l'Europa ha numeri migliori, però dall'inizio del conflitto si è ritrovata senza mezzo milione di barili di raffinati al giorno. Tutti questi Paesi, in nome della sicurezza energetica, saranno costretti a comprare sempre più greggio rispetto alle medie del passato, infiammando ancora più le quotazioni e la tempesta perfetta che incombe sulla crescita mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito politico



L'intervista Antonio Tajani

«Un anno per le riforme: famiglie e imprese del Sud ecco il piano di sviluppo»

Il vicepremier e leader di Forza Italia: convogliare parte di 1800 miliardi di risparmio privato in progetti di crescita e garantire stabilità al Paese

Adolfo Pappalardo

«Nessuna preoccupazione sulla legge elettorale: nel centrodestra nessuno ha mai preteso di pensarla allo stesso modo. Se qualcuno si augura che caschi il governo su questo rimarrà deluso», ragiona Antonio Tajani, numero uno di Forza Italia, vicepremier e ministro degli Affari esteri. E rilancia: «Quest'ultimo anno di legislatura non sarà sterile: porteremo a casa le riforme e utilizzeremo sino all'ultimo giorno».

Manca un anno alla fine di questa lunghissima legislatura: quale sarà la road map del governo da qui alle elezioni?

«Dobbiamo utilizzare questo tempo fino all'ultimo giorno. L'Italia ha dimostrato in questi anni di essere un Paese solido, credibile, capace di affrontare passaggi complicati. Abbiamo governato la nave nel mare più tempestoso degli ultimi decenni, tra guerre e dazi. Adesso dobbiamo concentrarci ancora di più sulla crescita e sul potere d'acquisto delle famiglie. Per Forza Italia la road map è chiara: ridurre le tasse, soprattutto al ceto medio, aumentare il reddito reale degli italiani, sostenere le imprese che assumono e investono, favorire salari più alti a cominciare da quelli dei giovani, rendere più efficiente la sanità, affrontare il problema della casa applicando il piano ambizioso che abbiamo varato, e in particolare continuare a investire sul Mezzogiorno. Abbiamo un grande progetto per mobilitare gli oltre 1.800 miliardi di risparmio privato, che in parte e con profitto potrebbero essere investiti nelle grandi infrastrutture che servono per la crescita del Sud. L'Italia cresce se cresce il Mezzogiorno, che con il centrodestra è già cresciuto in proporzione, in questi anni, più del Centro-Nord: lo dicono i numeri dell'export e dell'occupazione. Il modello Zes ha funzionato ed è oggi un esempio per tutta l'Italia. Poi c'è una grande battaglia liberale da portare avanti, nel solco di Berlusconi e di quanto di importante è stato già fatto dai ministri Zangrillo e Casellati, contro gli eccessi della burocrazia che costano tempo, denaro e competitività. Dobbiamo attrarre più capitali, più investimenti e più talenti. L'ultimo anno della legislatura non deve essere un anno di attesa elettorale: deve essere l'anno dei risultati».

Ci sarà il tempo per le riforme che Forza Italia auspica da tempo?

«Certamente, se c'è la volontà politica di farle. Non considero l'ultimo anno di una legislatura un tempo sterile. Le riforme servono a lasciare al Paese qualcosa di strutturale, che vada oltre la scadenza elettorale. Penso alla giustizia e alle semplificazioni. Troppe norme si sovrappongono, troppe competenze si intrecciano tra Stato, Regioni e Comuni, troppi cittadini e imprenditori sono costretti a perdere ore per autorizzazioni, moduli e certificazioni che la Pubblica amministrazione possiede già. Il cittadino dovrebbe comunicare un dato alla pubblica amministrazione una volta per tutte: non può diventare il fattorino dello Stato tra un ufficio e l'altro. Bisogna eliminare procedure inutili, ridurre i tempi, estendere la digitalizzazione e applicare il principio *one in, two out*, se introduci una norma ne devi eliminare due. La burocrazia inutile non va informatizzata, va cancellata. Lo Stato deve aiutare, non complicare la vita. È una battaglia di libertà, ma anche una politica economica: meno burocrazia significa più investimenti, più produttività e più crescita».

L'accordo di Dublino sui migranti rischia di diventare un problema serio per il nostro





La manifestazione di Forza Italia organizzata a Telese nel settembre 2025. A sinistra, la crisi migranti a Ceuta. A destra, l'aula del Senato che esaminerà la legge elettorale



> LO STOP DEGLI ACCORDI DI SCHENGEN CON LA SPAGNA FINO A QUANDO SARÀ NECESSARIO MA SI DEVE RAFFORZARE FRONTEX

Paese, costretto ad accogliere extracomunitari?

«È la sinistra ad alimentare allarmismi sui numeri dei cosiddetti *dublinanti*, per nascondere gli evidenti successi del governo sul fronte migratorio: la nostra linea di fermezza nel contrasto all'immigrazione irregolare e ai trafficanti di esseri umani è oggi quella prevalente in Europa. Al tempo stesso, siamo all'avanguardia nei progetti di formazione in loco nei Paesi di origine e transito dei flussi. La nostra strategia si basa in larga parte su accordi con i Paesi terzi, a differenza della Spagna a guida socialista che invece si trova con un'emergenza epocale ai confini col Marocco e ha scelto di incentivare gli arrivi con regolarizzazioni di massa. Il problema di fondo resta politico: non possiamo continuare ad avere un sistema europeo nel quale i Paesi di primo approdo sopportano una parte sproporzionata di flussi migratori. Bisogna rafforzare Frontex e farne sempre più una vera guardia europea di frontiera, combattere le organizzazioni criminali dei trafficanti, accelerare i rimpatri di chi non ha diritto a restare, costruire altri accordi bilaterali e creare canali di immigrazione regolare per le esigenze della nostra economia. L'immigrazione si governa insieme: non si scaricano i problemi sul vicino e non si lascia solo chi è alla frontiera dell'Europa. Detto questo, in Italia saranno in pochissimi a rientrare da altri Paesi europei».

> SULLA LEGGE ELETTORALE PRONTI A TROVARE UNA SINTESI: NESSUN RISCHIO PER IL GOVERNO COALIZIONE SOLIDA

Intanto sino a quando ci sarà la sospensione di Schengen?

«Fino a quando sarà necessario garantire pienamente la sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri confini. Non c'è alcuna battaglia contro la Spagna, né contro un altro Paese europeo. Abbiamo adottato misure previste dalle regole europee in situazioni eccezionali e davanti a rischi che non potevano essere sottovalutati. Quando verranno meno le condizioni che hanno reso necessari i controlli, si potrà naturalmente tornare alla normalità. La libera circolazione è una grande conquista europea e noi vogliamo difenderla. Ma proprio per difenderla bisogna evitare che decisioni unilaterali di un singolo Stato producano conseguenze sui partner. L'Europa funziona se a libertà corrisponde responsabilità».

In questo momento il conflitto Usa-Iran continua con scenari futuri preoccupanti per le tasche degli italiani. Cosa prevede? Quali soluzioni ci possono essere?

«Ogni guerra ha un costo umano enorme, ma una guerra che si prolunga nel Golfo rischia di presentare il conto anche nelle bollette dei cittadini e delle imprese italiane ed europee. Tutto ciò che riguarda lo stretto di Hormuz, le rotte commerciali e l'approvvigionamento energetico ha un impatto su di noi. Dobbiamo evitare che l'instabilità internazionale si traduca in un aumento incontrollato dei costi dell'energia e in una perdita di competitività. Per questo dobbiamo lavorare su due fronti. Il primo è diplomatico, contro ulteriori escalation, a favore del dialogo e per costruire una soluzione politica. L'Italia è parte attiva in questo sforzo, ospitando a Roma i colloqui tra Libano e Israele. Il secondo è economico e energetico: diversificare sempre di più le fonti di approvvigionamento, aumentare la concorrenza, rafforzare le infrastrutture e avere una politica europea dell'energia più forte. Per questo la diplomazia è tutela concreta dell'interesse nazionale».



Il vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani

> AVANTI CON LE RIFORME E CON LO SNELLIMENTO DELLA BUROCRAZIA NEL SOLCO GIÀ AVVIATO DAI MINISTRI ZANGRILLO E CASELLATI

Appena tornati in Aula dopo la pausa estiva ci sarà da votare la nuova legge elettorale su cui insistono le divisioni nella maggioranza di governo, a cominciare dalle preferenze. Non si rischia di rompere l'unità del centrodestra?

«No. Il centrodestra è una coalizione, non abbiamo mai preteso di pensarla allo stesso modo su ogni singola questione. Ciò che conta è la capacità di trovare una sintesi, e in questi lunghi anni l'abbiamo sempre dimostrata sulle scelte fondamentali di governo. Sulla legge elettorale Forza Italia parte dal bisogno di dare al Paese la stabilità necessaria. Non vedo alcun rischio per la coalizione. Non trasformerei un confronto sullo strumento elettorale in uno scontro politico che non esiste. Se qualcuno si augura che sulla legge elettorale caschi il governo, credo che sarà deluso».

> CONGRESSO DI FI IN CAMPANIA: PER A MARTUSCIELLO PARLANO I RISULTATI COMUNE DI NAPOLI: PROPORREMO 3 CIVICI

Non teme che il movimento Vannacci possa drenare troppi consensi nel centrodestra alle politiche?

«Non temo nessuno. La democrazia è competizione e saranno gli italiani a scegliere. Noi dobbiamo occuparci di rendere Forza Italia sempre più forte, non di inseguire questo o quell'aspirante leader. Abbiamo una nostra identità liberale, cristiana, popolare, europeista, garantista, riformista, atlantista. Vogliamo rappresentare il grande spazio moderato che esiste nel Paese ed è fondamentale anche per allargare il consenso del centrodestra. Il nostro obiettivo è crescere ancora. Io continuo a pensare che Forza Italia possa superare agevolmente le due cifre. Noi parliamo a imprenditori, professionisti, lavoratori, partite Iva, funzionari, militari, forze dell'ordine. A giovani, famiglie, ceto medio, a chi vuole meno tasse e meno Stato dove lo Stato non serve, e uno Stato più forte e efficiente dove è necessario. Più è forte Forza Italia, più è forte, equilibrato e credibile tutto il centrodestra».

Si apre il congresso regionale il 9 settembre. Fulvio Martusciello sarà il candidato unico?

«Non so se sarà candidato unico, questo lo decideranno gli iscritti. So però quali risultati Martusciello ha portato al partito. Alle politiche del 2022, alle europee del 2024 e ancora nel 2025 Forza Italia in Campania è sempre andata sopra il 10 per cento, arrivando anche all'11 per cento, senza avere il vantaggio di governare la Regione, né i principali Comuni. In politica i risultati contano e Martusciello li ha sempre portati. Toccherà ai nostri iscritti valutare il suo lavoro. Io credo fortemente in un movimento politico nel quale la classe dirigente venga scelta dalla base, non imposta dall'alto. I congressi rappresentano un momento fondamentale della vita del partito: è lì che si discutono i contenuti, lì si decide la linea politica sul territorio e i militanti e gli iscritti scelgono chi deve rappresentarli. Non sui giornali. Forza Italia deve essere un partito aperto, contendibile, nel quale chi lavora e ottiene risultati possa essere giudicato dalla propria comunità politica».

Sarà un nome civico l'opzione che Forza Italia metterà sul tavolo del centrodestra contro Manfredi?

«A Napoli un candidato civico avrebbe maggiori possibilità di vincere: può parlare agli elettori tradizionali del centrodestra, ma anche a mondi della società civile, delle professioni, dell'impresa e dell'associazionismo che non si riconoscono direttamente nei partiti. Lo avevamo proposto per le regionali e lo diciamo a maggior ragione per le comunali di Napoli. Con Martusciello abbiamo individuato tre profili che riteniamo autorevoli e competitivi e che proporremo agli alleati. Naturalmente non vogliamo imporre nulla a nessuno: il candidato dovrà essere scelto insieme da tutto il centrodestra. Partiamo da una domanda: chi ha maggiori possibilità di allargare il campo e vincere? Questo viene prima delle appartenenze. A Napoli serve una proposta capace di parlare a tutta la città. Non ci interessa rivendicare una candidatura per mettere una bandierina di partito, ma costruire l'alternativa più forte possibile a Manfredi. Noi a Napoli ci teniamo: ricordo l'amore di Berlusconi per la canzone napoletana e come la interpretava, con passione. Diceva di essere un napoletano nato a Milano...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra senza fine

Tregua, zona franca e via le truppe Zelensky propone il piano di pace «Concordato con Europa e Usa»

▶La doppia tattica del presidente dell'Ucraina: presentare un progetto che piaccia a Washington (e alleati) e garantirsi gli aiuti militari ed economici dell'Occidente

IL CONFLITTO

Volodymyr Zelensky sa che questa fase della guerra è particolarmente complessa. Secondo il presidente ucraino, subito dopo le elezioni per la Duma, Vladimir Putin «mobiliterà almeno 300 mila persone». Gli attacchi di Kiev nel cuore della Federazione stanno mettendo a nudo le difficoltà del Cremlino nel tenere la guerra fuori dalla quotidianità dei russi, tanto che lo zar ha chiarito che la reazione sarà sempre più brutale. L'autunno si avvicina, con una pioggia di fuoco che, senza adeguate difese aeree, rischia di rendere il prossimo inverno uno dei più duri per l'Ucraina. E per questo Zelensky ha deciso di accelerare sul piano diplomatico. Una strategia che si gioca su un doppio binario. Da una parte, proporre un piano di pace che piaccia a Washington e ai partner europei. Dall'altra, fare in modo che gli aiuti militari e finanziari dell'Occidente arrivino velocemente e aumentino lo scudo aereo di Kiev, ormai sempre più fragile.

Siamo pronti allo stop reciproco dei raid sugli impianti energetici e gli impianti agricoli

Le elezioni in guerra sarebbero uno tsunami, la totale distruzione per il nostro Paese

V. ZELENSKY



Zelensky con i leader nordici arrivati a Kiev. A destra il corteo degli ucraini ieri a Roma

I PUNTI

1 LO STOP ALLE OSTILITÀ

Ucraina, Usa ed Europa propongono lo stop alle ostilità. Zelensky parla anche di cessate il fuoco nei settori energetico e agricolo

2 L'ARRETRAMENTO DELLE TRUPPE

Kiev vuole che le forze russe si ritirino. Mosca non darà l'ok ma non è chiaro se venga accettata l'occupazione di parte delle regioni invase



3 LA CREAZIONE DELLA ZONA FRANCA

Nel piano si immagina la nascita di una zona economica franca tra i due schieramenti sotto un'amministrazione ancora da stabilire

CONSULTAZIONI

Ieri il presidente ucraino ha parlato di un piano studiato insieme agli Stati Uniti e all'Europa e oggetto anche di alcune consultazioni tra americani e russi per arrivare alla fine delle ostilità. Zelensky ha detto che l'idea di Kiev si basa su tre elementi: «Un cessate il fuoco, una zona economica franca e il ritiro delle truppe». L'obiettivo principale è fermare i bombardamenti. Un tema, questo, che per Zelensky è essenziale soprattutto per evitare che il fuoco russo si concentri sui prossimi obiettivi economici minacciati da Putin, e che potrebbero essere le raffinerie e i porti da cui l'Ucraina esporta il grano. Sugli altri due elementi, il leader ucraino non ha fornito dettagli in grado di spiegare nel concreto come potrebbe strutturarsi il piano. Kiev vuole il ritiro delle truppe russe e immagina anche un ritiro parallelo delle proprie forze con la nascita, in contemporanea di una zona cuscinetto. Questa "terra di nessuno" sarebbe gestita come «una sorta di zona economica franca, sotto una qualche forma di guida», ha detto Zelensky. Ma il capo dello Stato non ha dato ulteriori indicazioni, dicendo solo che «si tratterà di una terza parte» ma che »non è ancora chiaro quale». La proposta è solo un primo passaggio, fondamentale ma non sufficiente. A Kiev sono consapevoli che questa proposta non sarà accolta dai russi. La situazione sul campo appare ancora ben lontana da una tregua. Ieri, i droni ucraini hanno di nuovo preso di mira il colosso della logistica russa Ozon, questa volta nella regione di Orenburg. Mentre in Ucraina sono morte tre persone nell'area di Zaporizhzhia e due che erano a bordo di un treno della linea Lozova-Kharkiv, colpito da un drone russo. Lo stesso Zelensky, inoltre, ha confermato che «la parte americana ha altre idee e vogliono trovare il momento giusto per condividerle». Tuttavia, il segnale è chiaro. Il governo ucraino sa che deve incardinare le prossime settimane sui binari giusti prima che si chiuda la finestra di opportunità per il dialogo. Ma, nel mentre, deve anche blindare la propria difesa aerea consapevole che Mosca non abbasserà il livello dello scontro.

ZELENSKY CHIUDE ALL'IPOTESI ELEZIONI: «RISCHIEREBBERO DI DIVENTARE UNO TSUNAMI PER L'INTERO STATO»

IL SOSTEGNO

Ieri a Kiev sono arrivati i leader dei Paesi nordici e baltici, da sempre convinti del sostegno a oltranza all'esercito ucraino. In vista della riunione di oggi della Coalizione di Volenterosi, Zelensky ha incassato il loro supporto militare, in particolare da Danimarca e Finlandia, politico e finanziario. Nel giorno in cui l'Ucraina celebra la sua indipendenza dall'Unione Sovietica, i leader alleati si riuniscono a Kiev (alcuni da remoto, altri in presenza) per confermare il loro aiuto. Zelensky ha anche annunciato che il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz hanno promesso nuovi radar e missili intercettori. La speranza del presidente ucraino è anche di ottenere almeno 300 missili Patriot. «Puntiamo al 5-10% delle riserve Usa, siamo disposti a pagare», ha assicurato il leader ucraino. L'Unione europea, rappresentata a Kiev dal presidente del Consiglio Antonio Costa, è pronta a fare la sua parte con nuove tranche di prestiti. Ieri era ancora in dubbio invece la presenza dei due invitati di Donald Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner. E mentre a Kiev si discute del supporto dell'Occidente, Zelensky deve anche gestire un fronte interno sempre più turbolento.

OGGI LA RIUNIONE DEI VOLENTEROSI PER RIBADIRE L'AIUTO A KIEV. GERMANIA E FRANCIA PROMETTONO RADAR E MISSILI

LA CHIUSURA

Ieri il presidente ucraino ha chiuso le porte alle elezioni dicendo che tenere in questo momento rischia di essere «uno tsunami per lo Stato» e di «dividere il Paese». Le perplessità del capo dello Stato e di molti funzionari sono note. Con i bombardamenti sulle città, milioni di rifugiati all'estero, migliaia di soldati al fronte e territori occupati, il voto (congelato dalla legge marziale) non sembra fattibile. L'ex ministro della Difesa Mykhajlo Fedorov spinge sulla necessità di andare il prima possibile al voto. «La democrazia non deve essere ostaggio di Putin», ha tuonato Fedorov alla Bbc. E nella stessa intervista, il ministro da poco licenziato ha anche detto che Zelensky ha delle «domande a cui rispondere» sulla corruzione nel governo.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Le richieste inconciliabili e la guerra che si fa pesante

Stefano Silvestri

È nel 2022, poco dopo l'inizio dell'aggressione militare russa, che sono iniziati contatti diplomatici e incontri internazionali per arrivare a veri negoziati di pace tra Russia e Ucraina. Finora sono tutti falliti. Ora Volodymyr Zelensky annuncia una sua nuova iniziativa, appoggiata dagli Usa e da altri stati. Cosa deciderà Vladimir Putin?

Il problema maggiore si è rivelato quello delle precondizioni richieste dalle parti prima di iniziare un dialogo. Mentre da parte ucraina si insiste soprattutto su un cessate il fuoco, in modo che i negoziati avvengano a bocce ferme e senza la minaccia di attacchi improvvisi, da parte russa si avanzano richieste che pregiudicano gli stessi negoziati, svuotandoli di senso. Così ad esempio Kiev dovrebbe riconoscere preventivamente la legittimità della annessione russa della Crimea (avvenuta nel 2014). Dovrebbe anche accettare, di fatto, l'annessione delle province del Donetsk (ancora in parte in mano ucraina), del Luhansk, della parte occupata militarmente della Zaporizhzhia e di Kerson.

GLI OSTACOLI

Non sono gli unici ostacoli. La Russia richiede uno statuto neutrale dell'Ucraina (anche se nel 2022 quando iniziò l'invasione l'Ucraina era già uno stato neutrale, ma la cosa non le fu molto utile...), un diritto di sorveglianza sulla sua politica estera e di sicurezza, una severa limitazione delle sue forze armate e dei sistemi d'arma a loro disposizione, e così via. Infine un punto ricorrente in tutte le richieste russe è quella che Mosca chiama la "de-nazificazione" della società e del governo ucraino: una definizione generica ed assurda che in realtà apre la porta ad una continua e profonda intromissione russa negli affari interni ucraini.

Da parte di Kiev non vi è naturalmente alcuna propensione ad accettare tagli territoriali, né di diritto né di fatto, senza aver prima raggiunto un accordo sulle garanzie concrete (e non solo verbali) necessarie per evitare nuove aggressioni e sulla piena indipendenza e sovranità del paese. È improbabile che un nuovo piano di pace abbia maggior successo di tutti quelli che lo hanno preceduto, ma non è impossibile ed è comunque utile, dal punto di vista di Zelensky, compiere questo nuovo sforzo.

PUTIN PRETENDE CONDIZIONI INACCETTABILI PER GLI UCRAINI MA I DANNI ECONOMICI CONDIZIONANO LO ZAR

Vedremo presto se ci sono novità significative rispetto alle posizioni emerse durante gli incontri trilaterali di Ginevra ad inizio anno. Certamente sembra difficile ottenere nel frattempo un congelamento degli scontri, come da ultimo, il luglio scorso aveva chiesto a Putin il presidente del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev, senza successo. In realtà questo esercizio ha soprattutto il merito di mantenere il minimo necessario di unità di intenti politici tra europei, americani ed ucraini nei confronti di Mosca, così da evitare il ripetersi di nuove fughe in avanti bilaterali come quelle che in passato erano state intraprese da Donald Trump. Inoltre in questo modo si ribadisce la impossibilità di negoziare un compromesso senza l'accordo e la partecipazione degli ucraini stessi, i più diretti interessati. Infine è comunque sempre più chiaro che Mosca sta cominciando a soffrire i contraccolpi negativi di questa guerra che non riesce a concludere. A questo punto Putin potrebbe cedere alle pericolose sirene che lo spingono verso l'escalation, o potrebbe decidersi a discutere di pace, o almeno di uno stato di non guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Medio Oriente in fiamme



Fumo e fuoco si alzano durante un attacco israeliano nella Striscia di Gaza

Cisgiordania, Gaza e Libano Israele e l'escalation elettorale Ora Bibi tratta con la Turchia

▶Ripresi gli attacchi dell'Idf sulla Striscia e contro gli Hezbollah. Un 14enne ucciso dai militari a Nablus. Trattative diplomatiche Ankara-Tel Aviv dopo i raid aerei in Siria

LO SCENARIO

Benjamin Netanyahu è terrorizzato e torna a terrorizzare i civili in Libano, a Gaza e in Cisgiordania. E lo fa con nuovi attacchi che hanno causato almeno dieci morti per cercare di presentarsi alle elezioni di fine ottobre come il salvatore del paese, visto che i sondaggi lo descrivono in difficoltà. Ma il suo terrore arriva anche dagli scontri e dagli insulti che si è scambiato per giorni con la Turchia: ora Israele sta cercando di riaprire il dialogo diplomatico, sapendo che mettersi contro Ankara, un membro della Nato, sarebbe un rischio enorme. Questo se si considera che i rapporti di Netanyahu con l'Europa e soprattutto con un alleato come gli Stati Uniti sono ai minimi storici. Donald Trump è sempre più stanco dagli atteggiamenti del primo ministro israeliano che continua a non ascoltare le richieste di Washington:

NETANYAHU È IN CADUTA NEI SONDAGGI E ATTACCA PER ARRIVARE ALLE ELEZIONI DI OTTOBRE COME IL SALVATORE DELLA PATRIA

fermare i bombardamenti e firmare una pace duratura in Medio Oriente. Lo stesso Trump infatti deve confrontarsi con le elezioni di midterm che rischia di perdere proprio a causa delle guerra in Iran e dei rapporti con Israele. Le elezioni si svolgeranno il 27 ottobre, la prima volta in quasi quarant'anni che il voto arriva a fine legislatura naturale. La coalizione di Netanyahu è sotto i 61 seggi necessari per governare. Il partito Yashar dell'ex capo di stato maggiore Gadi Eisenkot è ormai appaiato al Likud, tra i 22 e i 24 seggi nelle proiezioni più recenti. Per molti analisti israeliani il voto è un referendum sulla sua leadership dopo quasi tre anni di guerra.

I DETTAGLI

In Libano il 15 agosto Israele ha ucciso 11 persone tra Ansar e Deir ez-Zahrani, i raid più letali dalla tregua di giugno con Hezbollah. Diciannove i feriti secondo il ministero della Salute libanese. Nei giorni scorsi l'esercito ha ripreso a colpire con proiettili al fosforo, vietati sulle aree abitate perché causano ustioni profonde. Human Rights Watch aveva già documentato l'uso del fosforo a marzo nel villaggio di Yohmor. A Gaza il cessate il fuoco firmato lo scorso ottobre non ferma i raid. Ieri due attacchi hanno ucciso almeno due persone, tra cui un bambino di quattro anni, nel centro della Striscia. In Cisgiordania i soldati israeliani hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un 14enne, Islam Ajjouri, durante un raid a Nablus. Da quando è entrata in vigore la tregua, il 10 ottobre 2025, Israele ha ucciso oltre 1.280 palestinesi e ferito più di 4.200, secondo il ministero della Salute di Gaza.



Una casa data alle fiamme dai coloni in Cisgiordania

PER L'INVIATO USA A DAMASCO, LO STATO EBRAICO HA ATTIRATO I TURCHI IN UNA TRAPPOLA PER CALCOLO ELETTORALE

LA TENSIONE

Con la Turchia la tensione è più seria. Il 18 agosto otto caccia israeliani hanno colpito la base aerea di Abu al Duhur, in Siria, per impedire ad Ankara di schierarvi truppe, radar e sistemi di difesa aerea. Hanno danneggiato pista e depositi, senza fare vittime. L'inviato americano in Siria, Tom Barrack, ha accusato Israele di aver voluto attirare la Turchia in una trappola per calcolo elettorale: il raid è arrivato poche ore prima delle primarie interne del Likud. I piloti turchi, ha detto, non sapevano cosa stessero facendo quei jet e avrebbero potuto alzarsi in volo temendo un attacco. Prima del raid il capo del Mossad, Roman Gofman, aveva parlato al telefono per due ore con il ministro degli Esteri siriano Asaad al Shaibani. Non è bastato a fermare l'azione militare. Ankara nega di aver mai pianificato una presenza militare alla base. Secondo l'ex capo della divisione controterrorismo del Mossad, Oded Eilam, uno scontro militare diretto tra Israele e Turchia resta comunque improbabile. In un'intervista all'emittente israeliana 103FM ha detto che né Ankara né Tel Aviv vogliono un conflitto aperto in questa fase, nonostante le ambizioni di Recep Tayyip Erdogan in Medio Oriente puntino più a un'influenza graduale che a uno scontro diretto con Israele. Anche la tenuta della democrazia israeliana è in discussione. Il presidente Isaac Herzog teme violenze e interferenze nel voto di ottobre. Secondo un sondaggio dell'Israel Democracy Institute, quasi tre israeliani ebrei su quattro temono per l'integrità delle elezioni.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Teheran combatte anche con gli hacker bloccata una centrale elettrica inglese

L'ATTACCO

LONDRA Quando il Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica iraniana aveva dichiarato, il mese scorso, che «qualsiasi base utilizzata per un'aggressione contro il territorio iraniano» costituiva «un obiettivo legittimo», il Regno Unito aspettava il primo colpo. Il primo attacco, però, non è arrivato nel mondo "fisico" ma in quello virtuale: hacker iraniani hanno messo fuori uso una centrale elettrica britannica per quattro giorni. Il primo a riportare la notizia è stato il Sunday Telegraph, secondo il quale l'attacco è avvenuto il mese scorso. Stando alle dichiarazioni del governo britannico, l'incidente ha coinvolto un impianto di produzione di energia di piccole dimensioni e in nessun momento vi è stato un rischio per il sistema energetico nel suo complesso. L'episodio rappresenta tuttavia un'apparente escalation della minaccia proveniente dall'Iran, dopo che il Regno Unito ha dichiarato di aver autorizzato gli Stati Uniti a lanciare operazioni «difensive» contro Teheran dalle basi britanniche. Il Regno Unito - ha aggiunto per nel tentativo di rassicurare la popolazione - «dispone di un sistema energetico altamente resiliente. Lavoriamo a stretto contatto con il settore energetico per proteggere le infrastrutture e garantire i più elevati standard di sicurezza». L'accaduto ha avuto da subito anche risvolti politici. Per i Tories, l'incidente riflette una «nuova forma di guerra», che rende necessario per la Gran Bretagna dare priorità a un'energia «economica e affidabile». «Il mondo sta diventando più pericoloso», ha dichiarato Claire Coutinho, portavoce dei Conservatori per l'energia. «Rendere noi stessi dipendenti dalle importazioni di gas ed elettricità e non costruire abbastanza centrali a gas o nucleari affidabili come riserva nel nostro Paese ci rende ancora più vulnerabili». Secondo il National Cyber Security Centre, Paesi ostili come Russia, Cina e Iran stanno prendendo sempre più di mira i sistemi alla base dei servizi essenziali del Regno Unito. Proprio per questo, il governo britannico ha dichiarato il mese scorso di essere «pronto a difendersi», soprattutto dopo la minaccia iraniana. Il Regno Unito, infatti, ha scatenato l'ira di Teheran quando ha consentito agli Stati Uniti di lanciare le cosiddette operazioni difensive dalle basi britanniche che ospitano aerei americani dall'inizio della guerra contro l'Iran, pur rifiutando di partecipare a operazioni offensive.



La propaganda anti-Usa nelle strade di Teheran

L'INCIDENTE NON HA MESSO A RISCHIO IL SISTEMA ENERGETICO DEL REGNO UNITO MA È INDICE DI UNA ESCALATION

LA POLITICA

Questa politica non è stata modificata dal nuovo primo ministro, Andy Burnham, che la scorsa settimana è stato informato della decisione di estendere l'accordo con gli Stati Uniti. La rete elettrica britannica dispone di una serie di piccoli impianti a gas che forniscono energia nel breve periodo quando necessario. Proteggere le forniture energetiche del Paese rappresenta una delle principali sfide per il governo, che sta aggiornando le normative sulla sicurezza informatica e lavorando a una nuova strategia per la resilienza energetica, prevista entro la fine dell'anno. L'Iran è accusato da anni di aver condotto attacchi informatici contro diversi Paesi, scrive Il Guardian, anche in relazione al vasto blackout che colpì la Turchia nel 2015 e a diverse possibili violazioni di siti web del governo israeliano nel 2022. All'inizio di quest'anno, le agenzie di sicurezza del governo statunitense hanno lanciato un allarme sul rischio di attacchi informatici contro infrastrutture critiche da parte di hacker legati all'IRGC. Gli Stati Uniti hanno accusato un gruppo vicino all'Iran, noto come «CyberAv3ngers», di aver condotto nel 2023 una campagna di attacchi che ha compromesso almeno 75 dispositivi appartenenti a diversi settori infrastrutturali.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide del territorio

Acqua, Corte dei conti su tariffe e impianti quesiti a Regione e gestori

Le richieste: dagli accordi interregionali alle economie di scala non realizzate

Attenzione al dietrofront sul progetto di una società pubblico-privata

IL DOCUMENTO

Alessandro Calabrese

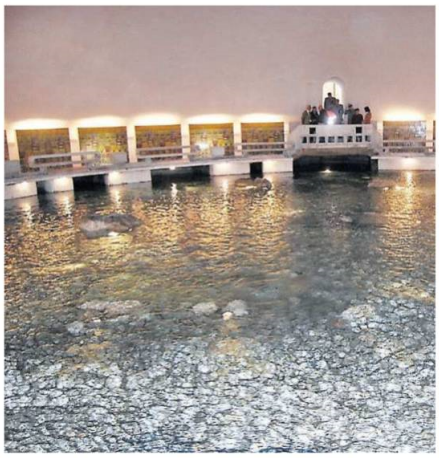
La Corte dei conti accende i riflettori sul Sistema Idrico Integrato in Campania. Oltre che sulla Grande Adduzione Primaria di Interesse Regionale (Gapir) e, con essa, sull'acquisizione al demanio idrico regionale delle opere connesse all'impianto di sollevamento di Cassano Irpino e di alcuni tratti di acquedotto prima gestiti dall'Alto Calore. La richiesta di informazioni dettagliate rivolta a Regione ed Ente idrico campano è firmata dal magistrato istruttore Domenico Cerqua, della Sezione regionale di controllo per la Campania. La magistratura contabile vuole vederci chiaro, soprattutto alla luce dei motivi alla base della delibera della giunta De Luca del 3 agosto 2022 che giustificava la scelta sulla Gapir con la gestione coordinata dei trasferimenti idrici rispetto agli accordi interregionali, economie di scale con conseguente riduzione della tariffa, applicazione di una tariffa unica e pianificazione di interventi per migliorare reti e condotte.

Tutti obiettivi allo stato non raggiunti. L'atto è poi stato integrato nel dicembre successivo specificando che la stessa Grande Adduzione Primaria non si riferiva a infrastrutture gestite dall'Acquedotto pugliese. Sotto la lente dei giudici anche la volontà di costituire una società mista, la Grandi reti idriche campana spa, per la gestione del sistema che l'esecutivo Fico ha, però, bloccato lo scorso marzo, puntando su una conduzione completamente pubblica.

Luci accese, quindi, anche sull'Acquedotto della normalizzazione, ramo centrale e ramo occidentale, dalla sorgente di Cassano Irpino a Guardia Sanframondi, con i relativi serbatoi, impianti elevatori e manufatti idrici. Oltre che alla sorgente del Baiardo e allo stesso gruppo sorgentizio di Cassano. La Corte dei conti ha chiesto di sapere qual è attualmente lo stato dei trasferimenti delle infrastrutture da Alto Calore alla Regione e in che regime queste vengono gestite. Sotto la lente d'ingrandimento anche il funzionamento del Sistema Idrico Integrato per l'Ambito distrettuale irpino, considerando quali siano le ragioni di un affidamento in convenzione temporanea piuttosto breve: 28 aprile 2023 – 31 dicembre 2027. Ma anche perché, nonostante la creazione dell'Ambito sannita, ci siano ancora comuni del Beneventano gestiti dall'Acs. Mentre, al contrario, diversi comuni irpini continuano ad essere gestiti da Aqp e hanno espresso la volontà di restare con l'assetto attuale. Una situazione che contraddice la norma riguardante l'obbligo di avere un gestore unico per ogni ambito distrettuale. Informazioni, poi, sono state richieste anche in merito al quadro giuridico-finanziario dell'Acs, specie in riferimento al concordato preventivo e alle ulteriori criticità emerse per l'aumento dei debiti prededucibili e l'istanza di fallimento di Hera Comm per le fatture non saldate sulla fornitura di energia elettrica. I giudici contabili chiedono anche chiarimenti su quella che l'odierno vertice dell'Alto Calore ha definito «l'illegittima riduzione dei ristori ambientali» che risulterebbe pari a circa 10 milioni di euro.

Somma che sarebbe andata a ridimensionare l'importo complessivo a suo tempo concordato tra Regione Campania e Regione Puglia per lo sfruttamento sul territorio irpino delle fondi idriche da parte di Aqp. Altro capitolo che ha destato l'attenzione della Corte dei conti è quello riguardante le tariffe. In base alla legge regionale n.15 del 2015 ci sono due livelli tariffari integrati: la tariffa d'ambito (che è regionale ed è uguale per tutti e si riferisce ai costi della macro-infrastrutture regionali) e una tariffa di distretto (che si somma alla prima e riguarda i costi di funzionamento della rete specifici di un certo distretto). Due i concetti alla base e cioè la qualità del servizio e la totale copertura dei costi. Infine, la lente d'ingrandimento della magistratura contabile è andata sul Programma degli interventi di miglioramento del sistema idrico regionale. In questo caso la richiesta è relativa ad un elenco aggiornato di opere in corso o previste, con i rispettivi cronoprogrammi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA











TESORI La sorgente di Cassano, accanto Fico e De Felice

Depuratore Carratù: «Mai più emissioni»

«La Regione risolva il tema delle emissioni nauseabonde dal depuratore». Il recente decreto dirigenziale della Regione Campania sul depuratore di Solofra riaccende le aspettative del comprensorio. Il provvedimento avvia l'iter per l'affidamento del servizio di gestione dell'impianto di depurazione e rete dei collettori afferenti, comprendendo anche la progettazione e realizzazione degli interventi di rifunzionalizzazione e manutenzione per l'esercizio dell'impianto. Nominata inoltre l'équipe tecnica che accompagnerà le diverse fasi. Un passaggio che il sindaco di Montoro, Salvatore Carratù, considera importante, ma che dovrà ora tradursi in tempi certi e interventi concreti. Al centro resta il problema delle emissioni odorigene che da anni, e che per il primo cittadino da tempo condizionano la vita delle comunità di Montoro. «La Regione Campania - dice Carratù - si impegna quindi alla realizzazione di interventi concreti, destinati a far funzionare a pieno regime un'opera di risanamento ambientale che aspetta da decenni». La richiesta dell'amministrazione comunale di Montoro è netta: «L'obiettivo primario - spiega - resta per la nostra amministrazione di Montoro: emissioni odorigene pari a zero». Il sindaco Carratù pone accento sui disagi quotidiani vissuti dai residenti. Una richiesta che nasce soprattutto dai disagi quotidiani segnalati dalla propria comunità «L'impianto deve funzionare e permettere ai cittadini di Solofra e soprattutto di Montoro di vivere la loro quotidianità senza dovere chiudere le finestre di casa per gli odori sprigionati dall'impianto stesso» sottolinea. Ora, dunque, l'attenzione si sposta così, sul cronoprogramma. Carratù ricorda di aver scritto lo scorso luglio, all'assessora regionale all'ambiente Claudia Pecoraro, chiedendo tempi e modalità di realizzazione delle opere e un sistema di monitoraggio capace di misurare con criteri scientifici l'efficacia degli interventi.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Arcelor, trattativa sulla fonderia incognite proprietà e delocalizzazione

L'ALTRO FRONTE

Trattative in corso tra il Gruppo Pisano e due delle tre aziende che avevano espresso esplicitamente l'interesse a subentrare nel sito ex Arcelor Mittal di Luogosano, per il quale i sindaci del comprensorio, le aziende vitivinicole e il Comitato "ProteggiAmo la Valle del Calore" hanno alzato un muro sull'insediamento di una fonderia. La valutazione sulla cessione dello stabilimento, acquisito dal colosso franco-indiano dell'acciaio, da parte della società salernitana, al momento riguarderebbe solo le intenzioni di Tecno Meccaniche Moderne srl e di Idroambiente srl. Dopo una prima interlocuzione formale, infatti, ora si attendono le offerte strutturate riguardanti prezzo, piano industriale e gestione del personale. Sull'avvio della concertazione, però, i sindacati di categoria hanno già chiamato in causa la Regione Campania, al fine di ufficializzare e monitorare ogni passaggio, assicurando la ricollocazione dei 33 operai ex Arcelor in Naspi dal primo gennaio scorso. L'istanza delle sigle sindacali va anche nella direzione di un'accelerazione delle trattative. Anche perché se la cessione non si perfezionerà per la fine dell'anno, all'inizio del 2027 subentrerà una specifica clausola dell'accordo siglato negli uffici regionali. In base a questa seconda parte dell'intesa, in pratica, dovrà essere avviata a spese di Pisano una fase formativa per riqualificare i lavoratori con un riconoscimento economico di 600 euro mensili. Andare oltre dicembre, quindi, significherebbe veder applicare questa condizione dispendiosa per l'investitore salernitano che poi potrebbe anche voler provare a "forzare" il blocco riscontrato sul territorio.

C'è tempo fino all'udienza di dicembre davanti al Tar Campania che andrà nel merito sul ricorso presentato dalla Pi.Co. srl sulla delibera consiliare dello scorso marzo del Comune di Luogosano che ha inasprito le regole e i criteri per poter aprire un'attività produttiva sull'area industriale, ponendo una serie di paletti per la tutela di ambiente e salute.

Nelle settimane a seguire, quindi, l'auspicio dei sindacati è quello che emergano i margini di manovra per poter trattare la questione anche da un punto di vista politico, cercando, magari, da parte dell'Asi, di trovare nuove soluzioni con l'appoggio e il sostegno della Regione Campania.

Del resto, la migliore opzione sarebbe proprio quella di individuare una sede diversa per l'apertura dell'opificio, lasciando spazio agli imprenditori che pure si sono fatti avanti, per il lotto prima occupato dalla multinazionale dell'acciaio. Un'ipotesi, questa, che garantirebbe sia la reindustrializzazione del sito abbandonato, sul quale i carotaggi effettuati per accertare un'eventuale presenza di inquinanti hanno dato esito negativo, sia il reinserimento lavorativo degli operai.

La nuova udienza, dopo la rinuncia alla sospensiva della delibera in fase cautelare, accorperà l'impugnazione della società del Gruppo Pisano con quella di Arcelor Mittal Avellino e Canossa, visto che l'obiettivo è lo stesso: e cioè l'annullamento della delibera consiliare che ha inasprito le regole e i criteri per poter investire sull'area industriale Asi a Luogosano e San Mango sul Calore.

La fonderia proposta dalla Pi.Co. srl è di ultima generazione, alimentata da un impianto fotovoltaico che dà energia a dei forni elettrici, e tratta solo materiali metallici riciclati per la produzione di tombini e grate in ghisa. Uno stabilimento moderno, a dire dei proponenti, che rispetterebbe tutte le caratteristiche di un opificio green. Insomma, il braccio di ferro è sulla compatibilità dell'impianto in una zona dove ci sono produzioni agricole d'eccellenza, comprese le uve per il Fiano di Avellino docg e il Taurasi docg. Materia del contendere, dunque, davanti al tribunale amministrativo diventa l'effettivo vincolo esercitato nell'area industriale dal nuovo regolamento e l'ammissibilità delle attività classificate come "insalubri", nonostante l'applicazione di tecnologie di mitigazione, non considerate risolutive dall'atto consiliare.

al.cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA: IMPIANTO DI ULTIMA GENERAZIONE CON FOTOVOLTAICO, FORNI ELETTRICI, E TRATTAMENTO DI MATERIALI RICICLATI

A DICEMBRE AL TAR IL RICORSO DELLA PI.CO CONTRO LA DELIBERA DI LUOGOSANO CON NORME STRINGENTI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

I Campi Flegrei, il fenomeno

I LUOGHI



LE SPIAGGE DI VIA NAPOLI
A causa dei movimenti di sollevamento ed abbassamento sono emerse alcune piccole calette naturali sul lungomare



IL TEMPIO DI SERAPIDE
Il reperto archeologico è da sempre simbolo dei movimenti del suolo causati dai fenomeni del bradisismo



IL PORTO PUTEOLANO
Il rilascio di gas della caldera sottomarina causerebbe la risalita di bolle sulla superficie dell'acqua nel Golfo

LA TRASFORMAZIONE

Pozzuoli, così il sisma sta cambiando i luoghi

▶Dalla Darsena fino al tempio di Serapide gli effetti di sollevamento e abbassamento

▶Pappalardo (Ingv): «Movimento costante non si registrano anomalie preoccupanti»

Emanuela Di Pinto

Pozzuoli non è mai una cittadina uguale a sé stessa. Nel corso della sua storia e della convivenza con il fenomeno del bradisismo, ha sempre visto il suo territorio mutarsi al servizio di una natura che non può essere modificata. L'abbassamento e l'innalzamento del terreno continuano a essere fenomeni che, acutizzandosi nei periodi di forte crisi bradisismica, riescono a cambiare i luoghi della città e a modificarne il volto. «Il suolo sta continuando a sollevarsi come faceva prima del 31 luglio, in maniera costante», così spiega la direttrice dell'Ingv, Lucia Pappalardo, sui movimenti successivi al sisma del mese scorso. «Oltre ad alcune frane causate dal terremoto, si sono verificati alcuni eventi cosismici: si parla di un abbassamento di pochi centimetri della crosta della caldera nell'area centrale, nella zona del Rione Terra, generato proprio dal movimento della scossa», chiarisce.

I LUOGHI

Insomma, un movimento costante, continuamente monitorato da parte dell'Ingv e che, negli ultimi anni, ha portato a importanti cambiamenti all'interno della città. Dalla Darsena, in continuo sollevamento nel corso del tempo, passando per l'emersione di nuove spiagge nella zona di via Napoli, fino ad arrivare all'abbassamento del livello del mare in alcune zone e alla presenza, in superficie, di presunte bolle, sull'origine di questo tipo di fenomeni è intervenuto il geologo ed esperto di archeogeologia nei Campi Flegrei, Lucio Amato. «Dal punto di vista scientifico, nell'area non sta succedendo nulla di nuovo – spiega – l'area è caratterizzata da oltre duemila anni da movimenti di ascesa e di discesa». Alla base dei mutamenti c'è la forte crisi bradisismica in corso dal 2005, che sta causando un importante cambiamento morfologico del territorio, equiparabile addirittura all'emergenza degli anni '70 e '80.

I MOVIMENTI

«Molti di questi spostamenti, come lo svuotamento della Darsena o la nascita di piccole calette nella zona del Lungomare – chiarisce Amato – sono semplici conseguenze del sollevamento e dell'abbassamento causati dal bradisismo». L'emissione dei gas, invece, resta la causa fondamentale delle "bolle" segnalate da diverse settimane nel Golfo di Pozzuoli e nel porto dove resta vietato il transito dei camion proprio a causa del sollevamento delle banchine. «I movimenti portano, logicamente, a emissioni di gas. Il fatto che ci si trovi in una zona famosa anche per le terme conferma quanto le fuoriuscite siano una caratteristica geotermica dell'intera zona», chiarisce Amato. Nessun allarmismo anche da parte della presidente dell'Ingv, Pappalardo, che specifica come, in quell'area, siano diffusi fenomeni di "degassamento". «Si tratta di un "rilassamento" della zona sommersa della caldera, che rilascia il gas nell'acqua in maniera graduale – specifica – ma molto spesso si tende anche a confonderli con altri episodi che risultano non essere legati al bradisismo».

LE REAZIONI

L'accelerazione del fenomeno, che si è verificata negli ultimi anni culminando nella scossa del 31 luglio, porterebbe, secondo gli esperti, anche a un certo livello di condizionamento psicologico legato a questo tipo di eventi. Nei momenti di maggior disagio in città, dopo le scosse più violente, le segnalazioni aumentano e, molto spesso, i social diventano il megafono di processi naturali già in corso da decenni. «Il condizionamento psicologico conta moltissimo – aggiunge Amato – sul fronte scientifico continua a non esserci nulla di nuovo, ma l'impatto diventa molto pesante sulla popolazione che vive in quelle aree».

Ai piedi del Rione Terra esiste quello che, insieme al Tempio di Serapide, è diventato il simbolo del cambiamento morfologico di cui Pozzuoli è stata effettivamente protagonista. Il porto, cuore del borgo marinaro, da diverso tempo è diventato una delle zone in cui è più facile osservare quali conseguenze i fenomeni legati al bradisismo possono avere sul territorio: dall'abbassamento del livello dell'acqua, passando per il "bollimento" dello specchio in mare, fino al sollevamento del suolo, sono diventati simboli di un paese destinato a non essere mai immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POZZUOLI Il prosciugamento della darsena causato dal sollevamento del suolo NEAPHOTO A. DI LAURENZIO

NELLE ACQUE DEL GOLFO SPUNTANO BOLLE PROVOCATE DALL'EMISSIONE DI GAS SOTTOMARINI

La Regione

«Nessuna scadenza per lasciare gli hotel»

«Nessun termine perentorio entro il quale liberare le stanze per i cittadini ospitati negli alberghi». La rassicurazione arriva dall'assessore alla Protezione civile della Regione Campania, Fiorella Zabatta. «Desidero rassicurare la cittadina di Pozzuoli preoccupata dall'ipotesi di dover lasciare la camera dell'hotel presso la quale è attualmente ospitata in base alla convenzione siglata tra Regione Campania e Federalberghi, la cui lettera è stata pubblicata su Il Mattino: non esiste alcun termine perentorio entro il quale è necessario liberare le stanze presso strutture alberghiere».

IL GEOLOGO AMATO «QUESTI MOVIMENTI ESISTONO DA SECOLI MA L'ENFASI DERIVA ANCHE DALL'ASPETTO PSICOLOGICO»

LA DECISIONE

Dopo il cedimento riapre Sant'Elmo in giornata i controlli della Regione

Prevista per oggi la riapertura dei cancelli di Castel Sant'Elmo, a due giorni dalla chiusura causata dal crollo di un costone tufaceo all'interno del cortile del polo museale. La decisione è stata comunicata nella giornata di ieri dall'Ente dei Musei del Vomero, in un comunicato ufficiale.

L'ANNUNCIO

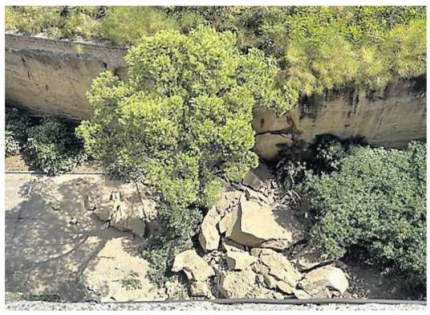
«Castel Sant'Elmo riaprirà regolarmente al pubblico con i consueti orari - scrivono nella nota - L'accesso a Piazza d'Armi avverrà seguendo un diverso percorso». Quella che si va a concretizzare è un'ipotesi avanzata già poche ore dopo l'episodio, mentre vigili del fuoco, polizia municipale e Protezione Civile operavano per la messa in sicurezza dell'intera zona. La caduta dei massi ha coinvolto una cabina elettrica a pochi passi dall'ingresso, causando la sospensione momentanea dell'energia elettrica all'interno della struttura.La chiusura immediata del Castello ha causato la delusione dei tanti turisti presenti all'esterno, che, secondo quanto reso noto dall'Ente, potranno recuperare le proprie visite o ottenere un rimborso del biglietto. Resta in piedi, secondo le prime ricostruzioni, l'ipotesi che all'origine dell'incidente possano esserci problemi legati all'incuria del verde. Mentre la struttura riprenderà regolarmente le visite grazie a percorsi alternativi, il polo ha annunciato che «proseguono le verifiche tecniche sull'area interessata dal cedimento e continueranno nei prossimi giorni, in raccordo con la Regione Campania e con gli altri soggetti interessati».

I SOPRALLUOGHI

In programma per oggi un sopralluogo congiunto della Regione e della Soprintendenza. L'obiettivo dei tecnici sarà accertare le cause del crollo del costone, caduto all'alba di due giorni fa dal muro perimetrale di Castel Sant'Elmo. Nella giornata di domani, lunedì 24 agosto, è previsto un ulteriore passaggio per definire gli interventi necessari. «In questo modo sarà possibile definire gli interventi immediati e necessari per la messa in sicurezza e il consolidamento del sito», specifica la Regione Campania. L'idea del sopralluogo congiunto punta anche a una verifica complessiva delle aree adiacenti al punto del crollo, in modo da poter prevenire ulteriori incidenti. La chiusura temporanea del sito, avvenuta a pochissimi minuti dall'accaduto, è stata necessaria soprattutto per garantire la sicurezza dei cittadini. L'incremento degli ingressi ottenuto nell'ultimo anno dai Musei del Vomero, diretti da Almerinda Padricelli, ha aumentato la popolarità del sito che, resta una delle eccellenze indiscusse della collina vomerese. L'obiettivo è rendere nuovamente tutta l'area disponibile ai turisti nel più breve tempo possibile.

e.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Le immagini del crollo di blocchi di tufo su una porzione del muro perimetrale di Castel Sant'Elmo NEAPHOTO A. GAROFALO

OK ALLE VISITE DEI TURISTI CON UN PERCORSO ALTERNATIVO «MA CONTINUANO LE VERIFICHE»

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport €1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero €1,20)

Lunedì 24 agosto 2026
Anno XXVI - N.230 €1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IMPRESE, CHE STORIA

Ceramica e creatività, arte senza tempo e confini: Palamà, identità e tradizione sono affare da giovani



De Capua *a pag.9*

GLI SPETTACOLI

Mannoia, doppia tappa pugliese (con anniversario) Il tour nel segno di "Anime salve", De Andrè e Fossati



Gigante *a pag.17*



Crisi del vino, pressing Puglia «Ora i nuovi strumenti Ue»

Regione in campo, la richiesta al governo. Il "patto" con i produttori

La Regione si prepara a chiedere al Governo di utilizzare le nuove opportunità offerte dall'Ue per affrontare la crisi del comparto vitivinicolo e intervenire sullo squilibrio tra produzione e domanda. La proposta sarà presentata dall'assessore regionale Francesco Paolicelli al Tavolo vitivinicolo regionale convocato per il 7 settembre. Il plauso delle associazioni dei produttori. **Iaia e Nuzzaci** *a pag.2*

La stangata

Il rientro dalle ferie e il caro carburanti: «Così sarà difficile ricominciare»

Un rientro al lavoro reso ancora più amaro dal caro carburanti. Dopo le ferie agostane milioni di italiani già nella mattinata di oggi torneranno a lavorare e anche solo spostarsi per raggiungere il luogo dell'impiego sarà un salasso: continuano a salire senza soluzione di continuità, infatti, il prezzo di benzina e gasolio alla pompa delle stazioni di servizio. Un aumento che riguarda tutto il Paese e che non fa sconti neanche in Puglia. **Martella** *a pag.3*

Il Concertone: boom anche tv e social

Bray: «La Taranta una tradizione che parla a milioni»

Il presidente tra bilanci e futuro

La Taranta conquista anche la tv: il Concertone su Rai 3 ha registrato il 7,3% di share, con 675mila spettatori. Una festa dal forte segno femminile, dalle voci storiche dell'Orchestra alle ospiti e alla conduzione. Massimo Bray legge numeri e trasformazioni dell'evento e difende l'equilibrio tra radici e grande pubblico: «Un bene culturale deve restare popolare e contemporane. Se restasse confinato a pochi sarebbe un fenomeno d'élite». «Ermal Meta ha interpretato il territorio con rispetto, approfondimento, studio e umiltà».

Lupo, Chironi e Moscara *alle pagg.6 e 7*

Il maestro concertatore

La passione di Meta: musica "fuori orario"

La Notte della Taranta non finisce allo spegnersi delle luci sul palco. Ma in un bar di Zollino, sulle rotte della pizzica, dove Ermal Meta è rimasto a ballare e cantare con l'orchestra fino a notte fonda.

Alle pagg.6 e 7

L'intervento

UN'EDIZIONE PROMOSSA NEL SEGNO DELL'ARMONIA

Dario STEFÀNO *a pag.27*

Da oggi a pieno regime: torna qualche divieto, anche in periferia



Fine della pausa estiva: ripartono i cantieri in città La mappa delle restrizioni

Montani *a pag.10*

Riflessioni

TARANTO QUEI FISCHI E LE TANTE DOMANDE

Marcello FAVALE

È permesso? Non è una domanda retorica, né un modo per entrare in contatto con il lettore. È permesso ancora il dissenso in Italia? In un Paese normale basterebbe una risposta a questa domanda per evitare di riempire le cronache dei media, tradizionali e non, di anatemi contro (...) *Continua a pag.27*

Il ritorno a scuola

La campanella si avvicina: libri e non solo fino a 500 euro



A pag.12



Triggianello



Altro assalto al bancomat: esplosione e colpo fallito

Spagnulo *a pag.13*

Paura in pieno giorno a Noicattaro. Il 24enne non è in pericolo di vita

Attimi di paura ieri mattina in piazza Umberto a Noicattaro. Un uomo di 24 anni, sembrerebbe al culmine di una lite, è stato accoltellato. I fendenti hanno causato lacerazioni all'altezza di torace, all'addome e al braccio sinistro. La vittima, trasportata al pronto soccorso del Policlinico di Bari, non è in pericolo di vita. Solo poche ore dopo l'aggressione, i carabinieri hanno individuato il presunto aggressore, un 26enne del luogo, che è stato arrestato. Sarà ora compito degli inquirenti ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e il movente alla base della violenza che ha sconvolto la cittadina alle porte di Bari in una calda domenica di fine agosto.

A pag.13

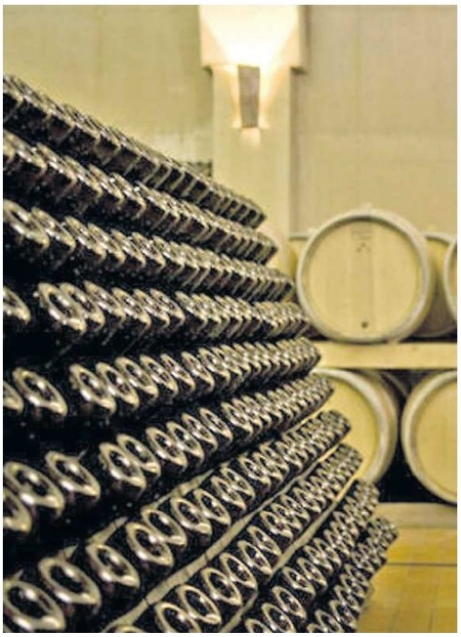


Solo poche ore dopo l'aggressione, i carabinieri hanno individuato il presunto aggressore, un 26enne del luogo

La lite in piazza degenera: accoltellato un ragazzo Arrestato un 24enne

Sviluppo
Le sfide

L'assessore Paolicelli: «L'obiettivo è quello di ridurre le eccedenze e sostenere le imprese»



La crisi del vitivinicolo La Regione: «Il governo ci dia nuovi strumenti»

Massimiliano IAIA

La Puglia si prepara a chiedere al Governo di utilizzare le nuove opportunità offerte dall'Unione europea per affrontare la crisi del comparto vitivinicolo e intervenire sullo squilibrio tra produzione e domanda. La proposta sarà presentata dall'assessore regionale all'Agricoltura e allo Sviluppo rurale, Francesco Paolicelli, al Tavolo vitivinicolo regionale convocato per il 7 settembre. L'obiettivo è arrivare, attraverso il confronto con il partenariato e con il mondo produttivo, a una posizione condivisa da sottoporre prima alla Commissione Politiche Agricole e poi al ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

La situazione è resa particolarmente evidente dalle giacenze. Secondo i dati ufficiali di Cantina Italia-Masaf diffusi alcune settimane fa, nelle cantine pugliesi giacciono invenduti non meno di 5 milioni di ettolitri di vino. Un volume enorme, che riguarda anche le produzioni di qualità: oltre 3 milioni di ettolitri dello stock sono costituiti da vini a marchio Igp e Dop. Il problema, dunque, non riguarda soltanto le produzioni che incontrano maggiori difficoltà commerciali, ma attraversa una parte significativa dell'intero comparto.

In questo quadro la Regione guarda al nuovo Regolamento europeo 2026/471, che mette a disposizione degli Stati membri ulteriori strumenti per affrontare le situazioni di crisi. Tra questi figurano l'estirpazione volontaria e permanente dei vigneti produttivi nelle aree caratterizzate da squilibri strutturali, la distillazione di crisi e la vendemmia verde. La richiesta della Puglia è che il Governo valuti rapidamente come rendere utilizzabili anche in Italia queste possibilità, recependo le nuove disposizioni e integrandole nella programmazione nazionale.

«Il settore vitivinicolo pugliese continua a rappresentare una delle principali eccellenze agroalimentari del Paese, ma oggi vive una fase complessa che richiede strumenti nuovi e decisioni coraggiose», afferma Paolicelli. Da qui la richiesta di valutare l'inserimento dell'estirpazione volontaria dei vigneti tra gli strumenti attivabili nell'ambito della Pac e di rendere operative le nuove misure per la gestione delle crisi di mercato.

L'ipotesi dell'estirpazione, tuttavia, non viene indicata come una soluzione generalizzata. La Regione ritiene necessario intervenire in maniera selettiva e territoriale, concentrando gli eventuali interventi nelle aree dove lo squilibrio tra produzione e domanda presenta caratteristiche strutturali. L'obiettivo è ridurre le eccedenze senza compromettere il patrimonio vitivinicolo pugliese, salvaguardando i territori nei quali la viticoltura ha un particolare valore economico, produttivo, ambientale, paesaggistico e identitario.



Nella foto accanto, l'assessore regionale all'Agricoltura e allo Sviluppo rurale, Francesco Paolicelli

Accanto all'estirpazione, Paolicelli indica la distillazione di crisi come un altro strumento da rendere concretamente disponibile. «In una fase in cui il mercato fatica ad assorbire una parte delle produzioni, è necessario consentire allo Stato di utilizzare tutti gli strumenti previsti dall'Europa per ridurre le eccedenze, sostenere il reddito delle imprese e contribuire al riequilibrio del mercato», spiega l'assessore. Si tratta, nella visione della Regione, di misure complementari, da utilizzare in funzione delle diverse situazioni produttive.

La crisi delle giacenze si lega anche alla necessità di ripensare la prossima programmazione dell'Ocm Vino. Le risorse disponibili, sostiene la Regione, dovrebbero essere orientate verso le esigenze effettive del comparto e verso quei segmenti che presentano maggiori possibilità di mercato. «Serve inoltre pianificare il nuovo Ocm Vino finanziando ciò che realmente occorre al comparto», dice Paolicelli, richiamando in particolare il caso dei vini bianchi, che stanno mostrando dinamiche differenti rispetto ad altri segmenti produttivi.

La richiesta pugliese, quindi, non si limita alla gestione dell'emergenza. L'idea è utilizzare le risorse pubbliche e gli strumenti europei per governare una fase di profonda trasformazione del mercato, intervenendo sulle produzioni in eccesso ma sostenendo allo stesso tempo quelle con maggiori prospettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Le associazioni plaudono: «Contrastare i vigneti abusivi»

Donato NUZZACI

«Bene il tavolo vitivinicolo regionale convocato per il 7 settembre». Ma le organizzazioni agricole pugliesi chiedono all'assessore all'Agricoltura Francesco Paolicelli un passo in più: «La crisi del settore vitivinicolo non può essere affrontata con una sola misura, ma richiede una strategia complessiva. Nell'immediato bisogna ridurre le giacenze nelle cantine, anche attraverso la distillazione, mentre nel medio-lungo periodo occorre riequilibrare domanda e offerta, valutando l'estirpazione volontaria dei vigneti e il blocco dei nuovi impianti. È inoltre fondamentale completare il catasto vitivinicolo per individuare e contrastare le superfici abusive, che contribuiscono all'eccesso di produzione».

Il settore legato al vino sta attraversando una fase di difficoltà e le produzioni fanno fatica a trovare sbocchi commerciali, creando eccedenze che rischiano di pesare sulle aziende e sui prezzi. Per affrontare questa situazione, per Alfonso Cavallo, presidente di Coldiretti Puglia, occorre intervenire con una «strategia complessiva, con una fase emergenziale e una strategia di medio-lungo termine per riportare un riequilibrio tra domanda e offerta. Non serve adottare soltanto una misura per risolvere il problema. Nella fase emergenziale abbiamo la necessità di diminuire le giacenze che hanno le cantine, anche attraverso la distillazione. Allo stesso tempo, bisogna andare avanti con il catasto vitivinicolo. Non abbiamo ancora i dati ufficiali del vigneto Puglia, e quindi dobbiamo sapere quanti vigneti sono autorizzati e quanti sono abusivi. Gli ettari non autorizzati devono essere eradicati perché non possono continuare a produrre e a inflazionare il mercato». Inoltre, per il presidente Cavallo «bisogna congelare i nuovi impianti e i nuovi diritti, così come le misure dell'Ocm che continuano a finanziare estirpazione e reimpianto. Non è più possibile aumentare ogni anno la superficie vitata di circa 900 ettari mentre dall'altra parte si finanzia l'estirpazione». La situazione del mercato è particolare: «Le cantine hanno giacenze molto importanti. In Puglia abbiamo oltre cinque milioni di ettolitri e abbiamo un mercato che purtroppo non sta dando il giusto valore soprattutto alle produzioni di qualità. Ad esempio, se parliamo del Primitivo e del Negramaro nel Salento, queste produzioni purtroppo vengono deprezzate, e non vengono vendute al giusto valore. A questo si aggiunge l'aumento dei costi di produzione, dal gasolio agricolo ai fertilizzanti, aumentati anche del 30-40%». La strategia più generale per Coldiretti dovrà dunque coinvolgere pure «il canale Horeca (industria alberghiera e della ristorazione), evitando che una bottiglia venduta dalla cantina a dieci euro arrivi al consumatore a 50 euro. È giusto che il ristoratore ci guadagni, ma bisogna permettere a tutta la filiera di guadagnare». E ancora. «Dobbiamo incentivare - per Cavallo - una comunicazione diversa sul vino. Negli ultimi anni c'è stata una narrazione distorta, mentre il vino è cultura, storia e territorio. Bisogna dare una comunicazione corretta, ricordando che l'abuso fa male, ma senza demonizzare il consumo corretto. E intervenire su una strategia complessiva che può essere realmente efficace. Negli anni scorsi si è spinto molto sui nuovi impianti e su una serie di cose che ci stanno portando a un'inflazione, non in ultimo a un calo dei consumi. Quindi dobbiamo riequilibrare la situazione. Però, prima di fare questo, bisogna adottare misure di legalità. La Puglia ha circa 90mila ettari autorizzati, però dalle notizie che abbiamo, in produzione ce ne sono molti di più».



Alfonso Cavallo (Coldiretti)

> Stop ai nuovi impianti Il mercato non dà il giusto valore alla qualità



Giannicola D'Amico (Cia)

> Distillazione di crisi, estirpazione volontaria e rilancio dei vitigni autoctoni

Anche Cia Puglia con il vicepresidente Giannicola D'Amico plaude all'iniziativa dell'assessore Paolicelli che arriva «anche a seguito del grido d'allarme che abbiamo lanciato qualche giorno fa con una serie di proposte per il rilancio del comparto». Per il vicepresidente D'Amico «serve monitorare le giacenze con la distinzione tra vini rossi e vini bianchi/rosati; servono azioni per impedire che l'uva da tavola invenduta venga destinata alla vinificazione; è necessario adottare la misura della distillazione di crisi. Inoltre, è necessario e urgente l'aggiornamento del catasto vitivinicolo regionale e l'adozione di provvedimenti di sanatoria dei vigneti non censiti. Come serve la attivazione di bandi per l'estirpazione volontaria dei vigneti meno remunerativi e resilienti; oltre che incentivi per la riconversione varietale verso vitigni a bacca bianca o autoctoni richiesti dal mercato. Occorre, inoltre, rafforzare i controlli per garantire che il prezzo pagato ai viticoltori non sia mai inferiore ai costi medi di produzione».

Sono fondamentali per Cia Puglia pure «un piano di promozione, diversificazione ed aggregazione dell'offerta e il rafforzamento della internazionalizzazione e diversificazione delle piccole aziende verso mercati emergenti, incentivando l'offerta commerciale dei vini prodotti con vitigni autoctoni identitari della regione. Occorre favorire l'aggregazione dell'offerta; sostenere produzioni che assecondino le nuove tendenze nei consumi; avviare una campagna di comunicazione che promuova i vitigni autoctoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciato l'impianto fotovoltaico Dai ministeri il no alla proposta

▶ Una società milanese voleva installare i moduli in terreni di Mottola con una stazione a Castellaneta

▶ «Influenze negative irreversibili su habitat delicatissimi e sull'avifauna»: il parere dei dicasteri

MOTTOLA

Pierpaolo SPADA

Per una Puglia da primato per le rinnovabili e sempre più interessata da nuove autorizzazioni, la decisione che arriva da Roma ha il sapore dell'evento straordinario. Un impianto agrivoltaico da oltre 34 milioni di euro è stato bocciato in provincia di Taranto.

A rendere il verdetto un caso più unico che raro non è solo l'entità dell'investimento respinto, ma la singolare dinamica istituzionale che lo ha accompagnato: da una parte gli enti territoriali schierati per il "sì", dall'altra i ministeri compatti per il "no". Il progetto, denominato "Semeraro", proposto dalla società milanese Lapis srl, prevedeva l'installazione di 40.040 moduli fotovoltaici per una potenza di 26,22 MWp su circa 48,42 ettari di terreni agricoli nel comune di Mottola, con opere di connessione e una stazione utente a Castellaneta, a ridosso della stazione Terna esistente.





Nella foto l'elaborazione grafica del progetto di fotovoltaico presentato dalla società milanese. Lo stop è arrivato dai Ministeri dell'Ambiente (in foto) e della Cultura

Un'opera imponente - con un piano agricolo che prevedeva tra l'altro coltivazione di rosmarino, salvia e timo come strisce di impollinazione internamente all'area di progetto, nonchè delle arnie al fine di garantire la tutela della biodiversità - davanti alla quale, il Comune di Castellante aveva garantito il proprio favorevole, pur limitato agli aspetti urbanistici. E tanto vale per la sezione Autorizzazioni ambientali della Regione, che non aveva rilevato particolari elementi ostativi.

A fermare l'investimento è stata, pertanto, l'inconsueta convergenza tra il ministero dell'Ambiente (Commissione tecnica via Pniec-Pnrr) e il ministero della Cultura (Soprintendenza speciale per il Pnrr), da almeno due in puntuale e costante contrapposizione su ogni progetto. Nel dettaglio, la commissione tecnica Pnrr-Pniec ha negato la compatibilità ambientale ritenendo che l'impianto avrebbe causato "influenze negative irreversibili su habitat delicatissimi e sull'avifauna". La distesa di specchi di silicio avrebbe, cioè, generato un vero e proprio "effetto barriera", alterando le rotte migratorie, frammentando il territorio e azzerando le aree di caccia e nidificazione per i rapaci, privati così di rifugi e risorse trofiche. Per l'organismo del ministero dell'Ambiente, l'impianto provocherebbe "una modifica irreversibile della struttura ecosistemica, trasformandola da un ambiente naturale e seminaturale in un sistema antropizzato con copertura artificiale". Si evidenzia che "gli ecosistemi della Murgia e delle Gravine sono regolati da dinamiche ecologiche delicate come la presenza di ampie aree aperte, fondamentali per le specie steppiche e per il ciclo trofico dei predatori e un regime idrico e del suolo, caratterizzato da una naturale scarsità d'acqua, che condiziona la sopravvivenza delle specie vegetali e animali adattate al contesto". L'installazione dell'impianto agrivoltaico modificherebbe il "bilancio energetico del suolo e delle risorse idriche" Dal canto suo, la Soprintendenza Speciale Pnrr ha evidenziato come i lotti fotovoltaici, disposti attorno alla storica Masseria Semeraro e a breve distanza dal Regio Tratturo Martinese, avrebbero irrimediabilmente compromesso il contesto rurale. L'opera avrebbe spezzato le relazioni topografiche e funzionali della rete di masserie, impedendo la percezione della stratificazione storico-insediativa di un paesaggio antico. Più in generale, la Soprintendenza rileva l'elevata sensibilità del contesto territoriale, l'incidenza visiva dell'intervento e l'assenza di elementi che ne giustifichino la localizzazione nell'area individuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera prevedeva coltivazione un piano agricolo di coltivazione di erbe aromatiche nonchédelle arnie

Pareri favorevoli c'erano stati dagli enti locali e anche dalla Regione Puglia Stop da Roma

Le "Masserie sotto le Stelle" conquistano 500 partecipanti

Oltre cinquecento partecipanti, due masserie misteriose, cibo genuino e i Terraross in concerto fino a notte inoltrata: sono stati questi gli ingredienti principali della 13esima edizione di «Masserie sotto le Stelle», il tour segreto organizzato dall'Area Due Mari di Cia Agricoltori Italiani di Puglia alla scoperta di antiche masserie tra storia, tradizione e gusto.

Quella di venerdì 21 agosto è davvero stata una data storica per la provincia di Taranto: se da un lato la serata inaugurale dei Giochi del Mediterraneo ha proiettato il territorio con le sue bellezze in tutto il bacino del Mediterraneo, dall'altro Cia Due Mari ha giocato con sapori e saperi, continuando a diffondere la cultura contadina e confermando il suo impegno nell'agroalimentare.

Così, sotto un cielo trapunto di stelle, è andato in scena uno degli eventi più attesi dell'estate tarantina: Masserie sotto le Stelle ha condotto i partecipanti alla scoperta di Masserie Amodio nel territorio di Mottola, e di Podere San Domenico in agro di Castellaneta.

A bordo di cinque bus, partiti da Castellaneta e da Castellaneta Marina, la carovana festosa di esploratori nel pomeriggio ha raggiunto le campagne di Mottola, varcando la soglia di Masserie Amodio: i partecipanti hanno preso parte a un tour guidato alla scoperta degli allevamenti, per poi tuffarsi in una ricca degustazione di prodotti tipici, a chilometro zero.

Dopo una prima scorpacciata di salumi, latticini, focacce, carne alla brace, porchetta, provolone "impiccato" e panzerotti, gli ospiti hanno raggiunto la tappa finale nella zona nord di Castellaneta presso Podere San Domenico della famiglia De Biasi, godendo della musica popolare dei Terraross fino a tarda notte: i celebri suonatori e menestrelli della Bassa Murgia, capitanati dal musicista Dominique Antonacci, hanno condiviso l'intera serata con gli ospiti, alternandosi con giocolieri, mangiafuoco e altri artisti di strada, ed esibendosi in un coinvolgente concerto sotto le stelle organizzato in perfetta armonia con la location e il tema della serata; i partecipanti hanno degustato prodotti tipici a chilometro zero preparati sapientemente dallo staff di Masseria Quisisana: due primi piatti, carne alla brace, buon vino pugliese, frutta fresca di stagione e dolce finale; poi, tutti in pista per ballare la pizzica, la tarantella, i balli della tradizione popolare e la classica quadriglia comandata in dialetto pugliese.



Un momento di Masserie sotto le stelle: un successo anche l'edizione del 2026 che è stata la tredicesima

Tra i tanti ospiti c'erano gli assessori al Commercio e ai Lavori pubblici, Marika Fumarola e Cristiano Rizzi e il consigliere comunale, delegato all'agricoltura, Orazio Giandomenico, per il Comune di Castellaneta, il presidente dell'area Due Mari Giannicola D'Amico, il direttore Vito Rubino e alcuni componenti dell'esecutivo provinciale e diversi rappresentanti di altre province pugliesi per la Cia, il presidente Fernando De Florio per Gal Luoghi del Mito, il commissario del consorzio unico di bonifica Centro Sud Puglia, nonché direttore di Arif Puglia, Francesco Ferraro, il dottor Giorgio Bucci di Arif Puglia e il direttore del consorzio di bonifica, Giuseppe Scordella.

La 13esima edizione di Masserie Sotto le Stelle è stata patrocinata da Regione Puglia, Comune di Castellaneta e Camera di Commercio Brindisi-Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Mottola e Castellaneta la tredicesima edizione voluta dall'Area Cia Due Mari

Cinque bus per il tour di prodotti tipici e tappa finale in musica con i Terraross

Fiamme in una villa Soccorsi cinque bimbi e la mamma incinta



SAVA

Nazareno DINOI

Momenti di grande paura ieri pomeriggio alla periferia di Sava, lungo la strada che conduce a Fragagnano, dove un incendio divampato in un terreno ha raggiunto la villa abitata da una coppia con sei figli.

La donna è in attesa del settimo bambino. Il rogo sarebbe partito dalla bruciatura di alcune stoppie in un terreno confinante. Alimentate dal vento, le fiamme si sarebbero propagate rapidamente fino a raggiungere l'abitazione della famiglia. L'incendio ha investito gli spazi esterni della villa, distruggendo un'automobile, parte del verde e diverse suppellettili e giochi da giardino. Una seconda vettura, minacciata dal fuoco, è stata invece salvata grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco che sono riusciti a circoscrivere il rogo e a impedire conseguenze ancora più gravi.

Particolarmente delicata la situazione vissuta all'interno dell'abitazione, dove si trovavano i sei figli della coppia, tutti comprensibilmente spaventati dalla presenza delle fiamme e dal denso fumo.

La madre, al quinto mese di gravidanza, è stata colta da un malore provocato con ogni probabilità dal forte spavento. Soccorsa dal personale del 118, è stata trasportata all'ospedale Santissima Annunziata di Taranto esclusivamente a scopo precauzionale, per essere sottoposta ai necessari controlli. Anche il marito, profondamente scosso e preoccupato per le condizioni della moglie, ha accusato una crisi.

La centrale operativa del 118 ha quindi disposto l'invio di una seconda ambulanza, il cui personale sanitario ha prestato assistenza all'uomo sul posto. Dopo lo spegnimento delle fiamme sono iniziate le verifiche per ricostruire con precisione l'origine dell'incendio e stabilire le eventuali responsabilità. Resta inoltre da quantificare l'entità complessiva dei danni provocati dal fuoco alla proprietà della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

L'inquietante nube densa si è alzata dall'unico altoforno in marcia
I sindacati hanno subito chiesto chiarimenti alla direzione aziendale
L'assessore Gravame: «Emissioni e incidenti sono inaccettabili»

Colonna di fumo nero dall'ex Ilva Paura e richiesta di spiegazioni

Una nube di fumo denso e nero si è sollevata nella tarda mattinata di ieri dallo stabilimento ex Ilva di Taranto. L'inquietante fumata si è alzata dalla zona dell'altoforno ed è stata ripresa dall'esterno.

Il fumo, nel dettaglio, proveniva dall'altoforno 2, l'unico attualmente in marcia in fabbrica, e, secondo quanto riferito dai sindacati, l'episodio si è verificato per un problema di comunicazione elettrica alla portata del vento. Questo ha fatto scattare l'apertura dei bleeder per ragioni di sicurezza. Di qui l'emissione del fumo. Anche fonti vicine all'azienda hanno spiegato che, per un problema al sistema elettrico, si è verificato un falso allarme che ha fatto scattare il dispositivo di sicurezza. Quest'ultimo ha funzionato regolarmente, percependo un allarme che in realtà non c'era. Il dispositivo è partito e si sono aperti i bleeder che sono degli enormi "cappelloni" montati sull'altoforno. Di qui l'alta colonna di fumo nero che è stata immortalata con foto e video che sono subito rimbalzati sui social.

Tra i primi ad intervenire per chiedere chiarimenti il consigliere comunale, ed ex candidato sindaco, Mirko Di Bello che ha annunciato una interrogazione sul caso.

Il fumo nerissimo, visibile a lunga distanza, ha provocato forte preoccupazione in particolare nella vicina zona abitata del rione Tamburi. Immediata la reazione dei sindacati. I rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm hanno scritto alla direzione aziendale per chiedere chiarimenti riguardo all'episodio. «Riteniamo necessario conoscere cosa sia accaduto, quale impianto è stato interessato, quali sono state le cause dell'evento e se ci sono state conseguenze per la sicurezza dei lavoratori e per l'ambiente» - hanno scritto dalla Uilm.





A sinistra la colonna di fumo nero che si è alzata dall'altoforno. Sopra l'assessore comunale Fulvia Gravame

«Si chiede di conoscere - hanno aggiunto Fim e Fiom - la durata dell'evento e la sua effettiva entità, le misure tecniche e organizzative adottate per il contenimento e la gestione della situazione». E inoltre «gli accertamenti e i monitoraggi ambientali eventualmente effettuati nonchè i relativi esiti e se l'evento sia stato tempestivamente comunicato agli enti e alle autorità competenti e quali azioni correttive e preventive l'azienda intenda adottare al fine di evitare il ripetersi di analoghe criticità».

Il bleeder (o valvola bleeder) di un altoforno è una valvola di sicurezza e di sfiato per allentare la pressione ed è situata sulla bocca dell'altoforno. Serve a gestire l'enorme pressione dei gas caldi generati dal processo siderurgico. In condizioni di funzionamento normale, le valvole rimangono rigorosamente chiuse: il gas dell'altoforno viene interamente recuperato, depurato e riutilizzato come combustibile. Il bleeder interviene solo in scenari anomali o d'emergenza. Attualmente nell'ex Ilva di Taranto l'altoforno 2 è l'unico in marcia. Sull'incidente di ieri è intervenuta prontamente anche l'assessore comunale all'ambiente Fulvia Gravame. «È inaccettabile che negli impianti continuino a verificarsi emissioni di fumo nero e infortuni, come quello che il 6 agosto ha coinvolto un lavoratore dell'indotto. Mentre il blu del cielo e del mare di Taranto viene raccontato con i Giochi del Mediterraneo - ha detto - chi vive questa città continua ad avere motivo di temere per la propria salute. E questo non è accettabile. Insieme al sindaco Piero Bitetti chiederò ai gestori degli impianti e agli enti preposti al controllo risposte puntuali su quanto accaduto oggi e sul rispetto delle prescrizioni previste dall'Aia. Informeremo la cittadinanza sulle azioni che saranno messe in campo per fare piena chiarezza su questo ennesimo episodio, che non può essere considerato parte della normalità. Taranto ha diritto alla piena tutela della salute e della sicurezza, dentro e fuori dallo stabilimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie

Farmacie di TARANTO di LUNEDì 24/08/2026
Orario continuato (9.00-20.30)
Aquila Rossa, via Acaia 8
Quaranta, via Cesare Battisti 170
Servizio notturno (20.30-9.00)
Castellaneta, via Umbria 244
Lucrezio P., via D'Aquino 63



Nel Crotonese allevamenti allo stremo per l'emergenza siccità, interviene la Protezione civile P. 15

A rilento la mitigazione del dissesto idrogeologico, la Corte dei conti: «Rafforzare la capacità degli enti» P. 13

Paravati, la tradizionale "invasione" di pellegrini per il 102° anniversario della nascita di Natuzza P. 15

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 230
Euro 1,50

Conè supermercati

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Si "sgretola" FI, Giannetta candidato di Vannacci

Schiaffo a Occhiuto e Cannizzaro: il capogruppo degli azzurri alla Regione schierato da FN alle suppletive per la Camera

REGGIO CALABRIA

Futuro Nazionale formalizza a sorpresa la candidatura del capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Domenico Giannetta per le elezioni suppletive di Reggio, in programma il 27 e il 28 settembre. Uno "scippo" che prende di sorpresa il partito di Tajani, con il governatore Occhiuto che mette subito alla porta Giannetta e chiede all'ex generale di aspettare i risultati del voto prima di «fare il gradasso». Duro anche il segretario regionale forzista Cannizzaro, che eletto sindaco di Reggio ha lasciato il posto alla Camera ora in palio: «Giannetta ha tradito mandato ed elettori». Da parte sua, l'ex deputato originario di Oppido motiva la sua scelta: «È l'evoluzione del mio percorso politico, non cambio identità. Oggi Forza Italia non è più casa mia».

Con FN si completa il puzzle delle candidature. Il centrodestra punta sull'avvocato romano Fabio Roscioli, vicino alla famiglia Berlusconi; il centrosinistra schiera il cardiologo reggino Frank Benedetto, «sostenuto all'unanimità» dal campo largo.

Giuseppe Lo Re Pagg. 9 e 10





Nuova coppia Domenico Giannetta e il generale Roberto Vannacci

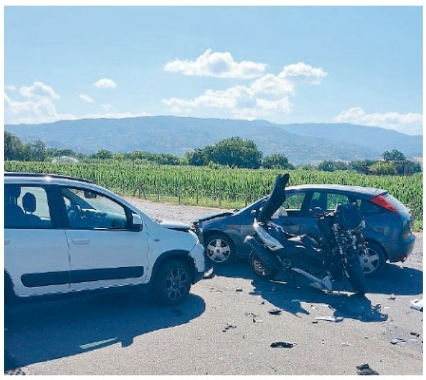
«È una scelta di evoluzione del mio percorso politico e non cambio identità Oggi Forza Italia non è più casa mia» Sfiderà a settembre Roscioli, vicino ai Berlusconi e Benedetto (centrosinistra)

Il governatore

«Da questo momento è fuori dalla maggioranza»

Il segretario regionale del partito e sindaco di Reggio: «Traditi mandato ed elettori» Pag. 9

Il giovane era in sella alla sua moto



I veicoli coinvolti Il drammatico schianto costato la vita ad Andrea Rago

Bisignano, ancora sangue sull'asfalto Perde la vita 28enne centauro di Luzzi

Inutile il trasferimento con l'elisoccorso a Cosenza. Pochi giorni fa era stata lanciata una campagna sulla sicurezza stradale.

Rino Giovinco Pag. 14

Ricorso dei legali dell'ergastolano



Palazzo Nieddu a Locri Ventuno anni fa l'uccisione del politico e medico

Condannato per l'omicidio Fortugno, Ritorto chiede una revisione parziale

Contestata soltanto la condanna per associazione mafiosa sfociata nell'applicazione del regime di carcere duro.

Rocco Muscari Pag. 14

Femminicidi, mons. Savino: «L'amore non è possesso»

L'ultima tragica notte di Ornella: le immagini dell'ospedale prima della fuga dell'albanese

CASSANO JONIO

La violenza contro le donne non comincia con il sangue. Molto prima di un'aggressione, dice monsignor Francesco Savino, vicepresidente della Cei, può insinuarsi nella quotidianità di una relazione: nel controllo del telefono, nella gelosia, nella voce alzata, nell'umiliazione pubblica, nel denaro usato per creare dipendenza. «La violenza contro le donne nasce da una cultura maschile del possesso che sopravvive travestita da amore».

Intanto dalle indagini sul femmincidio di Ornella Forastefano emergono nuovi dettagli grazie alle immagini registrate dalle telecamere di sicurezza dell'ospedale di Trebisacce, mentre oggi a Catanzaro si svolgerà l'autopsia su Carmela Bifano uccisa in campagna a Corigliano Rossano.

La Banca e Gentile Pag. 11

Il gasolio continua a correre: 2,2 euro

Schlein: «Tassare gli extra-profitti, le misure-tampone non bastano più»

Sfida a Meloni sul caro carburanti. Prorogato lo sconto sulle accise, ma solo di un giorno. Pag. 4



La donna ricoverata in ospedale

Crans-Montana, Moretti arrestato per violenze sulla moglie Jessica

I coniugi Moretti sono indagati per la strage di Capodanno nella quale sono morte 41 persone. Pag. 5



Jovanotti: «Abbiamo spaccato»

Tripudio di suoni, luci, colori e musica "L'Arca di Lorè" entusiasma Catanzaro

Una grande festa con trentamila spettatori a cantare e ballare assieme al grande artista. Pag. 6



Si apre uno spiraglio

Piano di pace dell'Ucraina con Usa e Ue Zelensky vuole trecento Patriot

Le condizioni: tregua, zona economica franca e ritiro delle truppe Pag. 2

Juve e Milan brillano in trasferta

Bremer firma il successo bianconero a Frosinone, il muro del Torino crolla in tre minuti per le reti dell'ex catanzarese Cissè e di Rabiot. Bene l'Atalanta





Grande partenza Bremer e il giovane Cissè protagonisti all'esordio

ROMA

Anche le altre big conquistano i tre punti nella giornata d'esordio, mentre il Lecce sbanca Venezia. Stasera Bologna-Lazio e l'attesa Roma-Fiorentina. Pagg. 18 e 19

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Fenomeni diffusi
La regione presenta da tempo molte fragilità in varie parti del suo territorio

Lavori a rilento su un territorio fragile «Va rafforzata la capacità degli enti»

La Sezione autonomie della Corte dei conti fa il punto sulla mitigazione del dissesto idrogeologico. In Calabria nessun Comune è esente dal rischio frane o da quello idraulico

Francesco Ranieri

CATANZARO

Nessun Comune calabrese è esente dal rischio idrogeologico. Assume dunque una rilevanza strategica la capacità di mettere in sicurezza il territorio. Ancor più considerata l'intensità dei fenomeni atmosferici che si stanno abbattendo ormai da qualche anno a questa parte. A fare il punto sulla situazione è stata la Sezione autonomie della Corte dei conti, con il referto sulla gestione territoriale della prevenzione, mitigazione e contrasto del dissesto idrogeologico. Un ampio punto sulla situazione degli interventi programmati e il loro stato di avanzamento.

La situazione
In base ai dati Ispra-IdroGeo emerge che su 404 Comuni, in Calabria il 4,7% è interessato dal rischio frane, mentre la parte restante sia dal rischio frane che idraulico: non ci sono, insomma, territori che possano dirsi al sicuro. È in particolare quello idraulico, comunque, a rappresentare la fetta maggiore, con circa il 17% di territorio a rischio in tutte e tre le classi di pericolosità, il dato più elevato a livello nazionale, con quasi il 13% di popolazione interessata nella classe di pericolosità più elevata.

Lo scenario degli interventi
La Corte dei conti ha analizzato gli ultimi dati disponibili, che non includono gli interventi più recenti in corso. Ma ha comunque delineato il quadro complessivo e una tendenza, indicando le possibili azioni per migliorare la prevenzione. In particolare ha utilizzato come base di partenza la relazione al giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione Calabria per l'esercizio finanziario 2024, che ha osservato il Por 2014-2020 e il Pr 21-27, con «significativi investimenti nei settori della resilienza territoriale, della prevenzione del rischio idrogeologico e della gestione sostenibile delle risorse idriche». I nodi sono arrivati dalle «dinamiche attuative», con «criticità gestionali e procedurali che continuano a incidere sull'efficacia degli interventi programmati».

Questi interventi sono ormai necessari per arginare fenomeni climatici sempre più intensi

I ritardi
La Sezione autonomie ha rilevato che «pur a fronte del completo assorbimento delle risorse riferite al ciclo di programmazione 2014-2020, numerosi interventi infrastrutturali nei comparti idrico e ambientale presentavano rilevanti ritardi attuativi, con livelli di avanzamento fisico in alcuni casi inferiori al 30%, e significativi fabbisogni finanziari». Sulla programmazione 21-27, invece, al 31 dicembre 2024, il Programma risultava ancora in una fase iniziale di attuazione: «La spesa certificata ammontava infatti a 63,95 milioni di euro, a fronte di una dotazione finanziaria pari a circa 3,06 miliardi di euro, mentre le operazioni attivate rappresentavano soltanto il 15% circa del totale programmato».



I suggerimenti
I magistrati contabili indicano quindi la necessità di rafforzare la capacità amministrativa e di accelerare i processi di attuazione, al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi di spesa e dei risultati attesi entro i termini della programmazione.

Accanto a esperienze positive, rileva la Corte, «persistono criticità relative a programmazione, gestione contabile, monitoraggio ed esecuzione delle opere, che possono determinare ritardi nell'utilizzo dei finanziamenti e ridurre l'efficacia delle politiche di prevenzione del dissesto idrogeologico». Ecco perché ritiene che il rafforzamento della capacità amministrativa degli enti «costituisca una condizione essenziale per tradurre le risorse stanziate in effettivi interventi di tutela e messa in sicurezza del territorio».

Le previsioni
In ballo c'è un programma che destina oltre 108 milioni di euro al rafforzamento del sistema di protezione civile e alla difesa del suolo, mentre circa 78 mln sono riservati al miglioramento delle infrastrutture del Servizio idrico integrato. Proprio su quest'ultimo fronte, la Corte sottolinea il passo in avanti compiuto con l'approvazione del Piano d'ambito da parte di Arrical, anche se non mancano alcune criticità «riconducibili al ritardo nell'adeguamento della pianificazione di settore, alla necessità di consolidare la capacità amministrativa dell'ente e alla presenza di interventi ancora non completati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tirreno porta turisti ma l'emergenza sanitaria è senza risposte

Praia a Mare, malore in spiaggia: morto un 69enne. Ps chiuso, il 118 è arrivato troppo tardi

Francesco Maria Storino

PRAIA A MARE

Un nuovo decesso sulla Riviera dei Cedri è ancora una volta avvenuto in spiaggia nel fine settimana. L'accaduto riporta al centro dell'attenzione la questione della tempestività dei soccorsi e dell'organizzazione dell'emergenza sanitaria sul territorio. Un malore improvviso ha colpito un uomo di 69 anni mentre si trovava sulla battigia. Ogni tentativo di soccorso dei presenti si è rivelato purtroppo vano e anche l'arrivo dell'elisoccorso atterrato nei pressi della spiaggia a Praia a Mare non è bastato a evitare il tragico epilogo. Una morte - quella del turista che era in vacanza sul litorale - che lascia dolore e sgomento nella cittadina, e che inevitabilmente riapre una discussione che sulla costa tirrenica cosentina si trascina da anni. Al centro del dibattito torna la capacità del sistema di emergenza-urgenza di garantire interventi tempestivi, soprattutto durante i mesi estivi, quando la popolazione presente nella zona aumenta e considerevolmente.

Una vicenda che ripropone anche l'annoso problema della chiusura del Pronto soccorso di Praia a Mare, un presidio che per anni ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per residenti, turisti e migliaia di persone che durante l'estate affollano le località della costa. La distanza dai presidi ospedalieri funzionanti e i tempi necessari per trasferire un paziente possono diventare fattori determinanti quando si tratta di patologie tempo-dipendenti, nelle quali ogni minuto può fare la differenza.

Il 69enne era stato anche soccorso dai bagnanti in attesa dell'arrivo del mezzo di soccorso ma non ci sarebbe stato nulla da fare. L'interrogativo si pone ancora attuale: il sistema di emergenza nella Riviera dei Cedri è adeguato alla popolazione che residente, soprattutto nei mesi estivi? A rendere ancora più delicato il quadro c'è poi la questione delle ambulanze del 118 che, in determinate situazioni, intervengono senza medico a bordo. Un tema che da tempo alimenta preoccupazioni e polemiche e che assume un peso particolare quando l'emergenza riguarda patologie tempo-dipendenti. Gli operatori dell'emergenza svolgono un ruolo fondamentale e spesso intervengono in condizioni difficili, ma la presenza o meno di personale medico e la disponibilità immediata dei mezzi di soccorso rappresentano elementi che incidono sull'organizzazione complessiva della risposta sanitaria. Soprattutto in un territorio che d'estate si popola di turisti e la popolaizone residente si moltiplica.



L'inutile volo
Le patologie tempo-dipendenti non possono aspettare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Vibo i cittadini si danno da fare per combattere il degrado

Segnalazioni nei pressi del teatro, all'obitorio sala autopsie chiusa da tempo

VIBO VALENTIA

Il degrado nell'area del cimitero, i cittadini che si rimboccano le maniche per rendere dignitose le zone adiacenti al teatro, i topi che da Villa Gagliardi si infilano nello storico omonimo palazzo, la sala autopsie dell'obitorio chiusa da settimane.

La fotografia di una città che fatica a mostrarsi per come realmente sarebbe - affascinante, storica, bella - viene confermata da immagini che costituiscono la cartina di tornasole di un'incuria ormai divenuta normalità. Partendo dal cimitero, dove una salma è rimasta per nove mesi nella camera mortuaria senza sepoltura, un'immagine, lungo il margine della strada, mostra una voragine nel terreno completamente scoperta. A impedire di precipitarvi dentro una protezione improvvisata: un vecchio stendino metallico, deformato e ricoperto di ruggine, insieme ad altre strutture metalliche, transenne e nastro bianco e rosso. Intorno erbacce e vegetazione spontanea.

Il teatro, nel quartiere di Moderata Durant, viene lasciato ad un vandalismo che si autoalimenta. E dinanzi ad un bene pubblico, peraltro di recente inaugurazione, che già mostra i segni della barbarie, dove sono i cittadini a rimboccarsi le maniche ripulendo l'area, si prenda consapevolezza dello scempio. Il tutto in attesa che vada a buon fine almeno il bando per l'affidamento. Tornando nel centro storico, i palazzi monumentali ormai chiusi rischiano di divenire un problema per le attività nei dintorni. Nei giorni scorsi, diversi esercenti hanno segnalato la presenza di ratti che, probabilmente, da Villa Gagliardi si sono infilati prima nel palazzo omonimo, quindi sono finiti lungo la via avvicinandosi alle attività piene di turisti.

Una scena non degna di una città che dovrebbe vivere di turismo e cultura.

E i disagi, rispetto ai quali è difficile individuare un solo responsabile, non finiscono qui per i contribuenti vibonesi. Infatti, la sala riservata alle autopsie da oltre un mese è chiusa. Gli interventi vengono eseguiti a Catanzaro. Sono previsti lavori di adeguamento ma ancora non sono iniziati.

n.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natuzza, l'abbraccio dei pellegrini a 102 anni dalla nascita della mistica

Numerosi i fedeli giunti a Paravati da ogni parte della regione ma anche da Campania e Sicilia
Alla fine della celebrazione il vescovo Nostro ha anche fatto cenno alla causa di beatificazione

Vincenzo Varone

MILETO

A 102 dalla nascita, Natuzza Evolo è stata ricordata ieri per tutta la giornata dai suoi figli spirituali, molti dei quali si sono convertiti proprio grazie alla mistica con le stimmate. Tante fino a sera sono state le visite alla sua tomba, sita nella cappella della fondazione, e tanti sono stati i fedeli, provenienti in larga da parte dalla Calabria, dalla Campania e dalla Sicilia, che in mattinata hanno partecipato - al santuario mariano dedicato al "Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime" - alla celebrazione eucaristica in suo ricordo, presieduta dal vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea monsignor Attilio Nostro.

Il presule ha rimarcato con forza la figura luminosa di Fortunata Evolo e in particolare la sua obbedienza come grande valore e amore verso Dio - che ha caratterizzato anche il percorso di san Pio -, che non è mai venuta meno neppure nei momenti più difficili della sua vita. Come in occasione del suo ricovero in manicomio disposto da padre Agostino Gemelli, il quale senza avere mai esaminato di persona Natuzza classificò, in anni ormai lontani, le sue manifestazioni come "fenomeni di isterismo", prospettando alla Curia vescovile di Mileto come unica soluzione, per approfondire adeguatamente il caso, il ricovero della giovane in una casa di cura in quel di Reggio Calabria.

Resta intenso il richiamo della sua figura Le visite alla Villa della Gioia proseguiranno nei prossimi giorni

E il vescovo a tal riguardo ha ricordato che la risposta dello scienziato che la ebbe costantemente in cura in quella struttura sanitaria fu che «in lei non era non era stato riscontrato nessun segno di isterismo», invitando a cercare altrove la risposta ai fenomeni della giovane donna. «E noi – ha aggiunto Attilio Nostro – questa risposta la stiamo ancora cercando proprio perché la scienza ci ha detto che questa cosa non è spiegabile». Al termine della celebrazione eucaristica il vescovo ha poi accennato brevemente alla causa di beatificazione senza fornire tempi sulla conclusione dell'iter che è nella fase diocesana, ma accennando comunque al lavoro e alla «raccolta di materiale solido» che sta proseguendo anche in questo periodo estivo «con il coinvolgimento di tante persone qualificatissime» e in sintonia con «il postulare Paolo Vilotta, la fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime e soprattutto con la congregazione della Cause dei Santi».

Chiusa questa giornata, le visite alla Villa della Gioia proseguiranno anche nei prossimi giorni a dimostrazione di come Paravati sia ormai un punto di riferimento per migliaia di fedeli grazie al grande cuore e al misticismo straordinario di una mamma segnata dalla grazia del divino, la cui presenza a quasi 17 anni dalla sua dipartita terrena, continua ad essere viva in ogni angolo nel ricordo di milioni di fedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Momenti di preghiera La solenne celebrazione eucaristica al santuario mariano

Le mani dei Grande Aracri sulle slot machine Condanne definitive

La Cassazione ha confermato i 2 anni di reclusione per il boss ergastolano Grande Aracri e per Mauro

Antonio Morello

CROTONE

Condanna definitiva per il boss ergastolano di Cutro, Nicolino Grande Aracri, nel processo di rito abbreviato scaturito dall'inchiesta 'Ndrangames della Dda di Potenza che nel 2017 smantellò un gruppo criminale diretto dai Grande Aracri e dagli esponenti del clan Martorano-Stefanutti della Basilicata che, negli anni 2012-2015, raccolse i proventi illeciti del gioco illegale sul web attraverso strumenti informatici e telematici. Così ha stabilito la Cassazione.

La Suprema Corte, rigettando il ricorso della difesa, ha confermato i 2 anni di carcere comminati dalla Corte d'appello di Potenza, il 4 luglio 2025, per il 67enne capocosca. Contestualmente, gli ermellini della terza sezione penale da un lato hanno ribadito i 2 anni di reclusione per Francesco Mauro (63enne di Petilia Policastro) e dall'altro hanno annullato con rinvio la pena di 2 anni di detenzione per Salvatore Gerace (56enne di Cutro), disponendo per lui un nuovo giudizio di secondo grado al fine di rivalutare il trattamento sanzionatorio. L'operazione, coordinata in sinergia con la Procura antimafia di Catanzaro, scattò il 30 marzo di 9 anni fa con 11 misure cautelari eseguite dai carabinieri di Potenza.

Le indagini scoprirono come la criminalità organizzata cutrese e lucana si fossero messe in società per lucrare valanghe di denaro dalla gestione delle "macchinette" in tutta Italia. Infatti, come ricostruito dagli inquirenti, ciascuna "slot machine" - ne vennero piazzate 3mila negli esercizi pubblici della Penisola - riuscì a garantire per svariato tempo introiti annuali fino a 200 mila euro. Da qui la tesi della Cassazione. Secondo la quale - riporta la sentenza - Nicolino Grande Aracri «aveva organizzato un sistema illecito di scommesse senza limite di puntata e di vincita massima» e con la «predominanza» del rischio «sulle capacità dello scommettitore». Inoltre, si legge nelle motivazioni, il boss curò anche la «distribuzione degli apparecchi elettronici e dei servizi di rete necessari sul territorio potentino che si collegavano a un sito greco» e si occupò «della gestione e della contabilità dei proventi illeciti ricavati dai giochi». Mentre per Mauro, la Suprema Corte ha riconosciuto il suo ruolo di «fiduciario» di Nicolino Grande Aracri al punto che «tutti facevano riferimento a lui per ottenere gli appuntamenti con il capo». Infine, nuovo processo d'appello per Gerace per ricalcolare la condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione Nicolino Grande Aracri

Allevamenti allo stremo, interviene la Prociv

Autobotti inviate e Umbriatico per dare ristoro alle vacche di podolica bloccate sul territorio

Margherita Esposito

UMBRIATICO

Da ieri la Protezione civile regionale con un'autobotte ha iniziato a fare la spola in uno dei tanti allevamenti bovini del paese premontano di Umbriatico: con 6 mila capi di bestiame, il centro crotonese, al confine con la provincia di Cosenza, ha la più alta concentrazione d'Europa di vacche di razza podolica; mandrie che da anni sono bloccate in estate negli allevamenti arroventati dal sole. Ciò a causa del divieto della transumanza verso i terreni freschi della Sila dalle norme per il contrasto e l'eradicazione della brucellosi bovina, ovino-caprina e della tubercolosi bovina.

Senza invasi di acqua nel territorio, anche le ultime riserve si sono esaurite con il caldo torrido. I bovini sono stati dissetati con un intervento arrivato in extremis in risposta all'appello del sindaco Pietro Greco. Lo stesso primo cittadino, nel ringraziare la Protezione civile regionale, ora, si dice pronto a mettere in atto «clamorose forme di protesta» per salvare gli allevamenti zootecnici da una crisi che sta portando al collasso il settore.

Greco chiede la rimozione del blocco bilanciando le esigenze sanitarie con la sopravvivenza degli animali e quelle economiche: «Solo la pratica della transumanza – spiega – consente di accedere ai contributi europei». Lo spostamento dei capi dalla costa all'altopiano silano, a giugno, non è solo una tradizione antica e una avventurosa esperienza per gli amanti della natura; da secoli, preserva il bestiame dallo stress estivo che incide sulla produzione di latte e formaggio, e ovvia alla mancanza di foraggio e acqua. Il territorio crotonese, risulta ancora piagato da zoonosi bovine e ovine ma circa 200 allevatori contestano le tecniche di accertamento della tbc adottate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza Allevamenti arroventati dal gran caldo

Lamezia, 67enne muore a bordo della sua auto

LAMEZIA TERME

Dovrebbe essere stato un malore all'origine della morte di un uomo di 67 anni che nella notte tra sabato e domenica scorsi è stato trovato senza vita all'interno della sua auto, parcheggiata in una traversa nei pressi della stazione centrale di Lamezia Terme, nel quartiere Sant'Eufemia.

V.F., residente nella città della piana, era seduto nella sua auto: a capire che qualcosa non andava sarebbero stati alcuni passanti. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia di Stato e i sanitari del 118. Vano ogni tentativo di rianimarlo, probabilmente il decesso era già avvenuto da qualche tempo. A un primo esame sul corpo del 67enne non sarebbero stati trovati segni di violenza. Dunque, l'ipotesi che va prendendo piede sarebbe quella del malore improvviso e fulminante. L'uomo non avrebbe infatti neanche avuto modo di attirare l'attenzione di qualcuno nelle vicinanze. Saranno comunque gli accertamenti della polizia a fare piena luce sull'accaduto.

LUNEDÌ 24 AGOSTO 2026 www.corriere.it In Italia (con L'Economia) EURO 2,20 | ANNO 65 - N. 33

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876 DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Vittorie in trasferta

La Juve e il Milan rispondono all'Inter

di **Bocci**, **Dallera**, **Golia**, **Graziano** e **Passerini** alle pagine 32 e 33



Riccione

Scontrino e insulto «Sputa sulle uova»

di **Maria Vittoria Melchioni** a pagina 22

AGRIDÈ
ESSENZA DI FRANTOIO

Cultura e politica

QUEI DANNI DELLE ÉLITE IGNORANTI

di **Angelo Panebianco**

Ci si lamenta continuamente dell'ignoranza e della superficialità, unite a eccessi di aggressività e, spesso, di volgarità (che sono le compagne dell'ignoranza e della superficialità) che caratterizzerebbero i nostri tempi, che avrebbero ormai irrimediabilmente infettato la nostra vita pubblica. Di volta in volta, se ne attribuiscono le responsabilità ai social, alle carenze del nostro sistema di istruzione, al sistema della comunicazione, eccetera. Ma, per lo più, ci si dimentica di ricordare il ruolo delle élite, di come certe componenti di tali élite contribuiscano a infantilire i nostri dibattiti pubblici e ad amplificare quei difetti di cui ci si lamenta. Ci si dimentica del fatto che è fin troppo facile prendersela con l'ignoranza dell'uomo comune. L'ignoranza delle élite, l'ignoranza che in certi casi esibiscono persone che vengono qualificate come appartenenti alle élite, è probabilmente molto più tossica e causa danni maggiori.

Se per ignoranza, in questo contesto, si intende l'assenza di conoscenze adeguate su un qualunque oggetto di interesse pubblico unita all'infondata convinzione di possedere quelle conoscenze e se, per élite, in modo del tutto neutro, si intende l'insieme di coloro che occupano posizioni apicali, di vertice, nelle professioni che più influenzano il pubblico, allora qualcosa di interessante al riguardo si può forse osservare.

continua a pagina 26

GIANNELLI



Zelensky: un piano di pace con Europa e Usa Russia, code ai distributori: «Situazione tesa»

LA LEADER MOLDAVA SANDU

«Contro Putin servono ancora più sanzioni»

di **Francesco Battistini**

Maia Sandu, presidente moldava: «Le interferenze russe qui sono brutali. Servono ancora più sanzioni contro Putin».

alle pagine 8 e 9

di **Marco Imarisio** e **Marta Serafini**

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky annuncia un piano di pace. La proposta elaborata con Washington e Bruxelles. Intanto, per l'inverno, Kiev chiede 300 Patriot. Il leader ucraino ha ribadito che votare in tempo di guerra sarebbe uno «tsunami». Si fa sentire il peso del conflitto nella vita quotidiana dei russi. Ci sono code anche di due chilometri ai distributori di benzina.

alle pagine 8 e 9

IL PRESIDENTE PEZESHKIAN

Iran, la spinta al negoziato «La nostra gente fa fatica»

di **Greta Privitera**

L'Iran «non può continuare il conflitto per sempre». L'avvertimento arriva dal presidente Masoud Pezeshkian. Il leader ha riaperto al Memorandum d'intesa firmato a giugno con gli Stati Uniti, malgrado le riserve della guida suprema Mojtaba Khamenei. «Non c'è una sola clausola che equivalga a una capitolazione» ha detto.

a pagina 6

Il gasolio oltre i 2,2 euro al litro. Le misure del governo. Caccia alle risorse in vista del controesodo

La battaglia delle accise

Taglio prorogato per soli due giorni. Schlein: tassare subito gli extraprofitti

di **Paolo Foschi** ed **Enrico Marro**

Accise mobili, sconto sul diesel prorogato al 26 agosto: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di concerto con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ha firmato il decreto. Il maggiore gettito Iva finanzierà altri due giorni di riduzione. Il gasolio supera i 2,2 euro al litro. Sul caro carburanti interviene la segretaria del Pd Elly Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofitti».

alle pagine 2 e 3 **Ferraino**

OGGI MELONI AD AMATRICE

I 10 anni dal sisma Boeri: ridare vita agli spazi storici

di **Simone Canettieri** e **Virginia Piccolillo**

Amatrice, dieci anni dopo il terremoto. Il viaggio con l'architetto Stefano Boeri nel cantiere per la rinascita. Oggi arriva la premier Giorgia Meloni.

alle pagine 4 e 21

Il caso In cella il titolare del Constellation. Lei è finita in ospedale



EPA/ALESSANDRO DELLA VALLE

Jacques Moretti e la moglie Jessica proprietari del locale di Crans-Montana dove è avvenuta la strage di Capodanno

Crans, Moretti arrestato per violenze sulla moglie

Jacques Moretti, proprietario del Constellation e uno dei principali imputati per la strage di capodanno a Crans-Montana, è stato arrestato con l'accusa di violenze sulla moglie Jessica. Le ferite riportate dalla donna l'hanno costretta al ricovero in ospedale.

di **Francesca Angeleri** e **Alfio Sciacca**

a pagina 18

STOP E MULTA A SEA WATCH

Piantedosi ferma la nave dell'Ong Nuove tensioni con Berlino

di **Paola Di Caro**

Il ministro Piantedosi blocca la Sea Watch perché «non ha rispettato gli obblighi di legge per le operazioni in mare» e non aver consegnato sei migranti soccorsi alle autorità libiche. La Ong annuncia che farà ricorso: «Non riconosciamo le autorità libiche».

a pagina 5 **Ricci Sargentini**

PARLA ANGELO BONELLI

«Ranucci candidato Avs? Un'invenzione»



di **Alessandra Arachi**

L'ipotesi di Sigfrido Ranucci candidato per Avs? «È una notizia priva di fondamento, totalmente inventata» taglia corto Angelo Bonelli.

a pagina 11

Il filmato choc del clochard ucciso

Caserta, la morte di Guido picchiato in piazza. Le immagini pubblicate sui social

BARCELLONA, IL PADRE

La lotta di Nicola «Primi segnali di un risveglio»

di **Canello** e **Parolari**

Apre gli occhi. Ha stretto la mano della madre. Segnali incoraggianti per Nicola Maggiotto, il ragazzo veneto di 21 anni che è stato aggredito a Barcellona.

a pagina 20

di **Piero Rossano**

Nelle immagini postate sui social si vede il corpo della vittima rimbalzare da terra a ogni colpo, privo di sensi, rigido come un manichino. E la feroce indifferenza dell'aggressore, che continua a infierire. Così è morto un clochard in piazza di Sant'Anna nel pieno centro di Caserta. L'aggressore è un ucraino, anche lui senzatetto. Il vescovo: «Questa è una morte che interpella la coscienza di tutti».

a pagina 19

IL SASSOFONISTA LOU MARINI



Prevost «Blues Brothers» negli anni '80

«Al Papa ho dato gli occhiali stile Blues Brothers»

di **Elvira Serra** a pagina 15



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

Energia, Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofitti»

Sfida della leader Pd: «Agire in attesa del consenso Ue, le misure tampone non bastano più»

di **Paolo Foschi**

ROMA Elly Schlein incalza la premier Giorgia Meloni sul caro carburanti. La segretaria del Pd invita il governo a tassare subito e in Italia gli extraprofitti delle società energetiche che senza cercare prima un consenso a livello europeo. Dal punto di vista politico è anche una risposta all'alleato-rivale Giuseppe Conte, che nei giorni scorsi ha accusato i dem di occuparsi solo di diritti civili: «Alla sinistra non serve il *woke*».

Da qui, il ragionamento del Nazareno, la necessità di mandare un segnale forte: una misura a sostegno di famiglie e imprese contro i costi dell'energia. Che incida.

Europa

- La tassa sugli extraprofitti auspicata dalla segretaria del Pd è in discussione anche a livello europeo.
- Sabato l'Italia e altri 5 Paesi (Spagna, Germania, Polonia, Portogallo Austria) hanno scritto alla Ue con questa richiesta

Schlein anticipa la sua proposta a *Corriere.it*, all'indomani della lettera congiunta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dei colleghi di Germania, Portogallo, Austria, Polonia e Spagna, che hanno chiesto alla presidente di turno dell'Unione europea una misura coordinata per ridistribuire i ricavi straordinari che le compagnie incassano per il carogreggio legato alla crisi in Medio Oriente (e in parte anche alla guerra in Ucraina). I sei ministri hanno sottolineato che «le compagnie petrolifere stanno godendo di una redditività complessiva e di margini sui prodotti raffinati che vanno ben oltre le medie storiche» e che «la crisi energetica non deve essere pagata da famiglie e aziende». I sei hanno quindi sollecitato l'adozione di uno strumento comune «con base giuridica solida» (e cioè a prova di ricorsi da parte delle compagnie) per tassare le rendite evitando regimi fiscali diversi fra i vari Paesi. Una proposta, in verità, avanzata già nell'aprile scorso, ma senza grande successo.



Elly Schlein, 41 anni, segretaria del Partito Democratico

«Quella di ieri (sabato per chi legge, *ndr*) è la seconda lettera che Giorgetti firma insieme ad altri ministri europei per tassare gli extraprofitti delle società energetiche — incalza la leader Pd —. In attesa che la proposta raccolga il consen-

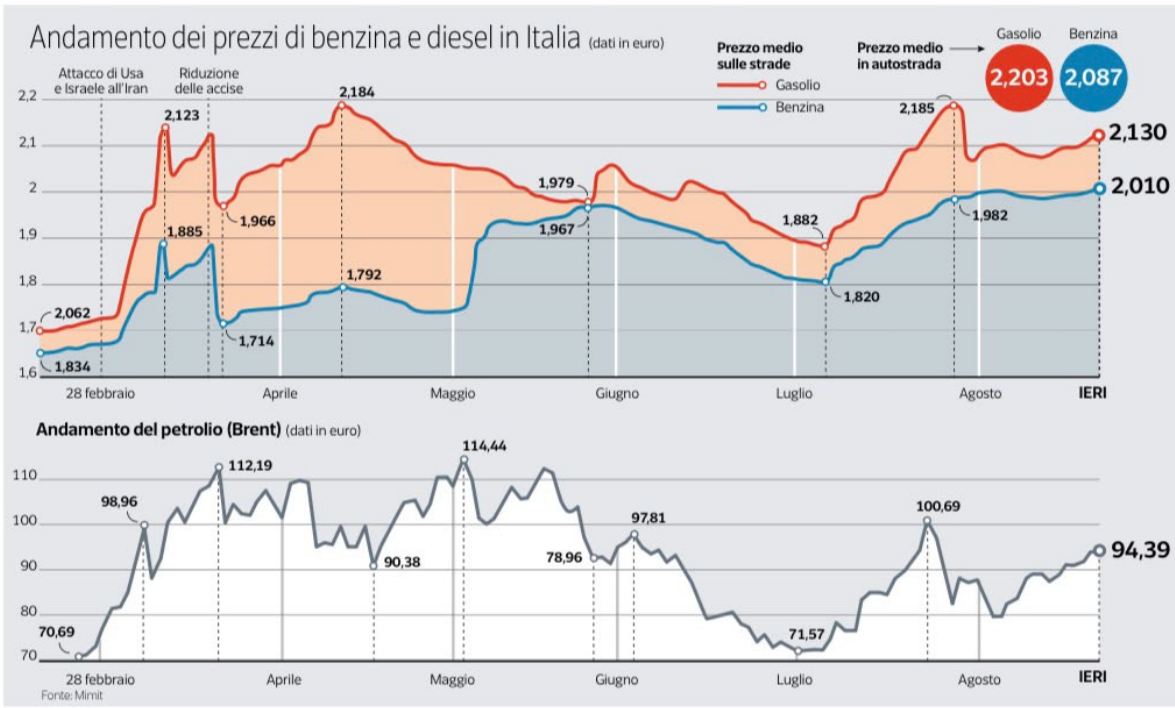
I produttori globali

Per Big Oil 148 miliardi di utili in sei mesi

Il ritorno di Big Oil. A inizio anno, con il prezzo del petrolio intorno ai 60 dollari, le aziende petrolifere erano tutte concentrate sul taglio dei costi. Ora che il barile viaggia da mesi al di sopra dei 90 dollari, devono decidere cosa fare di una montagna di profitti inaspettati (extra). Fra gennaio e giugno 2026 gli otto maggiori produttori globali di greggio quotati in Borsa hanno realizzato utili per oltre 148 miliardi di dollari — circa 800 milioni al giorno — il 49% in più rispetto al 2025. Con un'accelerazione nel secondo trimestre, in cui le due principali major americane (Chevron ed Exxon) hanno totalizzato profitti record per 27 miliardi e i cinque grandi produttori europei (Eni, Equinor, Bp, Total, Shell) hanno incassato nel complesso 27 miliardi di utili complessivi (128%). Merito della fiammata del petrolio e dell'aumento delle estrazioni attuato dalle compagnie occidentali per compensare il crollo delle forniture mediorientali. Ma anche del boom dei margini di raffinazione. Più che sulle forniture di greggio, infatti, la chiusura dello Stretto sta minando l'approvvigionamento di diesel, benzina e carburante per aerei, scatenando una corsa agli approvvigionamenti. I margini di guadagno sulla trasformazione del petrolio in prodotti «utilizzabili» stanno così toccando livelli senza precedenti, contribuendo all'impennata degli utili di molte major (non di Eni che ha guadagnato soprattutto dall'aumento della produzione) e ai rincari dei carburanti. Uno studio Bce stima che il peso della raffinazione sui prezzi alla pompa sia passato dai 10 centesimi di gennaio ai 35 centesimi di luglio; e da 4 a 23 centesimi per la benzina. Cosa ne faranno le società dei guadagni inattesi? Nel 2022, le grandi compagnie petrolifere occidentali riversarono ai loro soci oltre 100 miliardi degli utili realizzati in scia alla crisi del gas russo. Quest'anno, per ora, gli annunci di ritocchi all'insù della remunerazione per gli azionisti sono stati pochi e, perlopiù, contenuti.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Il prelievo sui petrolieri frena gli investimenti E indebolisce l'Europa»

Yergin: la vera emergenza è la carenza di raffinerie

di **Giuliana Ferraino**

«La storia delle tasse sugli extraprofitti è una storia di fallimenti: distorcono gli investimenti e rischiano di accelerare la deindustrializzazione dell'Europa», sostiene Daniel Yergin, tra i massimi esperti mondiali di energia, vice presidente di S&P Global e autore di «The Prize», premio Pulitzer e opera di riferimento sulla storia e il potere del petrolio.

Sei Paesi europei — Germania, Italia, Austria, Polonia, Portogallo e Spagna — chiedono una tassa comune sui profitti straordinari delle società energetiche. È una richiesta sensata?

«La storia di queste tasse è molto negativa. Il settore energetico è ciclico: la situazione attuale non durerà per sempre, mentre il prelievo finirebbe per distorcere gli investimenti e contribuire alla deindustrializzazione dell'Europa. È una risposta politica all'aumento dei prezzi, ma osservo queste misure dagli anni 70: non raggiungono l'obiettivo dichiarato».



Esperto Daniel Yergin, vice presidente di S&P. Premio Pulitzer, è tra i maggiori esperti di petrolio e autore, tra gli altri, di The Prize

Quale dovrebbe essere?

«Aumentare la produzione e portare sul mercato nuova offerta, non penalizzare le aziende che operano sotto una pressione enorme. Una tassa straordinaria scoraggia gli investimenti proprio quando bisognerebbe favorirli. Oggi il problema principale non è il greggio: sono i prodotti raffinati. Manca capacità di raffinazione, anche perché l'Europa ha perseguito politiche che hanno favorito la chiusura degli impianti».

Perché i margini della raffinazione sono cresciuti più del prezzo del greggio.

«Non c'è una grave penuria di greggio: l'offerta è relativamente adeguata. La situazione è diversa per benzina, diesel e carburante per gli aerei. Mancano circa 6 milioni di barili al giorno di capacità di raffinazione: le raffinerie del Golfo arabo non funzionano, forse un terzo di quelle russe è stato messo fuori uso dagli attacchi ucraini e la Cina ha limitato le esportazioni di prodotti raffinati».

Chiudere le raffinerie europee è stato un errore?

«Sì. Fino al 2022 gran parte dell'Europa aveva dimenticato la sicurezza energetica, concentrandosi su obiettivi climatici molto aggressivi

so necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale». E, ancora. «I prezzi dei carburanti superano ormai dappertutto i 2 euro al litro e tra due giorni scade il taglio dell'accisa sul diesel. Le misure tampone non bastano più, servono «subito misure di sostegno per le famiglie e le imprese più fragili» ed è necessario «mettere in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi dell'energia».

La proposta di Schlein incassa il sostegno pieno del partito. Compatto. «Chi si è messo in viaggio per qualche giorno di ferie ha già pagato un prezzo molto alto all'incapacità del governo nell'affrontare la questione del caro carburanti. Le ripetute misure tampone del governo Meloni durano lo spazio di un mattino perché l'instabilità internazionale continua a colpire la stabilità dei mercati energetici. Per questo servono politiche cicliche e incisive che possano proteggere cittadini, famiglie e imprese», scrivono in una nota congiunta i presidenti dei gruppi parlamentari del Pd al Senato e alla Camera, Francesco Boccia e Chiara Braga, e il capo delegazione dem a Bruxelles, Nicola Zingaretti. «Di fronte all'imminente scadenza dell'ultimo intervento del governo previsto a inizio mese, vogliamo sapere come Giorgia Meloni e il ministro Giorgetti intendono affrontare quella che non è più un'emergenza temporale ma un problema strutturale», sottolineano i dem. L'affondo del Pd arriva nel giorno in cui il Codacons ha diffuso una nota per segnalare la stangata per gli automobilisti: secondo l'associazione dei consumatori il controesodo di questi giorni costerà 406 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategia
«Va messa in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi» ha detto Schlein

Il decreto Giorgetti-Pichetto

Il diesel oltre quota 2,2 euro Per il taglio delle accise la proroga è di soli due giorni Ora è caccia alle coperture

di **Enrico Marro**

ROMA Una proroga di due giorni. Non è uno scherzo. Ma quello che stabilisce il decreto interministeriale firmato dai ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, per prorogare «per il periodo dal 25 agosto 2026 al 26 agosto 2026» il taglio di 14 centesimi al litro dell'accisa sul gasolio. Lo sconto, che diventa di 17 euro al litro sul prezzo alla pompa, tenendo conto della minore incidenza dell'Iva, era stato deciso dal consiglio dei ministri il 4 agosto con un decreto legge che scade alla mezzanotte di oggi, 24 agosto.

Da giorni ci si chiedeva cosa avrebbe fatto il governo per evitare che il prezzo del gasolio da domani aumentasse di colpo di 17 centesimi al litro (8 euro e mezzo in più per un pieno di 50 litri). Un incremento che sarebbe risultato particolarmente sgradito, non solo perché si avvicina il controesodo dalle vacanze, ma perché si sarebbe sommato alla crescita dei prezzi che c'è stata nelle ultime settimane e che ha visto proprio ieri il gasolio superare, in autostrada e in modalità self service, il prezzo medio (rilevato dall'osservatorio del ministero delle Imprese) di 2,2 euro al litro (2,203 euro, per la precisione), contro i 2,17 euro del 5 agosto.



Il decreto interministeriale fornisce una prima risposta, ma limitatissima, una proroga di due giorni, che non risolve il problema dei prezzi del fine settimana da bollino rosso per il traffico autostradale. In mancanza di chiarimenti ufficiali da parte del governo, si può ipotizzare che un nuovo provvedimento, a valere da giovedì 27 verrà approvato nei prossimi giorni quando saranno state trovate le coperture necessarie. È infatti la carenza di risorse che ha costretto il governo a questa proroga ultracorta.

Come si legge nel decreto Giorgetti-Pichetto, i due giorni in più del taglio dell'accisa sono stati decisi grazie al meccanismo della cosiddetta «accisa mobile», sono cioè finanziati con «quota parte, pari a 20,8 milioni di euro, del maggior gettito conseguito nel periodo dal primo al 31 luglio 2026» grazie all'Iva sui prezzi in aumento.

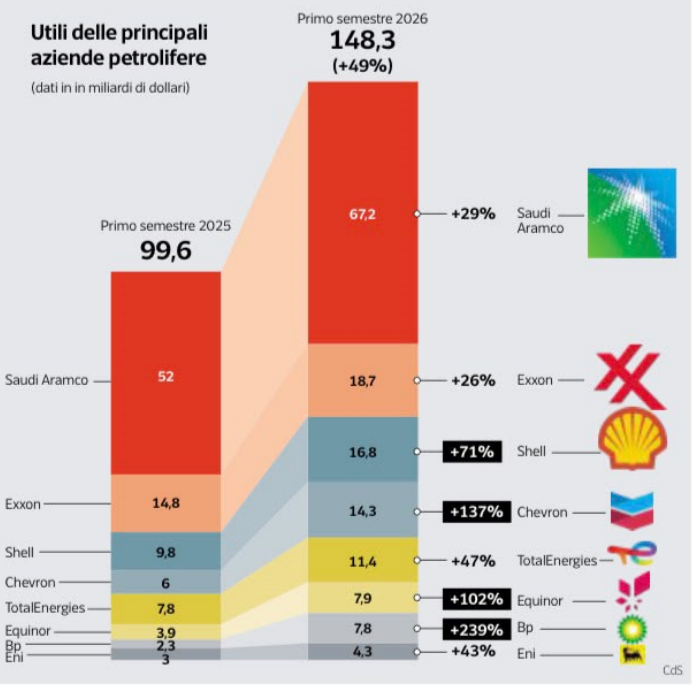
Per finanziare una proroga più lunga, a partire dal 27 agosto, servirà una copertura a tre cifre, che probabilmente non verrà dall'extragettito (insufficiente allo scopo) ma da altre misure che il governo però non potrà adottare con un semplice decreto interministeriale (che aziona il meccanismo dell'accisa mobile come disciplinato dalla legge 244 del 2007) ma dovrà invece riunire il consiglio dei ministri per varare un vero e proprio decreto legge. Come fece appunto il 4 agosto, quando l'attuale taglio delle accise fu coperto con 190 milioni, ricorrendo in particolare a tagli delle spese ministeriali.

Anche questa volta sarà necessario ricorrere a coperture ad hoc per prorogare lo sconto di almeno una settimana e arrivare così al 3-4 settembre, quando potrebbero essere disponibili i dati sull'extragettito Iva di agosto con i quali coprire eventuali ulteriori proroghe, se i prezzi dei carburanti dovessero continuare a salire. Ieri, secondo i dati dell'Osservatorio, mentre il gasolio sfondava la barriera dei 2,2 euro al litro la benzina faceva segnare, sempre in autostrada e in modalità self service, un prezzo medio di 2,087. Appena più bassi i prezzi medi sulla rete stradale: 2,130 euro al litro il gasolio e 2,010 la benzina, sempre al self service.

In attesa che il governo decida cosa fare dopo il 26 agosto, la microproroga ha scatenato le reazioni delle opposizioni e dei consumatori. «Uno sconto che dura due soli giorni è una insopportabile presa in giro», dice Raffaella Paita di Italia viva. Un provvedimento «inadeguato, insufficiente e vergognoso», secondo il Codacons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 26
Il micro rinnovo dei tagli alle imposte è relativo a domani e a mercoledì



Le scelte

Da D'Alema a Hormuz, la storia dello sconto

Uno dei primi interventi sulle accise risale a fine 1999 quando il governo D'Alema le ridusse per compensare il maggiore gettito Iva prodotto dal rincaro del petrolio. Con un nuovo intervento nel 2000, lo sconto fiscale sulla benzina arrivò a 50 lire al litro, circa 2,6 centesimi di euro. Nel 2008 il governo Prodi utilizzò 162 milioni di extragettito Iva per ridurre il prelievo. Il beneficio fiscale fu di 2 centesimi al litro per benzina e gasolio: un euro su un pieno da 50 litri. Fu la prima applicazione concreta dell'accisa mobile. Nel 2022, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il governo Draghi ridusse di 25 centesimi al litro le accise su benzina e gasolio: il beneficio raggiunse 30,5 centesimi, ovvero oltre 15 euro su un pieno da 50 litri. Quest'anno, dopo il blocco dello Stretto di Hormuz, dal 19 marzo il governo Meloni ha ridotto di 20 centesimi le accise su benzina e gasolio, con un beneficio di 24,4 centesimi considerando l'Iva: 12,20 euro su un pieno da 50 litri. Il taglio è stato prorogato e poi rimodulato. Dal 28 luglio il nuovo sconto di 14 centesimi, circa 17 con l'Iva, ha riguardato soltanto il diesel.



Gli ex premier Massimo D'Alema e Romano Prodi



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA

senza considerare il costo delle alternative e la sicurezza degli approvvigionamenti».

Una tassa potrebbe rendere l'Europa ancora più dipendente dalle importazioni?

«Sì. Per molto tempo i raffinatori hanno perso denaro. Adesso guadagnano, ma una nuova tassa sarebbe un ulteriore disincentivo a operare in Europa. Gruppi internazionali ed europei dicono che investiranno altrove. Il rapporto Draghi racconta, con un linguaggio diplomatico, la storia di un continente che diventa meno competitivo a causa delle proprie politiche. Questa tassa andrebbe nella stessa direzione».

Quanto è grave l'attuale choc petrolifero?

«Per decenni, la chiusura dello Stretto di Hormuz è stata considerata lo scenario da incubo. La situazione è molto seria, ma non si è trasformata in quell'incubo. Esistono oleodotti alternativi, alcune petroliere transitano ancora, anche se in numero inferiore, gli Stati Uniti sono grandi esportatori di greggio e prodotti raffinati e sono state liberate riserve strategiche».

Che cosa ha impedito alla crisi di diventare più grave?

«La sorpresa maggiore è arrivata dalla Cina, che si è comportata come uno "swing consumer", adattando rapidamente la propria domanda. È il maggiore importatore mondiale di petrolio, ma ha quasi dimezzato l'import di greggio, riducendo la pressione sul mercato. Quando il petrolio costava poco, Pechino aveva accumulato grandi scorte; con la crisi ha smesso di comprare a prezzi elevati e ha attinto alle riserve».

Famiglie e imprese
Il taglio delle accise pesa sul bilancio dello Stato, ma aiuta famiglie e imprese

Dove arriverà il prezzo del petrolio entro fine anno?

«Non indicherei un prezzo preciso. La situazione cambia quasi ogni giorno: possiamo ragionare soltanto per scenari. Tutto dipenderà dalle decisioni di Washington e Teheran e, in ultima analisi, dal futuro dello Stretto di Hormuz. La risposta avrà conseguenze geopolitiche durature e un impatto mondiale».

In Italia è in scadenza la riduzione delle accise sul diesel. Condivide il taglio o lo reputa una misura costosa e regressiva?

«Incide di certo sul bilancio pubblico, ma i governi devono rispondere alle difficoltà provocate dall'aumento dei prezzi per famiglie e imprese. È uno strumento di breve periodo e i benefici sono distribuiti in modo diseguale, perché dipendono anche da quanto si usa l'automobile. Non sarei però categorico: capisco perché, durante una crisi energetica, un governo possa scegliere questa strada. Non è una soluzione duratura, ma può aiutare a superare il momento più difficile».

Che cosa dovrebbero fare allora i governi europei?

«La transizione energetica va ripensata. Sto scrivendo un libro sul tema. La lezione degli ultimi anni è chiara: deve includere innovazione, competitività e sicurezza. Il ripensamento è cominciato con l'invasione russa dell'Ucraina. Se l'Europa continuerà a perdere competitività, questo avrà conseguenze sul tenore di vita. E inciderà anche sulle scelte degli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Puglia La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, venerdì a Taranto per l'inaugurazione della ventesima edizione dei Giochi del Mediterraneo: la cerimonia nello stadio Erasmo Iacovone è stata aperta dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Kiev e Amatrice, torna Meloni Lo scoglio del deficit al 3% per una manovra espansiva

La call con gli alleati, poi la visita nell'area colpita dal sisma 10 anni fa

di **Simone Canettieri**

ROMA La guerra e il terremoto. La «ripresa» dopo le ferie di Giorgia Meloni passa da due orari. Alle 13 parteciperà alla call con i Volenterosi sull'Ucraina per ribadire il «no» all'invio di truppe italiane come garanzia di sicurezza, ma anche il sostegno militare (ci siamo con l'ennesimo pacchetto) ed energetico alle popolazioni civili. Alle 16.30, a bordo di un elicottero, raggiungerà Amatrice. Qui l'aspettano due appuntamenti: al Monumento delle vittime e al campo sportivo per la messa celebrata dal cardinale Matteo Zuppi. La ricostruzione a rilento e la rabbia di chi dal 2016 vive in casette prefabbricate sono elementi che non sfuggono a Meloni. Intenzionata «ad accelerare» per la rinascita di questi borghi. Possibili contestazioni organizzate, di cui al momento non ci sono presagi, sembrano non impensierire il suo staff. Un ipotetico bis di fischi — dopo quelli a Taranto di venerdì — «non è un argomento». Meloni si presenta con cinque provvedimenti per Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto inseriti nell'ultimo decreto Pubblica amministrazione.

Il ritorno a Palazzo Chigi riporta la premier davanti alle emergenze e ai timori. A partire dal caro benzina: fino a mercoledì resteranno in vigore le accise mobili, poi dovrà capire da dove prendere i fondi per abbassare il prezzo del gasolio e questa volta anche della benzina. Il barile è stato già raschiato con i tagli ai ministeri, dopo il no di Matteo Salvini e Antonio Tajani di ritoccare all'insù il prezzo delle sigarette. Prima del cdm atteso per il fine settimana non è escluso un confronto con il ministro Giancarlo Giorgetti, forse già stamane. Si attendono i calcoli dell'extragettito Iva di luglio su agosto. Ma è convinzione diffusa che non basterà.

Sul fronte economico Meloni guarda a un altro giorno di settembre. Il 22 l'Eurostat darà il dato sul rapporto deficit-Pil. Giorgetti in queste ore dispensa ai colleghi «un cauto ottimismo» affinché scenda sotto il 3%. Questioni di decimali fondamentali: l'Italia potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione Ue ed avere spazi di manovra con lo scostamento di bilancio per affrontare al meglio la crisi energetica e le spese sulla difesa, dopo la flessibilità ottenuta a Bruxelles. L'obiettivo resta la manovra, l'ultima prima del voto. Se sarà «espansiva» su salari, tasse e sconti in bolletta la legislatura è destinata ad allungarsi fino a settembre del 2027. «Affinché gli italiani si accorgano dei benefici», spiegava prima della sosta il capogruppo di FdI Galeazzo Bignami ai colleghi amanti di scenari. «Non vedo la terra tremare sotto i nostri piedi, registro un clima positivo, seppur il momento non sia facile», dice al *Corriere* Francesco Lollobrigida, capodelegazione di FdI al governo. E l'avanzata del generale Roberto Vannacci? «Nel mio tour estivo tra grandi imprese, amministrazioni e Meeting di Cl solo due persone mi hanno chiesto che "fate con 'sto Vannacci?"». Che significa? «C'è differenza tra i social e il mondo reale, per fortuna, e la convinzione che Futuro nazionale lavori con Avs e il Pd inizia a essere diffusa: la destra in Italia siamo noi». La nuova legge elettorale, pronta a entrare nel vivo con la riproposizione in Senato dell'emendamento (rivisto) dopo i franchi tiratori alla Camera, fa scattare il premio di maggioranza al 42%. Le flessioni di Forza Italia e soprattutto della Lega potrebbero non bastare al partito di Meloni anche se bissasse il 26% del 2022. «Sono cifre che non mi tornano, credo che, al contrario, il 30% sia un obiettivo più che possibile». L'affrancamento da Trump è servito? «Non inciderà, ma abbiamo dimostrato che non siamo prigionieri di nessuno».

La legge elettorale che tornerà alla Camera in ottobre sarà un test per la maggioranza: se torneranno i franchi tiratori, «Giorgia dopo 15 minuti salirà al Quirinale per dimettersi», confida chi la conosce bene. Troppi pensieri. Meglio concentrarsi sulla festa a Bari del 4 settembre per il governo più longevo della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

VOLENTEROSI

La coalizione dei Volenterosi è nata il 17 febbraio 2025 a Parigi, su iniziativa del presidente francese Macron e dell'ex premier britannico Starmer. Riunisce 35 Paesi con l'obiettivo di fornire solide garanzie di sicurezza all'Ucraina e spingere alla difesa comune. Nel 2003 l'espressione *Coalition of the Willing* fu usata dal presidente Usa Bush per l'alleanza nata con lo scopo di abbattere il regime di Saddam in Iraq

L'agenda

I Giochi a Taranto e la visita nel Lazio

La prima uscita istituzionale di Giorgia Meloni, dopo le vacanze trascorse tra Sardegna e Puglia, è stata venerdì per l'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo a Taranto. Oggi, invece, la premier è ad Amatrice per i 10 anni dal sisma che colpì il centro Italia

La videocall con i leader Ue

Prima della visita nei luoghi colpiti dal terremoto, oggi alle 13 la premier Meloni sarà collegata in videoconferenza con la coalizione dei Volenterosi, i cui leader si incontrano a Kiev con Zelensky per discutere del sostegno all'Ucraina

La legge elettorale al Senato

Sul fronte interno, invece, alla ripresa dei lavori, l'attenzione del governo è puntata sulla legge elettorale e sul Senato: l'esame in Aula è previsto dal 9 settembre mentre il voto finale sulla riforma è stato calendarizzato il 15 settembre

La lettera

«I fischi alla premier sull'Ilva non sono consensi all'opposizione»

di **Michele De Palma***

Caro direttore,
le contestazioni alla presidente del Consiglio sono state una manifestazione democratica, un segnale che la popolazione lancia allo Stato. L'apertura dei giochi era l'unica occasione per essere visti, riconosciuti, in anni di oblio. Un segnale lanciato anche all'opposizione, che non può pensare di trasformare il dissenso alla presidente in consenso per sé: nessuno, anche dai banchi della minoranza, può lanciare la prima pietra. Perciò più che sulla contestazione bisognerebbe concentrarsi sugli applausi al presidente Mattarella, che rappresentano la speranza nella Repubblica di chi per vivere deve lavorare. Quegli applausi chiedono di applicare la Costituzione, come ha detto il presidente evocando «l'impegno nazionale per occupazione, salute e sviluppo di Taranto». Chiedo ai leader politici: queste parole nate per Taranto non dovrebbero valere per l'intero Paese?

Abbiamo bisogno di una classe politica meno narcisista, che la smetta di giocare a sorpassarsi a destra sul nazionalismo e a sinistra sulla leadership mentre i cittadini chiedono di essere ascoltati ed essere protagonisti, non spettatori.

In Italia da troppo tempo siamo nel pieno di una tempesta economica, sociale e ambientale in cui la rappresentanza politica prima si azzuffa per prendere il comando e poi preso il timone comincia a dire che la colpa è degli altri. Intanto la nave affonda.



Chi è Michele De Palma, 50 anni, segretario nazionale della Fiom Cgil

Non sarebbe ora di fare di Taranto una parte della riscossa dell'intero Paese? Far diventare le differenze materia di confronto reale e non gioco delle parti elettorali?

I metalmeccanici sull'Ilva hanno mostrato grande responsabilità nell'interesse di tutti. Anche quando, scioperando per salute, ambiente e lavoro siamo stati accusati di essere anti-industriali. O indicati come responsabili della messa a repentaglio della salute dei cittadini; mentre davamo battaglia sindacale e legale per tutelare sia il lavoro che la salute.

La chiusura dell'ex Ilva avrebbe un enorme impatto sociale, economico e industriale. Sarebbe una condanna per il futuro, perché dimostrerebbe che siamo un Paese che distrugge e non costruisce.

Come Fim, Fiom e Uilm, grazie al confronto anche duro nelle assemblee (dove accettiamo i fischi come termometro della realtà), abbiamo indicato due pilastri per l'ex Ilva: decarbonizzazione e occupazione.

«Occupazione, salute e sviluppo» dovranno perciò diventare centrali per chi ha responsabilità di governo ed economiche. Si possono realizzare solo con gli investimenti. Se i privati hanno coraggio industriale, che siano imprese o banche, è il momento di dimostrarlo. Servono risorse per fare un salto in avanti (a partire dall'attuazione del Dri) per non far pagare ai lavoratori responsabilità di altri licenziandoli o mettendoli in Cig. Ma serve un nuovo piano per un nuovo equilibrio tra città e industria: vale per Taranto perché vale per il Paese. Per evitare il declassamento, un'industria in miniatura, un Sud suddito.

Perciò è urgente un confronto tra le istituzioni locali e nazionali, verificando se esistono industriali disposti davvero a metterci del loro per realizzare un piano straordinario ma in loro assenza serve che lo Stato si assuma la responsabilità con un intervento pubblico diretto. Non possono essere cittadini e lavoratori a pagare il prezzo degli errori.

L'Italia ha bisogno di Taranto e Taranto ha bisogno dell'Italia. È ora di attuare l'articolo 41 della nostra Carta: l'iniziativa economica diventi utile all'ambiente, alla salute e alla dignità umana.

*Segretario generale della Fiom Cgil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MFS
MFS. ESPERTI NEL MERCATO OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.
Pionieri nella creazione di valore a lungo termine.
Visita mfs.com/fi

I GUAI DI ZUCKERBERG

Mark sotto assedio Basterà la mossa sull'Ai democratica?

di FEDERICO CELLA 10

BONFIGLIOLI

«Mi quoto in India per investire di più Anche in Italia»

di ALESSANDRA PUATO 13



SONIA BONFIGLIOLI

LA RIPARTENZA

Hormuz e big tech Come investire da uno a 10 anni

di PIEREMILIO GADDA 22, 23

MFS
MFS. ESPERTI NEL MERCATO OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.
Pionieri nella creazione di valore a lungo termine.
Visita mfs.com/fi

Risparmio, Mercato, Imprese

L'Economia

del CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ
24.08.2026
ANNO XXX - N. 31

economia.corriere.it

LA MANO PUBBLICA IN USA (E CINA) LA RISPOSTA DEL MERCATO UNICO UE

LO STATO INVADENTE L'ANCORA DELL'EUROPA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Una delle operazioni più emblematiche del mutato rapporto tra Stato e mercato aveva visto, nell'agosto del 2025, l'amministrazione americana entrare direttamente, con il 10 per cento, nel capitale della Intel. Nel Novecento capitalista un sacrilegio. Mossa ritenuta necessaria per assicurare e garantire la produzione nazionale di semiconduttori, soprattutto nella sfida geopolitica con la Cina. A un anno esatto dall'operazione i risultati sono controversi. Il dibattito è acceso. Se da una parte si può ritenere che vi sia stato un deciso rafforzamento dell'offerta americana di chip, dall'altra non sono pochi i dubbi (specialmente del liberale Cato Institute) sul fatto che una presenza, seppur passiva, dello Stato non danneggi il gruppo con alcuni suoi clienti internazionali e lo indebolisca nella sfida globale con i maggiori concorrenti (esempio Tsmc di Taiwan).

Se c'è lo Stato vi è una valenza strategica in ogni acquisto. Nessuna operazione, anche la più innocua, è neutra sul versante della sicurezza e delle conseguenze politiche. Nemmeno tra alleati. Il caso Intel illustra bene il dilemma di quest'epoca.

La mano pubblica nell'economia è, in alcuni settori, come forse i semiconduttori, necessaria od opportuna. In altri (la Difesa per esempio) indispensabile. La concorrenza non è più percepita come un bene in sé, ma spesso appare una debolezza congenita. La formazione di grandi gruppi monopolisti cessa di essere (anche timidamente nell'Unione europea) un pericolo da regolare.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Francesco Bertolino, Alberto Brambilla, Daniele Manca, Rita Querzè, Danilo Taino, Isidoro Trovato**
4, 8, 12, 14, 15



CARLO CARINO / IMAGOECONOMICA

Luigi Lovaglio

L'OFFERTA SU BPM E BANCA GENERALI

Lovaglio a centrocampo, il risiko passa da lui Lo stop alla scalata su Mps e il sogno del superpolo

di STEFANO RIGHI 6/7

...amente. Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano. Supplemento settimanale. L'Economia con il Corriere della Sera € 2,20 (L'Economia € 0,50 + Corriere della Sera € 1,70).

Sommario

ENOLOGIA
Il dealcolato made in Italy parte dalla Puglia

di ISIDORO TROVATO 16

ARREDO
I tessuti di Dedar conquistano gli Usa

di FRANCESCA GAMBARINI 17

PET ECONOMY
Camon&Croci: c'è un fondo nel motore

di SEVERINO SALVEMINI 19

CERTIFICAZIONI
B-Corp, Italia da primato con le nuove regole
di VALERIANO MUSIU 19

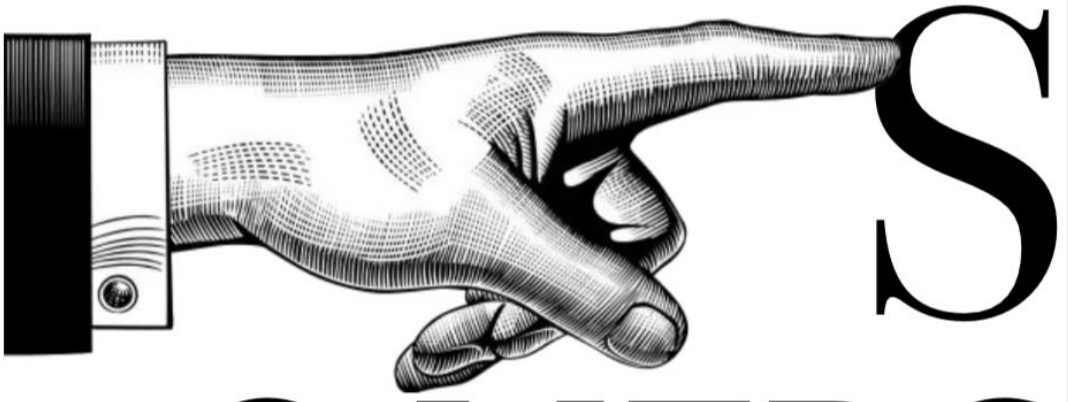
VIDEOGIOCHI
L'assedio alle console: big in ordine sparso
di MASSIMO TRIULZI 21

INVESTIMENTI
Pac del tifoso: risparmio che vince il campionato
di GABRIELE PETRUCCIANI 25

IL BUSINESS DELL'ARTE
Quanti appuntamenti in giro per l'Europa

di D. LANDONI e L. ZUCCALA 26

A un anno dall'ingresso dell'amministrazione Usa con il 10% in Intel, che fece scalpore, gli equilibri sono cambiati. Il modello neoliberale occidentale si è ancor più indebolito. E mentre l'Europa deve proteggersi da Paesi commercialmente aggressivi, come la Cina o gli stessi Stati Uniti, parlare di partecipazioni dei governi nelle imprese private non è più un tabù Anzi: in settori come il militare o i semiconduttori è una scelta necessaria



...O MERC...S

DALLA DIFESA AI MICROCHIP SERVE LA MANO PUBBLICA (LA CONCORRENZA DI PIÙ)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il potere di mercato, e persino il suo abuso, sono il sigillo di un successo da difendere e incrementare. Il possesso di un'arma da schierare nel conflitto con le autarchie che conoscono e apprezzano solo le espressioni della forza, non la tutela dei diritti e delle minoranze. *Prometeo e Leviatano. Lo scontro tra mercato e Stato per il controllo dell'economia globale* è il titolo del saggio di Fabrizio Pagani, edito da Mondadori, che uscirà nei prossimi giorni. L'economista cerca di capire origini e possibili sviluppi di un confronto epocale tra due archetipi. Da una parte Prometeo che dispensa «il fuoco e le arti» della competizione nello sviluppo. E, dall'altra, il Leviatano di Hobbes che, pur essendo un mostro biblico, «promette protezione, difesa dei confini, contrasto all'immigrazione». Il mercato, i cui confini si stanno restringendo, dopo aver avuto l'illusione — dalla caduta del Muro di Berlino in poi — che potesse espandersi senza limiti portandosi dietro le istituzioni democratiche e forme più avanzate di governance globale.



Il saggio
La copertina del libro di Fabrizio Pagani, in uscita con Mondadori, che analizza i nuovi rapporti fra Stato e mercato

La frattura

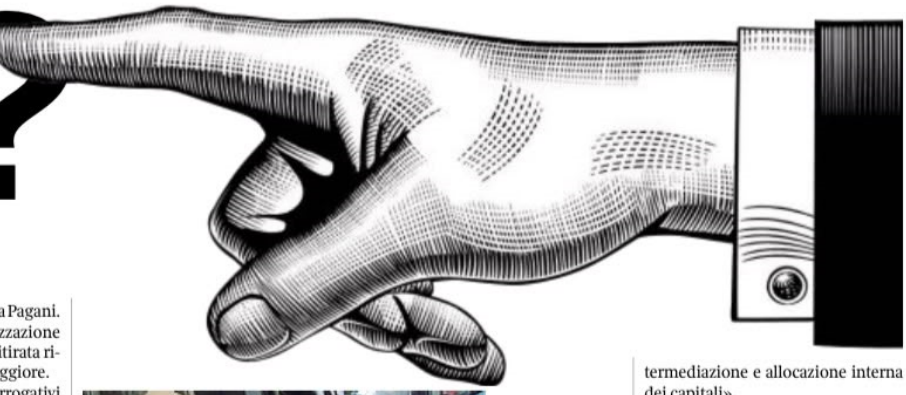
Lo Stato imprenditore e azionista è rilanciato dallo scontro geopolitico tra blocchi. Suggestiva l'immagine che alla novecentesca «cortina di ferro» si sia sostituita una «cortina di silicio» tra Occidente e Oriente legata soprattutto allo sviluppo dell'intelligenza artificiale (Ai), alla disponibilità di talenti oltre che di *chip* e materie prime. Dalla Guerra Fredda alla Guerra Ibrida. Con la variante che l'Occidente, con le sue regole, le sue istituzioni democratiche, il suo pensiero «internazionalista» non è più al centro del mondo globale. È minoranza. Inconsapevole, però, di esserlo.

Pagani analizza, attraverso l'evoluzione del rapporto tra Stato e mercato, il processo di frammentazione della globalizzazione. Il declino del modello neoliberista occidentale si è accentuato, drammaticamente, con la crisi finanziaria del 2008-9 nella quale i responsabili (i capi delle grandi banche per esempio) vennero salvati, anche impunemente, con i soldi pubblici.

I «semi della frattura» (dai movimenti no global, a sinistra, fino alla galassia Maga a destra) hanno radicato, nelle democrazie rappresentative, un senso diffuso di ingiustizia e alimentato il rancore degli esclusi o presunti tali. Sono stati sottovalutati i dubbi dell'economista americano Rodrik e dallo scrittore indiano Adiga sulla stabilità del sistema, sull'incapacità di dare regole nuove e una diversa governance alla globalizza-

Il problema è mantenere un buon livello di competizione fra le aziende, utile allo sviluppo e favorevole al potere d'acquisto dei cittadini, allontanando il rischio di una virata autarchica. Un passo possibile è rafforzare l'euro, renderlo pienamente digitale Ma per l'Italia, in particolare, c'è una scommessa sul piatto, da giocare insieme con l'Ue: conciliare la forte vocazione agli scambi internazionali con un margine di autonomia strategica Per continuare ad attrarre investimenti esteri e capitale, soprattutto umano

TATO! ATO?



zione. L'impossibilità di far convivere sovranità, democrazia e integrazione. Un trilemma diabolico.

Dai subprime al Covid

«È quello il momento — commenta Pagani — in cui l'Occidente perde la propria autorità morale». Le crisi dei subprime, del debito sovrano, la Brexit, la pandemia e le guerre hanno decretato la fine dell'età neoliberale in economia. Indebolito Prometeo e rilanciato il Leviatano.

Ma in quale forma di Stato? Promotore e regolatore o dirigista, autoritario e persino oppressivo? E ancora, capace di assicurare il finanziamento di un generoso sistema di welfare che i nostri concorrenti asiatici non hanno? A questo proposito va ricordato lo studio, assai interessante e provocatorio, di Massimo Florio (*Il capitale contro lo Stato*, Feltrinelli) che segnala l'attacco del capitalismo oligopolistico al settore pubblico per indebolirlo nella produzione di beni comuni, dalla previdenza all'istruzione.

Insomma, l'Occidente, nel dare inevitabilmente lo spazio al Leviatano, rischia di peggiorare il ruolo dello Stato facendolo assomigliare sempre di più a quello delle autarchie dalle quali vorrebbe, nella competizione economica, difendersi. In una lotta fratricida (gli Stati Uniti contro gli europei accusati di essere degli scrocconi) che indebolisce, ancora di più, i sistemi democratici. Questo è il paradosso sottolineato da Pagani. Chi ha inventato la globalizzazione non l'ha vinta. Ora che è in ritirata rischia di pagarne il costo maggiore.

Vi sono alcuni grandi interrogativi all'orizzonte. In particolare quelli che riguardano la progressiva perdita di influenza del dollaro nel sistema valutario internazionale. Non soltanto come valuta di riserva, ma come perno americano (*Swift*) nei pagamenti. E questo nonostante l'adozione degli *stablecoin* aiuti un Paese fortemente indebitato come l'America. Il «privilegio esorbitante del dollaro», come lo definì il presidente francese Valery Giscard d'Estaing. Fino a che punto si eserciterà ancora a lungo questo signoraggio del dollaro?

Stablecoin e Treasury

Forse, tra le tante metamorfosi europee delle quali abbiamo assoluto bisogno, quella di rafforzare il ruolo dell'euro, renderlo pienamente digitale, aprirlo alle *stablecoin*, appare assolutamente prioritaria. Come l'adozione di un *safe asset* europeo, cioè di un titolo del debito pubblico sicuro alternativo — proprio adesso che si manifestano fragilità legate all'esplosione de debito americano — ai Treasury.

«Senza capacità finanziaria — afferma Pagani — l'autonomia strategica europea resta un'illusione. La chiave non è la scarsità di risparmio ma l'inefficienza dei meccanismi di intermediazione e allocazione interna dei capitali».



Le tappe/1 Settembre 2008, crac di Lehman Brothers (nella foto, i dipendenti lasciano la sede di New York)



Le tappe/2 Giugno 2016, la Gran Bretagna vota la Brexit (in foto, il premier Boris Johnson, che la realizzerà)



Le tappe/3 Novembre 2024, Donald Trump vince le elezioni presidenziali Usa: esplode il fenomeno Maga

Globalizzazione

Da qui l'importanza, tra le tante riforme di cui ha bisogno l'Europa, di una vera e propria *Savings and Investments Union*, come delineata dai rapporti Letta e Draghi. Sempre che le sirene del sovranismo, che appaiono a volte irresistibili, non mandino in frantumi, insieme alla globalizzazione, anche ciò che resta dell'Unione europea. Il vero pericolo è quello.

Pagani conclude proponendo una «globalizzazione selettiva». Riprendendo alcuni concetti del pensiero politico americano contemporaneo, individua un meccanismo flessibile che potrebbe informare i rapporti economici tra i diversi blocchi, evitando tanto nuove forme di sudditanza quanto inutili ostilità.

L'Italia, a cui il saggio dedica un capitolo, avrebbe molto da guadagnare da questa «globalizzazione selettiva». Il Paese deve infatti conciliare la propria forte esposizione al commercio internazionale e la propria vocazione di economia aperta con la necessità di preservare, assieme all'Europa, margini di autonomia strategica, continuando al tempo stesso ad attirare investimenti esteri e capitale, soprattutto umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA ILVA: IL PIANO DI RILANCIO E CHI METTE I SOLDI

L'ipotesi di fare arrivare il preridotto da una partecipata di Acciaierie d'Italia in Brasile. Il nodo dei forni elettrici: per la cordata dei 15 imprenditori ne basterebbe uno Ma per dare lavoro ad almeno 4.500 persone ne servirebbero due

di RITA QUERZÈ



Impegno Antonio Gozzi, presidente di Federacciai dal 2022 e di Duferco Travi e Profilati

Taranto caput mundi. L'ex Ilva torna al centro in questo finir d'estate. La cordata degli italiani si è fatta avanti. Il dossier è arrivato sulla scrivania del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Come sarà la «Nuova Ilva»? Partiamo dai dati sotto gli occhi di tutti e dalle intenzioni che la cordata guidata da Federacciai ha fatto trapelare.

Fuori gli stranieri

In questo momento i motori dell'ex Ilva sono al minimo. Su cinque altoforni solo uno è operativo. In base a quanto disposto dalla Corte d'Appello di Milano, dovrà essere spento entro il 28 ottobre. Prima che arrivasse questa «tegola» si stimava che quest'anno l'ex Ilva avrebbe sfornato 1,5-1,7 tonnellate di acciaio: con lo spegnimento saranno anche meno. Ma i laminatoi di Acciaierie d'Italia hanno la potenzialità di 6 milioni di tonnellate l'anno: 5 di coils e 1 di lamiere. Oggi si stima che il gruppo perda almeno 40 milioni al mese.

Quello che si può fare sono due cose: una nell'immediato e una nel medio periodo. La prima — per non spegnere del tutto lo stabilimento a fine ottobre in attesa che i forni elettrici diventino operativi — è procurarsi sul mercato estero enormi rettangoli di acciaio semilavorato (le bramme) per alimentare i laminatoi che sfornano il prodotto finito, cioè i coils, grandi bobine di acciaio. Tra l'altro, alcuni produttori della cordata, tra cui Marcegaglia, hanno dato la disponibilità a «girare» a Taranto una quota di bramme nelle loro disponibilità. Non sarà una fase breve visto che per portare a regime nuovi forni elettrici servono 3-4 anni.

Ed eccoci all'azione più complessa, quella di medio periodo: creare uno o più forni elettrici alimentati con rottame o con Dri (*direct reduced iron* o, in italiano, preridotto di ferro). Il Dri va a sua volta prodotto con impianti ad hoc.Quanti forni serviranno e quanto bisognerà investire? Chi metterà i soldi? A taccuino chiuso gli acciaieri della cordata — che dovrebbero farsi carico degli investimenti — ci vanno molto, molto piano. Parlano di un forno soltanto. Ma, visto che un forno produce dai 2 ai 4 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, ce ne vorrebbero almeno due per saturare i laminatoi. C'è da scommettere che il governo spingerà per questa soluzione. Secondo le stime degli esperti vicini al dossier, si parla di circa 2,5 miliardi di investimenti per realizzare due forni più 500 milioni da investire per rimettere in ordine i laminatoi. Tre miliardi malcontati. In realtà gli esperti del settore siderurgico esterni al dossier considerano questa stima conservativa: l'investimento potrebbe essere decisamente maggiore.

Esclusa la possibilità di alimentare i nuovi impianti con il rottame: aumenterebbero i prezzi, con ricadute sulle aziende del Nord

L'annuncio

Il 18 agosto Federacciai ha reso noto di avere presentato per l'Ex Ilva una manifestazione d'interesse con 14 associate: Abs (Danieli), Arvedi, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions, Afv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia siderurgica italiana, Duferco, Feralpi, Ferriera Valsabbia, Lucchini, Marcegalia, Ori Martin, Rubiera Special Steel

Tutto questo senza considerare gli impianti di preriduzione. Questo è un passaggio chiave: la cordata dei 15 non vuole alimentare gli eventuali nuovi forni con il rottame perché questo non farebbe che accrescerne la domanda e quindi i prezzi. Morale: l'impianto di preriduzione è indispensabile. La cordata tricolore spinge perché a caricarsi dell'onere di realizzare i preriduttori sia lo Stato. Peccato che il miliardo di fondi pubblici che era stato messo in campo per questo dossier sia già stato stornato su altro. È vero che Acciaierie d'Italia è socia al 49% di Itabrasco, società che produce in Brasile pellet di ferro per alimentare gli altoforni. Insomma, si sta valutando la possibilità di fare arrivare il preridotto dal Brasile.

Questione «bollette»

La cordata degli acciaieri chiede che in una eventuale «Nuova Ilva» entri lo Stato. Con quale quota (di conseguenza quale esborso e quale peso nel cda) è uno degli elementi della trattativa. Difficile inoltre immaginare che i 15 siano soci alla pari. Una certezza però c'è: la cordata italiana non vuole partner stranieri. L'operazione servirebbe anche ad allontanare scomodi concorrenti.

Penultima questione ma importantissima: l'energia. Finora i gas di scarico degli altoforni sono serviti a produrre energia elettrica a basso costo. Quando non ci saranno più, bisognerà comprarla tutta sul mercato. Per far funzionare i forni elettrici ne servirà tanta. Ed è qui che la cordata dei 15 chiede agevolazioni per calmierare i prezzi. C'è da mettere in conto che Federacciai cercherà di spuntare agevolazioni per tutto il settore (quindi anche per le acciaierie che ciascun attore della cordata possiede al Nord), soprattutto ora che i vantaggi legati a Interconnector termineranno a dicembre.

Sul tavolo ci sono anche le agevolazioni sul costo dell'energia per la siderurgia vista la scadenza del progetto Interconnector

Ultimo ma cruciale: l'occupazione. Nelle stime di chi sta lavorando al dossier, con lo scenario più ottimistico di una capacità produttiva di 6 milioni di tonnellate l'anno, si potrebbero impiegare circa 5.000 persone sulle circa 9.700 oggi distribuite su tutti gli stabilimenti del gruppo: 3.500 nei laminatoi e 1.000-1.500 sui forni. Anche qui, però, secondo esperti esterni si valuterebbe di valutazioni ottimistiche.

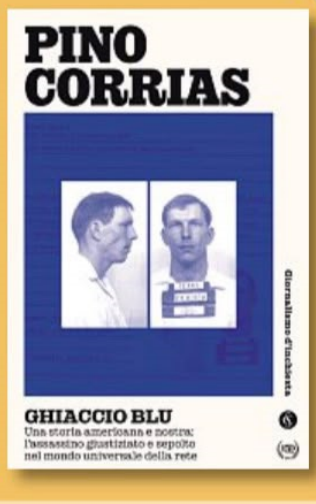
Le stime fin qui riportate, frutto di verifiche incrociate, sono inevitabilmente molto approssimative. Gli attori della partita per ora parlano solo a taccuini chiusi. Ma una cosa già si può dire: in questo caso non avrebbe senso parlare dei 15 come di «capitani coraggiosi»: meglio definirli «capitani oculati». E tutto sommato questo rende più credibile l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEPE NYARI

DAL BRACCIO DELLA MORTE ALL'IMMORTALITÀ DIGITALE

NUOVI TITOLI



Il reportage sul corpo di Joseph Paul Jernigan, consegnato alla scienza nel 1993

Un uomo muore nel braccio della morte. Il suo corpo diventa il più preciso atlante anatomico mai realizzato. Ma nessuno sa chi fosse davvero. Pino Corrias restituisce un nome e un destino al «Detenuto numero 699», firmando un'inchiesta giornalistica che si legge come un romanzo: un racconto di furore e, soprattutto, di pietà, capace di coinvolgere il lettore e metterlo di fronte alle grandi domande sulla giustizia, la scienza e la dignità umana.

"GHIACCIO BLU" IN EDICOLA DAL 22 AGOSTO

*Collana di 20 uscite. Ciascun volume di prezzo di €9,90, oltre il quotidiano, non vendibile separatamente da Corriere della Sera. Distribuzione a edicola di varianti numeri compresse. Servizio clienti 02/63797531

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

L'ECONOMIA CINESE GIRA SU SÉ STESSA UN RISCHIO PER TUTTI

La politica industriale del Partito Comunista crea una iperproduzione artificiale. Secondo l'Ocse, il 60% del boom della manifattura è dovuto a sussidi e credito di Stato. Risultato: un'impresa su tre lavora in perdita, ma non può fallire. È l'altra faccia del super export

di **DANILO TAINO**



La Cina è un campione straordinario di «economia circolare». Non nel senso inteso da chi, in Occidente, propugna un'economia verde, però. Nel senso che gira su sé stessa: crea enormi volumi di prodotti in un circolo, appunto, dal quale non può uscire se non attraverso la negazione del modello di sviluppo degli ultimi due decenni. Cioè il modello dirigista che guida l'economia sulla base degli obiettivi del Partito Comunista.

Il centro politico di Pechino stabilisce target di politica industriale finalizzati a creare lo sviluppo di settori, quelli avanzati in competizione soprattutto con gli Stati Uniti, ma anche quelli meno sofisticati e a basso costo della manodopera, in competizione con i Paesi in via di sviluppo.

Questi target vengono trasmessi a livello locale ai funzionari responsabili sul territorio, i quali hanno la loro carriera legata ai risultati così imposti, che siano sostenibili o meno. Cercheranno in ogni modo di realizzare gli obiettivi. Quindi vendono terreni per fare cassa, con i denari sussidiano incentivi alla produzione, la costruzione di nuove fabbriche o addirittura di distretti industriali, vanno a credito dalle banche locali e da quelle grandi di Stato.

Gli ostacoli

Il ciclo deve ripetersi ogni anno: gli obiettivi imposti dal centro vanno rispettati e le autorità provinciali e municipali non hanno altri modi per farlo. Con grandi difficoltà: la bolla immobiliare scoppiata già prima dell'epidemia da Covid continua a pesare e la vendita di terreni per operazioni immobiliari è un canale quasi asciutto.

Uscire da questo loop è un'enorme difficoltà per la Cina, ammesso che sia politicamente possibile: significherebbe fare fallire un'infinità di aziende, creare disoccupazione e penalizzare la crescita economica già poco brillante.

Le politiche industriali dettate dai governi hanno quasi ovunque nel mondo effetti distorsivi: quando sono il cuore del comando economico come nella Cina di Xi Jinping possono essere disastrose. Più di un economista, negli ultimi tempi, ha iniziato a mettere in dubbio la solidità dell'economia cinese. La prestigiosa rivista *Foreign Affairs* ha da poco pubblicato un'analisi del presidente dell'americano Council on Foreign Relations, Michael Froman, intitolato «La prossima crisi economica globale potrebbe essere Made in China» (*vedi anche commento a pagina 8*). Il grande «Second Chinese Shock» del quale si parla in questo periodo, cioè l'enorme massa di esportazioni hi-tech ma non solo, potrebbe essere questo: l'implosione del modello Pechino. Non è scontato, naturalmente, e tutto potrebbe finire non in un crash ma in un progressivo deterioramento dell'economia: il problema, però, è molto serio e avrà conseguenze ben al di là della Cina, ormai produttrice del 30% della manifattura mondiale (del 48% nel 2030, secondo alcune previsioni).



Xi Jinping
Presidente della Repubblica popolare cinese

Gli effetti dell'«economia circolare» stanno già producendo distorsioni.

I dati economici non sono al momento entusiasmanti. La crescita è al momento un po' sotto il già basso obiettivo del 4,5% posto dal Partito per il 2026; l'aumento della produzione industriale in luglio è sceso a più 4,5% dal 5,3% di giugno; nei primi sette mesi di quest'anno, gli investimenti fissi sono calati del 6,7%; la disoccupazione urbana è al 5,2% e quella dei giovani laureati attorno almeno al 20%; l'investimento immobiliare, che in passato è stato il motore maggiore della crescita cinese, è crollato anche nell'ultimo anno di quasi il 20%; le vendite al dettaglio sono aumentate dello 0,6% in luglio contro aspettative dell'1,5%; la deflazione è durata tre anni prima di avere un leggero stop nei mesi scorsi solo grazie all'aumento del costo dell'energia.

In compenso, le esportazioni strabordano: l'anno scorso, l'avanzo commerciale di Pechino è stato di 1.200 miliardi di dollari e nei 12 mesi tra il luglio 2025 e il giugno scorso l'export è ulteriormente aumentato del 23,9%. E proprio questo boom spiega molto delle tensioni interne all'economia del Paese: non è solo che il «China Shock 2.0» sta spingendo il resto del mondo a prendere contromisure, anche drastiche, per proteggersi da quella che è spesso vista come un'aggressione commerciale; è che il modello di sovvenzioni pubbliche, nazionali e locali, spinge l'export ma allo stesso tempo crea un tessuto industriale debole, popolato da aziende zombie che non possono essere lasciate fallire perché il Partito Comunista, così come gli imperatori del passato, non può tradire il «Mandato del Cielo», il quale gli impone di curarsi del benessere del popolo, pena la perdita della legittimità del comando.

Il boom delle esportazioni sta spingendo il resto del mondo a prendere contromisure di protezione

Nascono aziende che senza denaro pubblico non ci sarebbero: la concorrenza è sui prezzi, spietata

L'Ocse ha calcolato che il 60 per cento del boom cinese nella manifattura è stato guidato da sussidi di Stato, in particolare dall'accesso privilegiato al credito delle banche pubbliche da parte delle imprese dei settori «strategici» individuati nella politica industriale. In luglio, per esempio, gli investimenti fissi sono complessivamente calati ma nell'industria dell'information sono saliti del 26 per cento, nella manifattura elettronica di quasi l'8 per cento, nel trasporto aereo del 16 per cento. In tutta una serie di settori — dall'intelligenza artificiale alle tecnologie verdi alle auto elettriche ma anche in industrie più mature — l'input politico e il privilegio nell'accesso al credito portano le imprese a dare un peso insufficiente all'efficienza e alla sostenibilità finanziaria.

La concorrenza

Non solo: in questo modo nascono imprese che senza denaro di Stato non sarebbero nate: ciò provoca una concorrenza spietata giocata più sulla riduzione dei prezzi che sulla capacità d'impresa. «Una corsa al ribasso», nota Froman su *Foreign Affairs*, con margini sempre più bassi quando non negativi per conquistare quote di mercato. Quasi il 30% delle imprese industriali cinesi lavora in perdita (prima del Covid era il 20%). Come detto, non possono essere lasciate fallire e quindi lo Stato e le sue banche continuano a sostenerle: l'«economia circolare» rischia essa stessa di diventare un'immensa bolla.

Gran parte di questa iperproduzione deve necessariamente andare all'estero, essere esportata. Anche perché la crescita dei consumi è stimolata al minimo dal Partito: la rete di sicurezza sociale e pensionistica è fragile e le famiglie spendono poco, risparmiano per sanità e scuola e in vista della vecchiaia.

La priorità di Xi Jinping è di fare della Cina un Paese autosufficiente, che cioè importa sempre meno ma domina l'export e il commercio mondiali. Mercantilismo in purezza: qui niente circolarità, molta merce esce dai confini e poca ne entra.

Finché dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA